

2050 un'Insubria di anziani una sfida per i nostri valori

Convegno 2

- Conseguenze dell'invecchiamento nella società civile
- Possibili provvedimenti da adottare
- Conseguenze sulla vita politica

Bellinzona, venerdì 23 gennaio 2009
Aula del Gran Consiglio

Lugano, giovedì 29 gennaio 2009
Sala del Consiglio comunale

Con il patrocinio del Consiglio di Stato
della Repubblica e Cantone del Ticino
e della Regione Lombardia

In collaborazione con l'Assessorato della Regione
Lombardia per la famiglia e la solidarietà sociale

Con il sostegno della Repubblica e
Cantone del Ticino - Fondo Swissloss e
della Banca dello Stato del Cantone Ticino

Comitato di Coscienza Svizzera

Presidente

Remigio Ratti

Vice-Presidente

Luigi Corfù

Membri

Raffaella Adobati-Bondolfi

Moreno Bernasconi

Achille Crivelli

Ivano D'Andrea

Fabrizio Fazioli

Antonio Gili

Luigi Lorenzetti

Oscar Mazzoleni

Alessio Petralli

Elena Salvioni

Soci onorari

Giuseppe Beeler

Guido Locarnini

Informazioni

www.coscienza Svizzera.ch



Indice

Introduzione alla tematica	11
Programma del Convegno di Bellinzona	15
Programma del dibattito politico di Lugano	17
Relatori al Convegno di Bellinzona	18
Relatori al dibattito politico di Lugano	19

CONVEGNO DI BELLINZONA

Apertura dei lavori

Remigio Ratti, Presidente di Coscienza Svizzera	21
Achille Crivelli	23
Brenno Martignoni	25

PRIMA PARTE:

Riflessioni generali dei politici

Pietro Martinelli, moderatore	29
Patrizia Pesenti	31
Giulio Boscagli	37

Gli anziani e la città: potenzialità e nuove sfide

Josep Acebillo	45
----------------	----

Discussione	57
--------------------	----

SECONDA PARTE:

È possibile invecchiare bene?

Antonio Guaita 65

L'azione delle associazioni di auto-aiuto rispettivamente di volontariato

Pietro Martinelli 83

Sergio Veneziani 107

Il consumo mediale, tra abitudine e cambiamento

Dino Balestra 113

Il rapporto intergenerazionale: verso una nuova forma di solidarietà?

Cristina Bettelini Molo 125

Discussione 135

Chiusura del Convegno 141

DIBATTITO POLITICO DI LUGANO

Apertura dei lavori

Achille Crivelli, moderatore 143

Relazione introduttiva

Iwan Rickenbacher 145

Correlazione

Oscar Mazzoleni 151

Discussione con il pubblico 157

Chiusura del dibattito 173

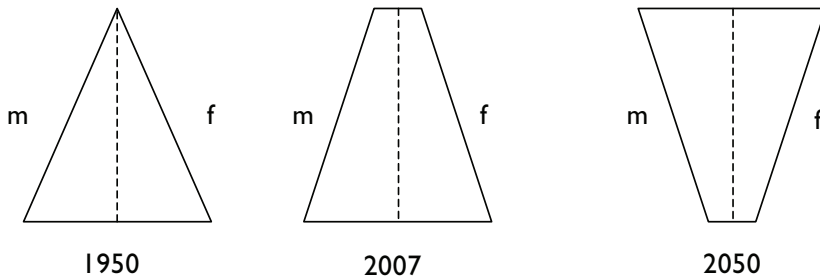
Appendice	
Coscienza Svizzera	175
Quaderni e pubblicazioni	177
Impressum	183

Introduzione alla tematica

Riflessioni di base sull'evoluzione demografica in atto

Nella struttura della società, con particolare riguardo al Ticino ed al nord dell'Italia, si sta attuando una **rivoluzione graduale ma costante**.

La cosiddetta **piramide demografica** tra qualche decennio non sarà più tale...



Stiamo andando verso “famiglie verticali” dai bisnonni ai pronipoti e, secondo la società internazionale di geriatria, con tre tipi di vecchi

- gli “anziani giovani” dai 65 ai 75
- gli “anziani medi” dai 75 agli 85
- gli “anziani” con età superiore agli 85.

L'Ufficio nazionale di statistica (Istat) prevede nell'Italia del 2050 un 33,6% della popolazione superiore ai 65 anni, corrispondente al 63% rispetto agli attivi nel mercato del lavoro (tra i 15 ed i 64 anni).

Le cause di questo cambiamento epocale sono da una parte da ravvisare nei progressi della medicina e nella medicina sostitutiva rispettivamente alternativa e dall'altra nel basso tasso di natalità

Innumerevoli sono le conseguenze di questo fenomeno dal profilo della politica sociale ed economica

- modificazione del rapporto numerico tra persone in formazione e lavoratori da un lato e pensionati dall'altro. Conseguenti modificazioni nelle assicurazioni sociali e nel mercato del lavoro. È altresì da considerare il ruolo che in questo contesto svolgono le politiche di immigrazione
- influsso sul tasso di crescita economica
- crescente domanda di beni e servizi da parte degli anziani
- successioni ereditarie ritardate

dal profilo territoriale

- necessità per gli anziani di risiedere vicino a servizi importanti quali negozi di prossimità, farmacia e strutture socio sanitarie, ufficio postale e banca, posti di ristoro
- problemi di sicurezza stradale

dal profilo socioculturale (con effetto combinato dei concomitanti fenomeni della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica)

- diversa relazione tra giovani, adulti ed anziani: l'esperienza e l'asserita proverbiale saggezza di questi ultimi sembrano perdere di importanza. Ma esistono anche controindicazioni positive relative al rapporto privilegiato tra nonni e nipoti
- l'invecchiamento viene parzialmente compensato da un ringiovanimento socioculturale
- si sviluppa il ruolo del volontariato
- peso politico crescente degli anziani, che può forse costituire una remora all'innovazione

Per la popolazione anziana sembrano costituire fattori essenziali per il proprio benessere

- il sentirsi in buona salute
- l'evitare la solitudine, conseguenza della soggettività che caratterizza l'attuale realtà sociale
- la percezione di venire socialmente considerati
- la coscienza della propria identità

Se le conseguenze negative di questo processo sembrassero prevalere, che fare per modificarlo a lungo termine?

- a valle (**invecchiamento della popolazione**) nulla, poiché il progredire della medicina è inarrestabile ed auspicabile, sino a raggiungere il limite biologico della speranza di vita
- a monte (**basso tasso di natalità**) il problema è di natura sociale (potenziamento delle politiche a favore delle famiglie, in modo da conciliare le esigenze di queste con quelle del lavoro) e al limite filosofico, investendo temi profondi circa la ponderazione dei valori che ognuno di noi persegue nella propria vita.

Un trittico di incontri per dibattere il tema

Premettiamo che, di fronte all'ampiezza anche geografica della problematica, tale da modificare gli equilibri dal profilo geopolitico, ci è apparso opportuno concentrare lo studio sull'area della Lombardia e della Svizzera italiana, con riferimento a dati statistici concernenti la Confederazione elvetica e la Repubblica italiana.

Ciò facendo Coscienza svizzera ritiene di poter dare un ulteriore contributo, dopo il recente Convegno su AlpTransit, allo sviluppo della cooperazione transfrontaliera.

La tematica verrà trattata in tre successivi incontri:

- **il primo**, incentrato sull'analisi dei dati demografici e gli interrogativi che questi pongono per le politiche socioeconomiche, si è svolto il 9 gennaio a Chiasso (vedi Quaderno 28).
- **il secondo**, approfondisce soprattutto le conseguenze dell'invecchiamento nella società civile ed i possibili provvedimenti da adottare e avrà luogo a Bellinzona il 23 gennaio 2009, come da programma.
Seguirà, a Lugano, un dibattito sulle conseguenze sulla vita politica.
- **il terzo**, dovrebbe svilupparsi come riflessione a livello politico generale ed anche filosofico sull'avvenire della nostra società, in particolare nella realtà nord italiana e svizzero italiana.
Avrà luogo nel 2010 a coronamento dei risultati dei primi due.

Per l'insieme dei Convegni hanno accordato il proprio patronato. Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino e la Regione Lombardia

Con questa ulteriore iniziativa Coscienza svizzera ritiene di agire nel solco della propria finalità di gruppo di studio e di informazione su temi di grande interesse civico.

Programma del Convegno di Bellinzona

Ore 08.45 Accoglienza degli ospiti

Ore 09.10 **Apertura dei lavori e saluto**

Remigio Ratti, Presidente di Coscienza Svizzera

Achille Crivelli, Delegato al progetto

Brenno Martignoni, Sindaco di Bellinzona

Moderatore del Convegno:

Pietro Martinelli, Ingegnere, Presidente dell'ATTE
già Consigliere di Stato del Cantone Ticino

Ore 09.30 PARTE PRIMA

Riflessioni generali dei politici

Patrizia Pesenti, Consigliere di Stato del Cantone Ticino

Giulio Boscagli, Assessore della Regione Lombardia

Ore 10.30 **Gli anziani e la città: potenzialità e nuove sfide**

Josep Acebillo, Accademia di architettura Mendrisio

Ore 11.00 Pausa caffè

Ore 11.15 PARTE SECONDA

È possibile invecchiare bene?

Antonio Guaita, Direttore della Fondazione Golgi Cenci per la ricerca sull'invecchiamento

Ore 11.50 **L'azione delle associazioni di auto-aiuto
rispettivamente di volontariato.**

Pietro Martinelli, Ingegnere, Presidente dell'ATTE
già Consigliere di Stato del Cantone Ticino

Sergio Veneziani, Presidente di Auser, Lombardia,
"filo d'argento", pronto servizio anziani

Ore 12.50 **Discussione**

Ore 13.15 Rinfresco a base di specialità locali

Ore 14.30 **Insero speciale**

Il consumo mediale, tra abitudine e cambiamento

Dino Balestra, Direttore della Radiotelevisione svizzera
di lingua italiana

Ore 14.45 **Il rapporto intergenerazionale: verso una
nuova forma di solidarietà?**

Cristina Bettelini Molo, psicologa e psicoterapeuta

Ore 15.15 **Discussione e interventi annunciati**

Ore 16.00 **Chiusura del Convegno**

Programma del dibattito politico di Lugano

Ore 17.30 Apertura dei lavori e saluto
Achille Crivelli

Ore 17.40 **Relazione introduttiva**
Iwan Rickenbacher, Professore e politologo

Ore 18.10 **Intervento programmato** di Oscar Mazzoleni,
politologo

Dibattito con il pubblico

Ore 19.30 Aperitivo

Moderatore del dibattito
Achille Crivelli, delegato al progetto

Relatori al Convegno di Bellinzona

Patrizia Pesenti	Consigliere di Stato del Cantone Ticino, Direttrice del Dipartimento della sanità e della socialità
Giulio Boscagli	Assessore della Regione Lombardia per la famiglia e la solidarietà sociale
Josep Acebillo	Accademia di architettura di Mendrisio, Direttore di i.CUP (Institute for the Contemporary Urban Project)
Brenno Martignoni	Avvocato, Sindaco di Bellinzona
Achille Crivelli	Avvocato, delegato per il progetto
Antonio Guaita	Medico geriatra, Direttore della Fondazione Golgi Cenci per la ricerca sull'invecchiamento
Remigio Ratti	Presidente di Coscienza Svizzera, Professore all'Università di Friburgo e all'Università della Svizzera italiana (USI)
Sergio Veneziani	Presidente di Auser, Lombardia
Dino Balestra	Direttore della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana
Cristina Bettelini Molo	Psicologa e psicoterapeuta, già responsabile del centro di ricerca e documentazione dell'organizzazione sociopsichiatrica del Cantone Ticino
Moderatore	
Pietro Martinelli	Ingegnere, Presidente dell'Associazione ticinese della terza età, ATTE e già Consigliere di Stato del Cantone Ticino

Relatori al dibattito politico di Lugano

Iwan Rickenbacher

Professore e politologo, Svitto

Oscar Mazzoleni

Professore e politologo
Direttore dell'Osservatorio della vita politica
del Cantone Ticino, Bellinzona

Moderatore

Achille Crivelli

Membro del Comitato di Coscienza Svizzera,
delegato al progetto

CONVEGNO DI BELLINZONA

Apertura dei lavori



Remigio Ratti
Presidente di Coscienza Svizzera

Ho il piacere di darvi il benvenuto a questa giornata di studio in un'aula del Gran Consiglio benauguratamente affollata e vorrei salutare particolarmente anche i nostri giovani, che assistono dalle tribune a questo convegno: è molto importante che essi si sentano partecipi di una società che diventa sempre più anziana.

Forse non tutti conoscono “Coscienza Svizzera”: è un'associazione che esiste da una sessantina di anni e che ha come scopo di tener vivo, in modo molto aperto, il senso civico dell'essere svizzero; ed il miglior modo è quello di interessarsi alle sfide di una Svizzera in cammino.

La sua attività si posiziona oggi in una non facile zona grigia, nel senso che i problemi attuali sono trattati largamente dai media e dalla politica, mentre che la nostra associazione, come gruppo di informazione e di studio, vuole avere uno sguardo lungo e quindi scegliere di dibattere temi di largo respiro al di fuori delle strette sollecitazioni dell'attualità. “2050, un'Insubria degli anziani” è uno di questi temi.

Vorrei accennare ad altri due temi di cui stiamo occupandoci. L'uno è quello dell'identità nella fase della globalizzazione. Un nostro gruppo di riflessione sta lavorando da un anno e mezzo su questo tema, che è poi un cavallo di battaglia di Coscienza Svizzera che ricorda la pubblicazione “Identità in cammino” della fine degli anni ottanta.

“Identità nella globalità” è così il titolo della pubblicazione che uscirà a fine maggio; accompagnata dalle posizioni di personalità confederate e lombarde e da tesi e proposte di discussione essa darà luogo ad ulteriori dibattiti che prevediamo si protrarranno sull’arco di un paio d’anni.

L’altro tema che ci impegna già da diverso tempo è quello delle lingue. Approvata a livello federale la nuova legge sulla cultura, ora bisogna trovare un modo per applicarla e le possibilità di interpretazioni sono ancora larghe. Coscienza Svizzera partecipa a questi lavori e intende in particolare continuare la strategia di promuovere il multilinguismo e tramite esso la lingua italiana.

Quest’azione è stata notata anche in Italia, dall’Accademia della Crusca e quindi, nel mese di maggio, a Firenze, presso tale Accademia, la Svizzera, tramite l’ambasciata a Roma, sarà l’ospite di queste giornate del multilinguismo. Pertanto Coscienza Svizzera concorre a promuovere ed interpretare all’interno della Svizzera, ma al limite anche all’estero (e ricordo anche il recente Convegno a Filadelfia) il nostro ruolo di minoranza. Dobbiamo farci vedere, essere attivi, al limite provocare, se vogliamo veramente difendere l’italiano e la nostra cultura.

Questi sono i tre temi principali, ma tuttavia ve ne sono anche altri, più puntuali ma nel filone delle nostre aree di riflessione, come ad esempio quello dei dati concernenti i rilevamenti negli ultimi 25 anni sulle opinioni dei giovani svizzeri, di prossima presentazione da parte del DECS e dell’archivio di Stato del Cantone Ticino, e che naturalmente trovano l’interesse del pubblico di Coscienza Svizzera.



Achille Crivelli
Delegato al progetto

Dopo il nostro primo convegno a Chiasso, del gennaio 2008, il tema è sempre più di attualità. Stiamo vivendo una specie di rivoluzione silenziosa. Non solamente questo fenomeno provoca conseguenze a livello politico, e come vedremo oggi, nella società civile, ma avrà conseguenze a livello geopolitico. Si prospettano forti riduzioni della popolazione in tutti gli Stati dell'Europa occidentale (a meno di compensazioni attraverso le immigrazioni), ma soprattutto in Italia.

Negli USA la popolazione aumenterà per effetto dell'aumento della popolazione Ispanica (tutt'ora è dell'11% e nel 2050 sarà circa del 25%). Aumenterà invece notevolmente la popolazione in Asia, in America Latina, nel Maghreb e in Medio Oriente.

Saluto tutti gli intervenuti al Convegno, in particolare il signor ministro Roberto Mazzotta, Console generale d'Italia a Lugano; Carlo Malaguerra, che ha moderato il primo Convegno, il dottor Giorgio Merlani, Medico cantonale; Martino Rossi, Direttore della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie; Carlo Marazza, Direttore dell'Istituto delle assicurazioni sociali.

Saluto inoltre, come già fatto dal Presidente, una trentina di allievi della scuola infermieri di Mendrisio, che con la loro docente assistono a questi dibattiti.

Scusati tra l'altro, l'Assessore alla sanità della Regione Lombardia

Luciano Bresciani; il Console di Svizzera a Milano Davide Vogelsanger; Marina Carobbio, dottoressa e deputato al Consiglio Nazionale; il Cancelliere dello Stato; il Presidente della Provincia del Verbano Cusio Ossola signor Paolo Ravaioli.

Ricordo che questo trittico di Convegni gode del patrocinio, sia del Governo del Cantone Ticino sia di Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia e che è sostenuto dal Dipartimento Educazione Cultura e Sport e dalla Banca dello Stato del Cantone Ticino.

Dò la parola al sindaco di Bellinzona, l'avvocato Brenno Martignoni per il suo saluto e subito dopo a Pietro Martinelli, già Consigliere di Stato e Presidente dell'ATTE, che dirigerà i lavori fino a questa sera.



Brenno Martignoni
Sindaco di Bellinzona

Una società di nonni?

La società delle nostre madri e dei nostri padri

Gentile signore, Egregi signori, potrei titolare questo mio intervento “Una società di nonni?”. Preferisco, invece, parlare, più affettuosamente, della società delle nostre madri e dei nostri padri.

Coscienza Svizzera, seguendo una intelligente prassi consolidata nei tempi e nelle azioni ma costantemente adattata alle mutevoli esigenze del nostro vivere affronta con coraggio una tematica che avrà viepiù implicazioni nella vita di tutti: giovani o meno.

Considerato come questo dibattito spazi sul territorio dell’Insubria c’è da dare per scontato che il livello d’avanzamento dell’età sarà uniforme al di qua e al di là dei confini nazionali, provinciali o cantonali. Le conseguenze, probabilmente, potranno invece diversificarsi a dipendenza di usi, costumi, legislazioni vigenti, concetti assicurativi e altro ancora.

È ormai noto e assodato che la società ha permesso all’uomo – salvo imprevisti – di superare fisicamente pressoché indenne ostacoli e barriere, ha prolungato la vita di ogni nostra cellula, così da schiudere prospettive fino a poco tempo fa inimmaginabili.

Le figure di un tempo di anziani saggi, di persone che vivono a lungo ma straordinariamente attive sono fuorvianti. Si trattava di eccezioni,

di casi da ricordare, da tramandare. Oggi, invece, sono la regola: la nostra società intera è longeva, con tutto quanto ciò comporta.

Un grande tema, tra le distese di argomenti, è costituito dalla necessità di strutture adatte a ospiti autosufficienti, ma con in cuor loro il timore di non più esserlo domani. Le contestuali domande si diramano, su altre altrettante impostazioni di fondo. Percorsi, crocevia politici di indirizzo. Case anziani? Spitex? Appartamenti con strutture d'appoggio?

La scelta, la pregiudiziale deve reggere economicamente, essere sostenibile e socialmente difendibile.

Ma l'anziano ha maturato anche diritti e prestazioni assicurative materiali, calcolate quando le aspettative di vita erano indubbiamente diverse. L'imponente quesito posto dalla copertura di questi costi nel breve, nel medio e nel lungo termine rappresenta la prima sfida.

Se a ciò aggiungiamo il calo, speriamo transitorio, della redditività del capitale dei fondi, il disavanzo strutturale nelle prestazioni sociali diventa enorme.

E qui si fa viepiù sentire la necessità, secondo taluni, di "mettere una gionta" alla vita professionale delle persone, in un momento di impennata della disoccupazione giovanile, di crescita di senza-lavoro che colpisce proprio chi dovrebbe aiutare gli anziani di oggi a mantenere solidi sostentamenti.

Per tutti questi aspetti, e ce ne sarebbero altri, le soluzioni ci sono. Molto differenti fra loro. La posizione ideologica di fondo sarà il terreno per i confronti politici (ritardare la pensione, aumentare i premi, diminuire le prestazioni e chissà quale altro espediente tecnico-contabile). In quest'occasione vorrei però uscire da siffatti schemi, per soffermarmi su alcune brevi riflessioni sulla qualità di vita da offrire alle nostre madri e ai nostri padri.

Albert Camus, che, tra l'altro, perse la vita a 47 anni in un incidente, non conobbe personalmente la vecchiaia. Ma la sua figura sensibile e di alto profilo, nel saggio "Il rovescio e il diritto", gli ha fatto scrivere: "Non essere più ascoltati: questa è la cosa terribile quando saremo vecchi".

Bisogna cioè, di fronte a enormi sforzi (scientifici, finanziari, sociali), assicurare – per così dire– al bene protetto, ossia agli anziani, una qualità e un senso del vivere almeno commisurato alle energie profuse.

L'essere ascoltati è certamente un'ambizione legittima ed essenziale. Va di pari passo con l'idea di contare ancora qualche cosa. Di essere ancora qualcuno. Il passato visto come aiuto per il presente e il futuro. Questo comporta quindi dignità e rispetto dell'intelligenza del singolo, anche a costo di qualche vuoto di memoria e di una benefica (per non dire bonaria) ripetitività.

L'esperienza dell'anziano va considerata come un valore, e non tollerata come un freno alle esigenze e alle aspettative quantitative della società che corre.

Il dialogo con l'anziano ha da essere assimilato anche come momento per rimettersi in gioco: con lui ripercorrere ipotesi fondate su elementi fatalmente molto diversi, ma non per questo meno corretti.

L'anziano deve potersi muovere nella nostra quotidianità con sicurezza, senza esserne travolto: essere figura centrale e rispettato nella mobilità, nel riposo, nel sostare.

Il mio è un appello, un auspicio a titolo grazioso. Un'attitudine per renderci tutti individualmente coscienti che, se si riflette su questi semplici elementi, si rende un grande servizio ai nostri padri e a noi stessi. In fin dei conti, non fra qualche anno, ma da subito. Significa essere immediatamente parte del cambiamento, della trasformazione che vogliamo dare al vivere insieme.

Cerchiamo di unire e concentrare le risorse delle persone anziane, ascoltiamo, impariamo a leggere l'espressione dei loro sguardi, non lasciarli soli al loro mondo, come elemento ai margini della società. Mettiamo assieme un patrimonio di storia e di saggezza sul quale costruire il nostro oggi, prima ancora di pensare con sofisticate e sterili teorie al domani.

Così facendo la nostra società può solo essere migliore: ogni anziano visto come parte integrante della società delle nostre madri e dei nostri padri, appunto.

PRIMA PARTE: **Riflessioni generali dei politici**



Pietro Martinelli
Moderatore

Nei prossimi trent'anni la popolazione del Cantone, almeno secondo le previsioni dell'ufficio federale di statistica, aumenterà del 10%; la popolazione con più di sessanta cinque anni aumenterà del 60%; la popolazione con più di ottanta cinque anni, aumenterà del 300% e quella dei centenari, – mi piace far riferimento anche ai centenari, perché covo qualche speranza – aumenterà del 500%.

Nel 2050, sempre secondo questi dati, in Ticino dovrebbero esserci duemila e ventidue centenari. Mi ricordo, quando ero un bambino, che di centenari nel Cantone ce n'erano due o tre.

La vostra presenza numerosa oggi è un buon segnale. Sta a significare che comincia a crearsi una diffusa consapevolezza sull'importanza della rivoluzione demografica che ci aspetta. L'interesse c'è, si comincia a parlarne molto, ma ancora questo non basta perché una cosa è la consapevolezza tra gli addetti ai lavori (politici compresi) e un'altra cosa sono i tempi della politica soprattutto nei confronti di problemi che si sviluppano sul medio periodo, che non sono per domani.

A volte resto colpito dalla disinvoltura di un fumatore che tira fuori il pacchetto di sigarette, intravede le scritte sui possibili effetti devastanti del fumo per la sua salute, ma senza farsene un problema estrae la sua sigaretta e la accende. Malgrado sappia dei rischi non si preoccupa perché riguardano un futuro che immagina lontano

quindi in un certo senso improbabile. Siccome la politica risponde alle preoccupazione dell'opinione pubblica e sa che l'opinione pubblica, come il fumatore, si preoccupa sempre meno dei problemi a medio termine, ecco che la politica fa fatica a portare avanti delle strategie su problematiche come quella dell'invecchiamento demografico. Un esempio molto attuale di questa inerzia della politica è dato del riscaldamento del clima. Se ne parla da anni, si fanno studi, dibattiti, convegni, ma si fatica a dare risposte concrete.

Quando si parla di problemi si pensa al bicchiere mezzo vuoto, ma spesso i cambiamenti sono anche opportunità. Bisogna cercare e parlare anche dei possibili aspetti positivi (ce ne sono persino nel riscaldamento climatico). Così l'invecchiamento demografico può favorire la creazione di posti di lavoro nei servizi e investimenti nell'edilizia o nelle nuove tecnologie dell'informazione. D'altro verso la diminuzione in proporzione alla popolazione del numero di persone attive (e di giovani in particolare) dovrebbe far diminuire la disoccupazione (giovanile in particolare). Anche questi aspetti se si sanno valorizzare possono aiutare a realizzare delle risposte strategiche.

Per riflettere su quali possono essere le conseguenze nella società civile dell'invecchiamento demografico (dopo aver visto nel primo convegno soprattutto i dati di questo invecchiamento e i possibili provvedimenti nel campo della politica economica) è stato organizzato il convegno odierno, al quale diamo immediatamente inizio. Cedo pertanto la parola a Patrizia Pesenti: Consigliere di Stato del Canton Ticino, ricordando agli ospiti lombardi che il Consiglio di Stato è il Governo del Cantone, con cinque ministri, nominati direttamente dal popolo ogni quattro anni.



Patrizia Pesenti

Consigliere di Stato del Cantone Ticino

Stimato assessore Boscagli, gentili signore, egregi signori, vorrei iniziare ringraziando Coscienza Svizzera – e in particolare il suo presidente Remigio Ratti e il delegato al progetto Achille Crivelli – per avere organizzato il convegno odierno. Grazie per avermi invitata a questo secondo appuntamento del trittico dedicato allo sviluppo demografico nella nostra regione. È un piacere potervi salutare a nome del governo ticinese.

La presenza di una popolazione anziana, numericamente crescente, nel nostro Cantone non è certo una novità, né tanto meno è una sorpresa.

In Ticino per buona parte questo incremento è ascrivibile come negli altri Cantoni e nazioni ad una speranza di vita che si allunga grazie alla medicina, alla farmacia, ad un tenore di vita e ad abitudini alimentari più sani rispetto al passato. Lo stesso vale, presumo, sul versante lombardo, per il quale interverrà fra poco l'assessore regionale Boscagli.

Per una parte minore l'incremento va invece riferito al fatto che il nostro Cantone esercita il fascino della *Sonnenstube* presso molti confederati di Cantoni nordalpini e germanici che scelgono quindi di trascorrere la propria vecchiaia in Ticino per il clima favorevole.

Le sfide che questa evoluzione demografica pone agli Stati – ed al nostro piccolo Cantone in particolare – sono enormi, di carattere pre-

minutamente finanziario, ma anche sociale. *Una sfida per i nostri valori?*

Parliamo del 2050, e le previsioni demografiche sono abbastanza attendibili: la combinazione tra crescente longevità e denatalità farà presumibilmente aumentare l'età media della popolazione. Se parliamo di un'*Insubria di anziani* dobbiamo anche parlare di un'*Insubria con pochi bambini*. Sono sempre più convinta che le politiche a favore degli anziani debbano partire da lontano, dal sostegno ai giovani genitori, dal sostegno all'infanzia, dagli incentivi che permettono ai genitori di coniugare lavoro e cura dei figli (e anche dei propri anziani, tra l'altro).

Sto parlando di interventi che promuovono la natalità? Sì.

Certo, lo Stato non deve immischiarsi nelle scelte dei suoi cittadini, e la scelta di avere figli è una delle più private, intime. Ma lo Stato può fare molto per agevolare i genitori che vorrebbero avere figli, possibilmente più di uno. Come? Con una adeguata e moderna politica familiare. Sostenendo le giovani famiglie finanziariamente quando con la nascita di un figlio rischiano la povertà.

Sussidiando strutture come gli asili nido, ma anche le famiglie diurne e i doposcuola per permettere alle mamme di lavorare.

In particolare quest'ultimo aspetto sarà ogni anno più importante.

Se crediamo alle proiezioni demografiche, e non abbiamo motivo di non farlo, il rapporto tra persone attive, che lavorano e anziani che percepiscono una rendita sarà preoccupante ben prima del 2050.

In Ticino si calcola che fra sette/otto anni un quarto della popolazione avrà più di 65 anni, vale a dire l'età del pensionamento AVS. Si riduce così, progressivamente, il numero delle persone attive che concorrono al finanziamento della AVS, il cosiddetto primo pilastro.

Un semplice indicatore: nel 1950 vi erano in Svizzera sei persone attive per ogni pensionato; oggi il rapporto è sceso a quattro attivi per un beneficiario di rendita e nel 2040 il rapporto sarà di due a uno.

Non sarà così solo in Svizzera. Anche nel resto d'Europa e in Giappone due persone dovranno lavorare e sostenere, oltre che sé stesse e i loro figli, anche un anziano. Come sarà possibile? Certo non sarà possibile con lo stesso impianto assicurativo: l'AVS è stata creata quando, come detto, per ogni anziano che riceveva una rendita erano circa sei i lavoratori dai cui salari venivano prelevati i contributi assicurativi.

Ci troveremo presumibilmente di fronte ad una scarsità di risorse finanziarie e una riforma sarà necessaria. Per evitare almeno gli effetti più drammatici di questi cambiamenti.

Per riequilibrare il rapporto tra chi lavora e versa contributi e chi, da pensionato, ne beneficia occorrerà che ci siano più persone che lavorano. Qualcuno – già ora – propone l'allungamento della vita lavorativa. Con un ragionamento semplice, si vive più a lungo e quindi si può lavorare più a lungo.

Ma ci sono anche altre strade: si può lavorare più a lungo ma con maggior flessibilità (ne abbiamo discusso a fronte della votazione dello scorso novembre).

Oppure si può fare in modo che più persone lavorino.

E qui torno al tema che mi è caro, di cui dicevo già prima. Alle donne, alle mamme deve essere facilitato ancor di più l'accesso al mercato del lavoro. Più bambini e più mamme che lavorano: a questo mira la nostra politica familiare. A questo destiniamo già ora molte risorse finanziarie e a questo obiettivo intendiamo destinarne ancora di più nei prossimi anni.

Se vogliamo che aumenti la proporzione tra popolazione attiva e pensionati sarà molto importante che le donne possano lavorare anche fuori casa.

E allora sarà necessario migliorare, incrementare anche i servizi a favore degli anziani non più autonomi. Perché oggi molte donne si impegnano nella cura non solo dei figli, ma anche dei propri genitori anziani. È una bella cosa, è così che devono funzionare le famiglie e le collettività. Essere aiutati e sostenuti dai propri familiari è quanto di meglio ognuno di noi può desiderare. Ma proprio per questo chi si prende cura degli anziani avrà bisogno di essere a sua volta sorretto da servizi.

Sorretto da case per anziani che offrono anche soggiorni temporanei per sgravare di quando in quando i familiari. Sorretto da servizi a domicilio per garantire a chi invecchia di rimanere il più a lungo possibile a casa propria. Dal volontariato che assicura molti appoggi quotidiani importantissimi. Dovremo parlare anche di *badanti*, un aspetto attualmente allo studio all'interno del dipartimento. Tanto più che l'introduzione negli anni Settanta della Prestazione complementare in aggiunta alla rendita AVS e soprattutto l'introduzione del secondo pilastro venticinque anni fa ha fatto di molti anziani una

categoria dalle disponibilità finanziarie ben maggiori rispetto a prima.

La situazione in Svizzera viene descritta molto bene – e per la prima volta in modo così approfondito – nello studio commissionato dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali al professor Philippe Wanner dell'università di Ginevra: *La situation économique des actifs et des retraités / Die wirtschaftliche Situation von Erwerbstätigen und Personen im Ruhestand* presentato l'anno scorso a Berna.

L'analisi approfondita della situazione economica di quasi 1,5 milioni di persone tra i 25 e i 99 anni dimostra che la stragrande maggioranza dei pensionati vive in condizioni di agiatezza: soltanto il 6% può essere definito povero. Il sistema dei tre pilastri funziona egregiamente, le persone tra i 55 e i 75 anni sono quelle che stanno meglio. Al rischio di povertà sono invece esposti un quinto delle famiglie con tre e più figli, circa il 40% delle donne sole con prole, un quarto delle donne sole in età lavorativa e i giovani invalidi. Lo studio offre diversi spunti di notevole interesse: invita a riflettere sulla possibilità di perfezionare la solidarietà intergenerazionale nel finanziamento dell'AVS introducendo un contributo di solidarietà dei pensionati e si chiede se non sia il caso di modificare le condizioni quadro per permettere alle giovani famiglie, alle famiglie monoparentali e ai single di aumentare il reddito da lavoro.

Ecco perché – per quanto riguarda il dipartimento che dirigo – l'attenzione principale è rivolta da una parte all'anziano bisognoso di prestazioni, di sostegno e di cure. Dall'altro al sostegno delle giovani famiglie e dell'infanzia.

Per inciso, eminenti economisti indicano proprio nel settore sanitario e sociale – e negli investimenti richiesti per infrastrutture e servizi – un campo di intervento con effetto anticiclico: una buona cosa per far fronte all'attuale crisi economico-finanziaria.

Per rispondere alla prima delle vostre domande:

2050: un'Insubria di anziani?

Sì, e dobbiamo prepararci sin d'ora per fare in modo che gli anziani si sentano bene, abbiano una vita dignitosa il più possibile autonoma e indipendente, assistenza sanitaria e sicurezza, insomma il benessere che meritano.

Ma la seconda è forse la domanda più intrigante:

Una sfida per i nostri valori?

Una sfida per la nostra cultura lo sarà certamente. Pensiamo alla

politica familiare di cui ho parlato. Vi è corale consenso sul fatto che le donne, le mamme debbano poter lavorare, conciliare lavoro pagato fuori a casa e cura dei figli. Ma quante riescono a farlo davvero? E a costo di quanti e quali sacrifici? Con quanti sensi di colpa perché non riescono mai a fare tutto quello che ci si aspetta da loro? Di strada da fare ne abbiamo ancora parecchia, basta guardare cosa hanno fatto nazioni come la Francia, o i paesi scandinavi, dove il tasso di natalità è ben più elevato che da noi.

Il nostro Cantone non ha mai attuato una politica di promozione della natalità, come ad esempio fa appunto la Francia. Noi abbiamo sempre ritenuto di non dover interferire in alcun modo nella scelta delle donne, delle coppie a proposito dell'aver figli o meno. Ma io, come ho detto poco fa, penso che potremmo fare di più, senza intrometterci nelle decisioni delle persone, ma allocando risorse finanziarie, servizi e altre agevolazioni.

Quanto ai nostri valori, devono restare quelli di sempre: di riconoscenza, di sollecitudine, di rispetto per l'anziano, l'antico 'senator', colui che aveva esperienza e saggezza da trasmettere alle giovani generazioni.

La sfida demografica, più che rimettere in discussione i valori e l'etica, porrà questioni di allocazione delle risorse, di riforme che saranno necessarie per non trovarci impreparati. Certo non potremo affrontare un tale cambiamento demografico pensando che tutto può rimanere come é.

Ai cambiamenti dobbiamo pensare già sin d'ora.

Nel suo discorso sull'economia alla George Mason University (Virginia), lo scorso 8 gennaio il nuovo presidente degli Stati Uniti ha detto: la prima domanda che dobbiamo porci non è *"cosa è bene per me?"* ma *"cosa è bene per il paese che erediteranno i miei figli?"*.

Non ho dubbi che non avremo paura di affrontare i problemi e trovare le risposte adeguate. Non per noi, ma per i nostri figli e per i nostri nipoti.

Vi ringrazio per l'attenzione.



Giulio Boscagli

Assessore alla Famiglia e Solidarietà sociale
della Regione Lombardia

Gentile Consigliere di Stato, Patrizia Presenti, gentili signore, egregi signori, vorrei innanzitutto ringraziare Coscienza Svizzera, il suo presidente Remigio Ratti e il delegato al progetto Achille Crivelli, per avermi invitato a partecipare ad un convegno di così grande interesse e attualità.

Numerosi sono gli studi dedicati al tema dell'invecchiamento, studi che delineano nuove sfide per il futuro. Già nel 1998 l'allora **Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan**, intervenendo sull'argomento aveva parlato di *“rivoluzione silenziosa che va ben al di là del fattore demografico, con importanti implicazioni di carattere economico, sociale, culturale, psicologico e spirituale”*.

Questa “rivoluzione silenziosa” si sta rivelando più che mai reale. I dati in nostro possesso evidenziano come **nel 2050 la Terra si presenterà come un pianeta di anziani**, dove alla crescita zero dei Paesi ricchi si contrapporrà un aumento demografico delle nazioni in via di sviluppo.

Possiamo così affermare che la popolazione mondiale si trova nel mezzo di una vera e propria “trasformazione inedita”: **per il passaggio da una situazione di elevata mortalità ed elevata fertilità a una situazione di bassa mortalità e bassa fertilità.**

Quello che spesso non si comprende, analizzando l'enorme quantità di previsioni future e rapporti sull'aumento della popolazione mondiale, è che, con lo scorrere degli anni, i paesi in via di sviluppo

rischiano di vivere lo stesso calo demografico che c'è stato in Europa e negli Stati Uniti. La storia dell'occidente ci ha dimostrato che lo sviluppo e l'agiatazza economica porta con sé un cambiamento degli stili di vita, cambiamento che coinvolge direttamente la crescita demografica.

Il dato preoccupante che esce dal rapporto del "Dipartimento di economia e affari sociali delle Nazioni Unite" di quest'anno, è che nei paesi sviluppati (Europa, Stati Uniti e Giappone) **la popolazione continuerà a non avere un numero di bambini sufficientemente alto da raggiungere quello dei decessi. In queste regioni la popolazione resterà invariata fra il 2007 e il 2050 solo grazie ai flussi migratori.**

Questa prospettiva ci pone di fronte a due importanti sfide: da una parte **la cura e l'assistenza degli anziani**; dall'altra **la necessità di politiche a favore delle famiglie, politiche di natalità.** Questi due problemi devono essere affrontati, insieme, e questo è possibile unicamente attraverso un approccio globale che guardi alla persona e alla famiglia nella sua totalità.

La Famiglia al Centro

La famiglia è il paradigma attraverso cui la Regione Lombardia ha reinterpretato in questi anni, secondo il modello della sussidiarietà, la propria azione di governo nel settore delle politiche di welfare. Anche per questo il presidente Formigoni ha voluto chiamare l'Assessorato che oggi mi trovo a guidare: **Famiglia e Solidarietà Sociale.**

Obiettivo delle nostre politiche è quello di **favorire la formazione delle famiglie** rimuovendo gli ostacoli che si presentano nelle diverse fasi della vita familiare e **sostenendo il valore personale e sociale della maternità e della paternità**, garantendo il diritto alla procreazione libera consapevole e valorizzando il principio della corresponsabilità dei genitori.

Tutte queste iniziative nascono in un contesto, ben radicato nell'**attività regionale, di progetti a sostegno della tutela della vita e di promozione della famiglia**, che vedono nella "**Legge Famiglia**" (L.r. 23/1999) il loro cardine fondamentale.

Con la "**Legge Famiglia**", che quest'anno compie i suoi 10 anni, abbiamo realizzato un **modello di azione pubblica su vasta scala** attraverso la realizzazione di interventi a favore dell'infanzia, dell'adolescenza, di promozione dell'associazionismo familiare e di

formazione ai ruoli genitoriali. Azioni che si caratterizzano per l'innovatività e la flessibilità così da adattarsi alle specifiche esigenze delle singole famiglie.

Attraverso questa legge si sono **svilupparate numerose associazioni familiari**, che oggi sono **oltre 600** e, grazie anche ai finanziamenti messi a disposizione con questa legge, **una rete di servizi per le famiglie** che può contare oggi su **50'123 posti** (asili nido, micronidi, nidi famiglia), coprendo così circa il **17,88% dei bambini tra gli 0 e i 3 anni**.

La famiglia è il pilastro da cui ripartire. Il rilancio demografico, il superamento di questa situazione di crisi, può avvenire attraverso un **investimento concreto sulla famiglia intesa come ricchezza per la società**. La famiglia, infatti, si fa carico di almeno tre aree di **welfare, creando crescita, ricchezza e limitando i costi dello Stato assistenziale**. Inoltre la famiglia, dal punto di vista economico ha in sé **ben tre anime**: è **investitrice**, perché scommette sul capitale umano sviluppando così l'intero sistema sociale ed economico; è **risparmiatrice**, perché realizza la formazione di questo capitale umano, rappresentando in questo modo un risparmio per la società stessa; è **redistributrice di reddito al suo interno**, secondo dinamiche che solo la famiglia stessa ha diritto di stabilire.

In questo senso dovrà essere incentivata con bonus in funzione del numero dei figli e dei loro tempi di accesso all'istruzione e al mondo del lavoro. Se invece si continuerà a ignorare la famiglia non si uscirà mai da quella spirale iniziata negli anni Settanta e che ci ha portati a questo crollo di natalità.

Uno dei casi più interessanti è senza dubbio la Francia, Paese in cui si spende in politiche per la famiglia il 2,5% del Pil (in Italia superiamo a malapena l'1%). Il raggiungimento di questo risultato è stato possibile grazie a una politica favorevole non semplicemente alla natalità, ma alla famiglia in quanto tale, centrata su tre obiettivi principali: permettere ai genitori di avere il numero desiderato di figli; realizzare una migliore possibilità di conciliazione tra famiglia e lavoro; permettere ai bambini le condizioni adeguate allo sviluppo.

A partire da queste premesse, la politica familiare francese è caratterizzata innanzitutto dalla presenza del quoziente familiare, ovvero da un modello di tassazione capace di tenere conto della numerosità presente nella famiglia. Questa è ormai riconosciuta come una delle vie d'uscita.

Anziani in Lombardia

Tornando ora al tema degli anziani, la situazione lombarda rispecchia quelle che sono le previsioni mondiali. Attualmente nella nostra Regione i cittadini di **75 anni** costituiscono poco meno del **9%** dell'intera popolazione, ma rappresentano il **22%** dei ricoveri e il **28%** della spesa sanitaria. Nel quinquennio **2002-2007** la **popolazione anziana lombarda è cresciuta** sia in valore assoluto sia in termini relativi. L'indice d'invecchiamento e le previsioni sulla composizione demografica della Lombardia indicano, **per il futuro, un ulteriore incremento degli anziani**. Si stima che nel **2050** essi aumenteranno del **64%**, rispetto al 2007, diventando **oltre 3 milioni**.

Assistiamo, così, ad una domanda di salute sempre più complessa e in continua evoluzione, che da un lato ci chiede di leggere e sapere interpretare i nuovi bisogni, ma dall'altro ci impone di ridisegnare fortemente anche il profilo dell'offerta, perché l'intero sistema si mantenga adeguato ed efficiente.

Quali possono essere le vie d'uscita?

Di fronte ad un simile scenario e ai cambiamenti che ci attendono, le sfide che si presentano sono molte e richiedono da parte della politica **una serie di risposte coordinate e globali, soprattutto di medio-lungo periodo.**

Innanzitutto bisogna iniziare a ragionare in un'ottica di sistema che abbracci tutti i settori che riguardano la persona e la famiglia. Solo così si potrà cercare di governare un'inversione di tendenza che, altrimenti, rischia di cogliere impreparate tutte le nostre comunità, con conseguenze gravi.

Intervenire su una società che sta sempre più invecchiando vuol dire, ad esempio, mettere in atto **politiche che riguardano, non solo una necessaria revisione dei sistemi di Welfare, ma anche settori specifici come la sanità, la famiglia, la casa, il mercato del lavoro e la formazione.**

Regione Lombardia, sin dal primo mandato del Presidente Formigoni, ha voluto scommettere su un nuovo modo di fare politica, il primo grande passo risale a **più di dieci anni fa con la riforma del sistema sanitario.**

Quella scelta segnò una **cesura col passato, aprendo la strada a una nuova impostazione e introducendo in modo esplicito il princi-**

pio di sussidiarietà in un campo, quello della sanità, che in quegli anni era fortemente caratterizzato da una identificazione tra pubblico e statale.

L'esperienza positiva della riforma sanitaria ci ha portati a un ripensamento delle nostre politiche, un cambiamento che è avvenuto, come dicevo prima, guardando alla famiglia come soggetto protagonista delle scelte e della risposta ai propri bisogni. In questa direzione abbiamo puntato per creare strumenti innovativi e flessibili per sostenere il “prendersi cura”, cosa che compenetra necessariamente gli aspetti di prevenzione, cura, riabilitazione e fa emergere la necessità d'interrelazione dei servizi e degli interventi di carattere sanitario, sociosanitario e socio-assistenziale.

Per questo l'anno scorso con la legge 3 abbiamo voluto disegnare un'unica e coerente cornice in cui collocare tali attività: **la rete integrata dei servizi.**

Abbiamo definito un nuovo sistema dei servizi sociosanitari, che parte dall'attenzione generale alla persona, soprattutto alle categorie più fragili e dalla valenza che noi riteniamo abbia la famiglia quale elemento portante dei nostri programmi e riferimento per affrontare i problemi.

Per questo abbiamo ritenuto importante procedere nel senso di una reale integrazione fra il livello sociale e quello sanitario, perché i molteplici bisogni presenti sul territorio devono essere affrontati non con una serie di interventi parcellizzati, ma attraverso una serie di opportunità di risposte tra loro integrate.

Il welfare lombardo: le azioni e le scelte

Sul fronte dell'aumento della popolazione anziana abbiamo deciso di affrontare la sfida attraverso due assi complementari;

1. la riqualificazione della rete d'offerta residenziale;
2. lo sviluppo ed il potenziamento di interventi per favorire la domiciliarità.

1. La riqualificazione della rete d'offerta residenziale

Abbiamo riorganizzato le Residenze Sanitarie Assistenziali attraverso l'introduzione di precisi standard strutturali, tecnologici e gestionali, dando corso ad una riqualificazione di queste unità d'offerta focalizzata sui risultati e sulla soddisfazione degli ospiti.

Abbiamo optato per una **nuova modalità di remunerazione, più personalizzata e dinamica**, in grado di rispondere alle diverse esigenze perché riteniamo che la realizzazione di un sistema più flessibile meglio si adatti alla realtà mutevole della nostra società ed ai bisogni in continua evoluzione.

Accanto alla definizione delle modalità di classificazione del bisogno e remunerazione degli interventi, abbiamo **ridotto o eliminato**, dove possibile, quegli **adempimenti amministrativi** che limitano o che creano vincoli alla capacità dei diversi soggetti di organizzarsi per rispondere ai bisogni.

Tutto ciò ha contribuito ad **ampliare la platea di partner** che, con le istituzioni pubbliche, contribuiscono oggi alla crescita del nostro sistema di welfare (le strutture per anziani sono gestite per oltre il 90% da enti privati non profit).

Oggi, oltre a disporre di una rete d'offerta che prevede oltre **54'000 posti letto accreditati nelle RSA**, le famiglie lombarde possono contare anche sulla presenza di circa **5'000 posti nei Centri Diurni Integrati**, quali sostegno ai familiari nell'assistenza all'anziano.

2. Il potenziamento dell'assistenza domiciliare

Accanto a un necessario miglioramento delle RSA abbiamo realizzato con grande decisione anche un **potenziamento dell'assistenza familiare**, riconoscendo e promuovendo in questo modo la libertà per le famiglie di prendersi cura dei propri cari, accompagnandoli nella vita quotidiana. Questo ha portato a diversi risultati, due assolutamente rilevanti: da una parte la maggiore **soddisfazione del paziente** e una maggiore qualità percepita dell'assistenza; dall'altra un concreto riconoscimento della **dignità assoluta e irriducibile della persona**.

Il **potenziamento del sistema di assistenza domiciliare** è avvenuto anche attraverso l'introduzione del **voucher sociosanitario** e dei **buoni e dei voucher sociali**, concreto aiuto alle famiglie che utilizzano questi strumenti esercitando concretamente la "libertà di scelta" nei confronti di chi fornirà loro le cure domiciliari.

Conclusioni: in conclusione vorrei fare una precisazione. Compito della politica è quello di mettere in campo il maggiore e migliore numero di servizi, che devono tenere conto dei cambiamenti socia-

li ed economici sempre più rapiti e imprevedibili. Accanto a questo serve però un cambiamento di mentalità a livello culturale, è necessario riscoprire il valore centrale della famiglia e partire da politiche che investano sulla famiglia intesa come ricchezza per l'intera società.

Gli anziani e la città: potenzialità e nuove sfide¹



Josep Acebillo

Accademia di architettura, Mendrisio²

La città contemporanea affronta numerose sfide e tra queste va incluso certamente l'invecchiamento della popolazione. L'attuale crisi economica globale influenzerà anche i sistemi urbani, sebbene nessuno sappia dire oggi con precisione il suo impatto concreto.

Negli ultimi anni lo sviluppo urbano globale si caratterizzava con una tendenza alla concentrazione in megalopoli, che seppur possono racchiudere le premesse per una certa sostenibilità ambientale ed economica grazie alla forte intensità, presenta forti controindicazioni dal profilo dell'equità sociale.

Shakespeare³ definisce la città in maniera sintetica e assolutamente calzante, anche per la contemporaneità: «*what is the city but the people?*». «*Cos'è città se non la gente?*» deve rappresentare un'idea centrale anche per un architetto. La città che non è quindi da intendere come l'insieme di edifici, ma come la somma dei suoi cittadini. Per questo motivo la città deve essere per tutti, e bisogna evitare di sovrapporre città «settoriali». **Dobbiamo evitare la “frammentazione urbana”**. La sfida del futuro è una città di tutti. Rifiutia-

¹ Il testo presentato oralmente è stato successivamente rielaborato dal relatore (ndR)

² e direttore i.CUP (Institute for the Contemporary Urban Project)

³ William Shakespeare (circa 1608) – *The Tragedy of Coriolanus* (3, 1), – ed. by Lee Bliss, Cambridge: Cambridge University Press, 2000

mo quindi l'idea di una città per bambini, no anche ad una città per gli anziani, no ad una città per i lavoratori, ma semplicemente una città per tutti. Non dobbiamo fare un parco, ad esempio, per gli anziani, ma dobbiamo fare un parco per tutti, anche per gli anziani, anche per i giovani, per i bambini, per tutti insomma!

La dimensione sociale e umana dovrà tornare al centro del modo di pensare gli spazi urbani. Per motivi sociologici, ma anche economici e di efficienza, lo sviluppo urbano dovrà sempre più orientarsi verso città di media grandezza, in cui i cittadini, quelli che fanno la città, devono assumere un ruolo sempre maggiore. Pensare agli anziani nel contesto delle città non deve fondarsi su motivi di compassione, certo dobbiamo capire in che modo migliorare la vita dei cittadini, anche di quelli anziani, ma lo dobbiamo fare anche per un motivo di efficienza del sistema. Senza la collaborazione delle persone con più di sessanta cinque anni, la città non sarà in grado di sostenersi. **Nell'integrazione attiva degli anziani risiede la sopravvivenza della città e di tutti i suoi cittadini.**

La vera sfida delle città consiste nella capacità di attivare e di gestire le risorse umane, aspetto addirittura più importante rispetto alle sfide, non di poco conto per altro, legate alle risorse energetiche. Se la salute lo permette, l'anzianità va considerata come un nuovo potenziale urbano e il gruppo degli anziani non deve essere visto come un'entità separata dal resto della società.

La città non è la semplice sovrapposizione di diversi collettivi umani che si tollerano, magari faticosamente. La vera grandezza della città, infatti, risiede nella convivenza e la solidarietà che riesce a generare. La qualità urbana sarà quindi promossa e difesa attraverso la produzione di condizioni adeguate a tutti, senza esclusioni, senza confini, senza ghetti. Qualità urbana quindi da intendere quale riflesso di una città integrata, e non di una città segmentata, come ricorda spesso Saskia Sassen quando rivendica l'incorporazione alla vita urbana americana de "gli altri", ossia la gente di colore, le donne e la gente anziana. Altrimenti, se la città non è capace di incorporare questi collettivi, a medio termine si svilupperà un nuovo fascismo. Senza l'assistenza attiva di questi collettivi non esistono possibilità di un futuro urbano giusto, solidale ed efficiente. La persona uomo o donna con più di sessanta cinque anni, deve continuare a svolgere un ruolo attivo nella città, perché la loro

esperienza e la loro conoscenza sono imprescindibili in una città così mutevole.

Perseguire una maggiore qualità urbana non significa limitarsi agli aspetti morfologici dello spazio, ma deve includere le condizioni per tutti ottimali di abitare senza esclusione, senza confini, senza ghetti. Attualmente, lo sviluppo di molte megalopoli, soprattutto in Asia, segue un meccanismo perverso. Le città nascono già frammentate, non integrate, applicando il principio deleterio della “ghettizzazione”: qui gli anziani, qui la gente ricca, qui il distretto dei cinesi, e via dicendo. Questa situazione ha evidentemente un impatto negativo sulla convivenza, ma anche sulla dimensione umana e psicologica, e di riflesso impatta negativamente la sostenibilità sociale e l’efficienza urbana. La qualità urbana deve essere sintomo di città integrata e non di città segmentata.

La città contemporanea deve essere unitaria e plurale. Due concetti che non devono essere percepiti in maniera antitetica, al contrario, il profilo unitario di una città, dato da una sua identità, passa dalla sua capacità di integrare la pluralità, componente essenziale dell’era globale in cui viviamo. Gli anziani rappresentano in questo contesto un gruppo di popolazione cruciale, per motivi etici e affettivi sicuramente, ma soprattutto per motivi quantitativi. Nel secolo XXI l’evoluzione della medicina e il progressivo incremento della speranza di vita, fanno dell’anzianità un tema chiave per configurare la città contemporanea.

Lo studio condotto a Lugano e Uster *“UrbAging: Designing urban space for an aging society”* (v. riquadro a pag. 55-56) ha evidenziato questa tendenza all’invecchiamento per quanto riguarda la **città di Lugano e il Canton Ticino** rispetto al resto della Svizzera. Nel 2000, l’indice di anzianità (persone di 65 anni e più per cento giovani di meno di 15 anni) era di 136.6 a Lugano, a fronte di una media nazionale di 95.3. La progressione dell’invecchiamento a fine 2005 presentava un indice di 157.3 (aumento di oltre 20 punti rispetto al 2000). L’indice di anzianità del Canton Ticino era nel 2000 di 119.8 e nel 2005 di 132.3. Questa tendenza continuerà in futuro, basta considerare che le classi dei baby-boomers (nati tra il 1950 e il 1970) cominceranno presto ad andare in pensione. Nel caso del Canton Ticino il fenomeno dell’immigrazione confederata di persone anziane incide sicuramente sull’alto tasso di invecchia-

mento riscontrato. Se, come affermano Torricelli-Martinoni⁴ “*Il fenomeno dell’invecchiamento è importante in due contesti geografici precisi: nei centri urbani – in particolare sulle rive dei laghi (attorno a Lugano e Locarno) – e nelle aree periferiche, nelle piccole comunità delle valli superiori*”, allora il ruolo dell’immigrazione di persone anziane verso contesti pregiati del Cantone va considerato anche nei suoi influssi sulla struttura urbana.

L’anzianità deve essere intesa più come **un’espressione della normalità** e non quale situazione eccezionale. Gli anziani, considerati quale importante gruppo di cittadini, sono generalmente utilizzatori assidui della città, la frequentano per lungo periodo, in forma attiva, cambiando attività ed esigenze nel corso del tempo e dimostrano spesso capacità concrete d’intervento. Platone⁵ descriveva espressamente il ruolo di tutti i collettivi urbani, anche degli anziani all’interno della città ideale che aveva concepito, la quale avrebbe dovuto comporsi esattamente di 5’040 abitanti. Nella società greca in cui viveva Platone, tutti i cittadini contribuiscono in maniera specifica. Gli anziani avevano un ruolo e una funzione. Questo succede ancora oggi in alcune civiltà orientali, specialmente in Giappone. Nei piccoli villaggi giapponesi, ma anche nelle grandi città, si nota come la gente di una certa età sta tutto il giorno in strada, guardando e vigilando tutto come i nonni i propri nipoti.

Se le circostanze della salute lo permettono, non consideriamo quindi l’anzianità come astensione, né come riposo, né come una sorta di asessualizzazione. **L’anzianità rappresenta una nuova potenzialità sociale capace di stabilire una meravigliosa sinergia con tutti gli altri cittadini che genererà un ambiente urbano di maggiore qualità.**

Il diritto alla città, teorizzato da David Harvey⁶, rappresenta una norma universale che non esclude gli anziani. A questo proposito bisogna soffermarsi sulla percezione sociale che esiste circa l’an-

⁴ Gian Paolo Torricelli e Marcello Martinoni (2007) – *L’invecchiamento in Ticino: riflessioni su una società urbana in transizione* – in: forum sviluppo territoriale 2/2007 – Berna ARE (www.aren.admin.ch)

⁵ Platone - *Leggi V* in: *Leges*. Estratti a cura di Attilio Zadro Roma: Laterza, 1977

⁶ David Harvey (1973) – *Social Justice and the City* – London: E. Arnold oppure David Harvey (1982) – *The limits to capital* – Oxford: Basil Blackwell

zianità; che non va considerata come un tempo d'attesa, ma una fase importante della vita delle persone che compongono la nostra società.

In una prospettiva contemporanea, gli anziani vanno anche considerati nel ruolo di consumatore. In particolare sappiamo che oggi i pensionati sono tra i maggiori consumatori d'ozio. Il settore turistico, per esempio, si è reso conto di questo potenziale e sempre più si trovano pacchetti speciali per gli anziani. Lo Stato della Florida, per esempio, orienta tutto un settore della propria promozione turistica verso questo pubblico bersaglio.

Attrarre l'attenzione sulla componente economica rappresentata dagli anziani può sembrare apparentemente brutale, ma questa è la realtà e ciò che conta è rompere con questa idea sbagliata, ereditata per inerzia dal passato, che considera l'anzianità come un periodo di eccezionalità e di decadenza. **L'anzianità va considerata come un nuovo periodo di creatività**, in grado di modificare sostanzialmente la struttura urbana non solo per loro, ma anche per noi.

La persona anziana è quindi da vedere come una risorsa importante. Potrà svolgere, se elemento attivo della società, un ruolo attento e vigile rispetto alla sicurezza e alla nozione di urbanità. Restaurare l'ordine urbano, specialmente nella grande metropoli, sarà un problema sempre maggiore e la presenza negli spazi pubblici e sulla strada degli anziani rappresenta un antidoto assolutamente necessario.

Pensare l'anziano per i suoi potenziali non significa misconoscere le debolezze. **Dobbiamo considerare l'anziano come una persona sana, però fragile, che si muove permanentemente e lentamente nel tessuto urbano.** Questa percezione si oppone con forza all'idea dell'anziano parcheggiato.

La presenza nelle città del mondo dell'anziano presenta situazioni diverse determinate da congiunture demografiche e migratorie, ma in generale si osserva come gli anziani siano i maggiori frequentatori, potremmo dire consumatori, dello spazio pubblico urbano. Il loro ruolo per il funzionamento della città è quindi da rivalutare. Non bisogna inoltre mai dimenticare la saggezza, l'esperienza e la prudenza che portano con sé gli anziani. Come ha espresso mirabilmente lo scrittore del Mali Amadou Hampâté Bâ *“Quando in Africa muore un vecchio, è una biblioteca che brucia”*.

La sfida posta all'urbanistica dalla società che invecchia è quella di costruire un nuovo spazio urbano socialmente plurale, dove i cittadini (bambini, adulti e vecchi) interagiscono fra di loro e con il loro ambiente. La città non può essere segmentata in compartimenti separati.

Un esempio interessante arriva dagli Stati Uniti, in particolare da Chicago dove è stato costruito un nuovo spazio pubblico degno di attenzione, senza architettura ma con una capacità straordinaria di rispondere alle esigenze di aggregazione di tutti collettivi urbani. Negli Stati Uniti il ruolo dello spazio pubblico è sempre stato affrontato in maniera diversa rispetto all'Europa. Il progetto del Millennium Park è esemplare morfologicamente ma anche socialmente.

Il Parco inaugurato l'estate del 2004 si compone di tre argomenti funzionali che comportano tre attitudini diverse. Frank Gehry ha disegnato un grande prato verde inclinato, che senza architettura e con un speciale sistema audio permette di sentire i concerti di musica, con una qualità molto elevata (immagine 1).



1. millenium Park di Chicago, 2004. Architetto Frank Gehry

Poi c'è una grande scultura di Anisch Kapur (immagine 2). Con questa forma curva riflettente, si può vedere riflessa la città di Chicago, ma anche tutti noi. Alla fine lo scultore catalano Jaume Plensa (immagine 3) ha disegnato una fontana interattiva che inonda temporaneamente la piazza facendo gioire i giovani e i bambini, specialmente durante la calorosa estate di Chicago. Il millenium park è uno spazio integrativo, dove possiamo trovare tutti i tipi di cittadini: giovani, bambini, anziani, turisti...



*2. millenium Park
di Chicago, 2004.
Scultore Anisch Kapur*



*3. millenium Park
di Chicago, 2004.
Scultore
Jaume Plensa*



4. *Campus urbano. NUS National University of Singapore*

Oltre allo spazio pubblico plurale, è importante in futuro promuovere gli elementi chiave per lo sviluppo di una città creativa. Richard Florida⁷, economista statunitense, afferma che nel futuro la città funzionerà prioritariamente in base alla classe creativa. Se la classe media era una conseguenza favorevole dell'età industriale, la classe creativa deve essere una conseguenza di questa società post industriale e neoterziaria in cui viviamo oggi.

La società creativa si appoggia sulle “tre T”: la tecnologia, il talento e la tolleranza. Una società capace di sviluppare tecnologia, in grado di appoggiarsi utilmente al talento di tutte le sue componenti, anche degli anziani, e pronta a mostrare tolleranza, anche verso gli anziani, avrà un futuro nell'era della globalizzazione.

La “classe creativa” è rappresentata da chi utilizza le idee e non la forza. Da questa “classe” non possiamo certamente escludere l'anzianità. L'hanno capito a Singapore, dove la costruzione del nuovo campus della National University of Singapore (NUS), ha rappresentato l'occasione per tentare di integrare la vita universitaria con la vita urbana. A Singapore vogliono che gli studenti e i giovani si mescolino ogni giorno con la gente della strada ed anche con le persone anziane (immagine 4).

⁷ Richard Florida (2004) – *The Rise of the Creative Class* – New York: Basic Books

Penso che nel futuro la città tenderà ad essere più piccola e maggiormente intensa. Questa è la grande opportunità e potenzialità che abbiamo visto nella Nuova Lugano. Per aumentare l'intensità di una città bisogna incrementarne la velocità degli spostamenti. Il sistema della mobilità rappresenta quindi una sfida, anche perché maggior velocità può significare aumento del pericolo per le persone di tutte le età, anziani e giovani inclusi.

La mobilità contemporanea è caratterizzata dal sedentarismo nomade. Nel senso che siamo sedentari (viviamo in luogo fisso), però ci muoviamo molto. La mobilità del XXI secolo è caratterizzata da molti movimenti, ripetuti con frequenza e con una forte autonomia. Gli anziani si muovono molto per il tempo a disposizione, per curiosità e anche per le capacità di autonomia di cui dispongono.

L'esigenza contemporanea di mobilità individuale deve trovare una nuova risposta di tipo tecnologico. In particolare **dobbiamo considerare la possibilità di applicazione della tecnologia disruptiva.** Pensiamo al personal computer o al cellulare. Si tratta quindi di nuove tecnologie, che permettono un progresso rapido e inaspettato di un settore con impatti sensibili su altri ambiti della società. Il telefono mobile è una tecnologia disruptiva rispetto al telefono convenzionale e l'automobile è una tecnologia disruptiva rispetto al treno e il treno ad alta velocità è una tecnologia disruptiva rispetto all'aereo. All'inizio del secolo XXI, la sfida posta dalla città contemporanea è di riuscire a sviluppare un urbanismo disruptivo, un modo nuovo di affrontare la città, il suo disegno e la sua gestione.

La mobilità sarà il punto chiave della città di domani per tutti i suoi cittadini; quindi anche per gli anziani. Per dare risposte adeguate a questi bisogni dovremo sviluppare alcuni sistemi nuovi come per esempio il trasporto ettometrico. Un sistema di trasporto ettometrico, come il nome permette di indovinare, rende possibile di spostarsi per circa 100/200/300 metri in maniera rapida (ad esempio la funicolare che va dalla stazione di Lugano al centro). Questi mezzi di trasporto, come per esempio i marciapiedi mobili urbani, che cominciano ad essere usati proprio perché sempre più la città viene vissuta a piedi, viene percorsa grazie alla mobilità pedonale. In questo senso quanto sta accadendo a Beijing, dove di fatto hanno proibito le biciclette perché il traffico motorizzato genera molti incidenti mortali, va nella direzione opposta e sbagliata.

Bisogna quindi investire maggiormente nel **trasporto ettometrico che funziona e risponde alla domanda individuale**.

Grandi consorzi industriali si stanno muovendo per la creazione di una capsula di trasporto pubblico capace di rispondere alla domanda individuale (immagine 5). Il sistema è concepito come un ascensore orizzontale, dove ogni utente decide il posto a cui fermarsi. A differenza del trasporto collettivo convenzionale che funziona sulla base di una determinata offerta (la linea del bus per esempio), questo nuovo trasporto ettometrico funziona sulla domanda individuale e costituisce per questo motivo una sfida. Un sistema capace quindi di portare l'individuo da un punto all'altro della città rispondendo a richieste specifiche. Questo sistema sarà centrale per risolvere la mobilità di alcune aree urbane e sarà in grado di rafforzare l'autosufficienza nei movimenti per tutti i cittadini e specialmente per gli anziani. Sono convinto, infatti, che nessuno rinuncerà alla libertà di movimento, soprattutto in Europa. Per questo in futuro faremo ancora un uso importante dell'automobile e di quei sistemi di trasporto innovativi capaci di farci muovere secondo le nostre volontà.

In conclusione sottolineiamo l'assoluta impossibilità di escludere gli anziani dalla quotidiana vita della città, del suo divenire e della sua costruzione. Parlare di anziani deve essere anche l'occasione di parlare di potenzialità creativa, della **necessità contemporanea di ripensare le relazioni intergenerazionali**, di ridisegnare lo spazio costruito in funzione di una società che cambia.



5. *Trasporto urbano ettometrico sulla domanda individuale. Urban Light Transport, ULTra, Advanced Transport Systems Ltd. USA*

La ricerca Urbaging

Le città di Lugano e Uster sono state l'oggetto di una ricerca, finanziata nell'ambito del PNR 54 "Sviluppo sostenibile dell'ambiente costruito" del Fondo Nazionale Svizzero (FNS, 2007-2008), "*UrbAging(1): pianificare e progettare lo spazio urbano per una società che invecchia*".

Promossa dall'Istituto per il progetto urbano contemporaneo (i.Cup) dell'Accademia di architettura, in collaborazione con l'Istituto per lo sviluppo territoriale (Irap) della scuola universitaria professionale di Rapperswil, la ricerca nasce dalla collaborazione tra geografi e architetti.

Basandosi sull'esperienza quotidiana degli anziani, con particolare attenzione allo spazio pubblico, è stato possibile formulare alcune idee di progetto. A Lugano sono stati oggetto di riflessione la Piazza Molino Nuovo, il Parco Lanchetta e il percorso lungo il Cassarate. Questi esercizi progettuali, condivisi con gli anziani, hanno permesso di definire i criteri per uno spazio pubblico a misura di anziano. Le raccomandazioni emerse sono confluite in uno strumento di aiuto alla decisione utile alla pianificazione e alla progettazione urbana (presto consultabile sul sito www.urbaging.ch) che si basa su di un MANIFESTO dello spazio pubblico adeguato ai bisogni degli anziani (immagine 6).

1) «**UrbAging: Designing urban space for an aging society**». Prof. Josep Acebillo, Prof. Joachim Schöffel; geografi: Marcello Martinoni e Alma Sartoris (coordinatori) e Gian Paolo Torricelli, architetti: Enrico Sassi e Elena Molteni.

http://www.nfp54.ch/f_projekte.cfm;

<http://www.arch.unisi.ch/icup>

Per informazioni:

Geogr. Marcello Martinoni

i.CUP (Institute for Contemporary Urban Project)

Largo Bernasconi 2,

6850 Mendrisio

058 666 59 78

marcello.martinoni@arch.unisi.ch



URBAGING

spazi pubblici a misura di anziani

GESTIONE

- Governance** Le sfide più urgenti e delicate per gli Enti Locali, i responsabili e dirigenti degli enti pubblici tendono alla razionalizzazione, quindi, tempo, risorse, efficienza, ecc.
- Partecipazione** Le sfide più delicate e delicate per gli Enti Locali, i responsabili e dirigenti degli enti pubblici tendono alla razionalizzazione, quindi, tempo, risorse, efficienza, ecc.
- Strumenti** Gli strumenti di gestione sono sempre più complessi e articolati. Gli strumenti di gestione sono sempre più complessi e articolati. Gli strumenti di gestione sono sempre più complessi e articolati.

CONTESTO

- Accessibilità** Le barriere all'accesso negli spazi pubblici sono in continua crescita. Le barriere all'accesso negli spazi pubblici sono in continua crescita. Le barriere all'accesso negli spazi pubblici sono in continua crescita.
- Comunicazione** La comunicazione negli spazi pubblici è sempre più complessa e articolata. La comunicazione negli spazi pubblici è sempre più complessa e articolata.
- Integrità** La qualità degli spazi pubblici è sempre più complessa e articolata. La qualità degli spazi pubblici è sempre più complessa e articolata.

QUALITÀ DELLO SPAZIO

- Accessibilità** La qualità dello spazio pubblico è sempre più complessa e articolata. La qualità dello spazio pubblico è sempre più complessa e articolata.
- Comunicazione** La qualità dello spazio pubblico è sempre più complessa e articolata. La qualità dello spazio pubblico è sempre più complessa e articolata.
- Integrità** La qualità dello spazio pubblico è sempre più complessa e articolata. La qualità dello spazio pubblico è sempre più complessa e articolata.

6. MANIFESTO dello spazio pubblico adeguato ai bisogni degli anziani, vedi anche sito www.urbaging.ch

PRIMA PARTE:

Discussione

Pietro Martinelli
Moderatore

Ringrazio il prof. Acebillo per la sua creativa e stimolante esposizione che ci ha affascinati con una descrizione del concetto di città di grande respiro. La citazione che ha fatto all'inizio, che "la città è la popolazione", mi ha rammentato un'altra frase celebre detta, credo, da le Corbusier durante il maggio francese del 1968. Egli si trovava a Parigi, ha aperto la finestra dell'albergo e ha visto le strade invase dai manifestanti. Non si è interessato del perché manifestavano, cosa chiedevano eccetera, semplicemente ha detto: "finalmente la strada ai pedoni". Il suo messaggio penso sia andato oltre il contenuto politico di quelle manifestazioni ed è ancora oggi molto attuale. Chiedo se ci sono domande da parte del pubblico ai tre relatori di questa prima parte del nostro convegno.

Carlo Malaguerra

Sono fiero di essere ticinese perché molte idee politiche nel campo sanitario, sociale, familiare, ma anche nel campo dell'educazione servono di esempio per molti altri Cantoni.

La signora Patrizia Pesenti ha citato uno studio di Philippe Warner. È uno studio molto buono, che si basa su di un milione e mezzo di contribuenti di cinque Cantoni ed è vero che esso indica che vi sono anziani, sopra i sessanta cinque anni e più, che stanno meglio di certe persone giovani o certe persone attive. Si tratta di una constatazione per così dire contabile.

Da parte di taluni se ne deduce che, se questi anziani stanno

meglio di tante persone attive e specialmente le donne sole, perché non pagare un contributo da parte loro a queste persone attive, con un trasferimento di redditi? Con questa proposta non sono d'accordo poiché è un'argomentazione meccanicistica, che non tiene conto del fatto che, se queste persone di sessantacinque anni e più stanno bene, è perché hanno lavorato tutta la vita, hanno pagato i contributi sociali, hanno pagato le imposte, sono stati magari cittadini esemplari. Quindi è un loro diritto di stare un po' bene dopo i sessantacinque anni.

E poi, dobbiamo pensare che, queste persone svolgono anche attività benevole e quali nonni curano i nipoti, con un notevole trasferimenti in denaro.

Rosemarie Porta

Anch'io vorrei riferirmi al rapporto Wanner, perché faccio parte del Consiglio Svizzero degli anziani, che è un organo consultivo del Consiglio federale. Abbiamo letto e commentato questo rapporto e siamo giunti alla conclusione che è troppo parziale, perché è vero che ci sono alcuni milionari che fanno alzare la media ma ci sono molte persone che devono vivere di AVS e chiedere l'aiuto complementare.

Vorrei anche chiedere agli organizzatori di questa bellissima giornata come mai si parla di problemi degli anziani, di soluzioni per gli anziani e non invece di soluzioni con gli anziani. Allorché si ha un bambino, la mamma, il papà, chi gli sta vicino comincia ad accudirlo, a provvedere a lui, poi ad un certo punto si capisce che bisogna parlare con lui: il bambino diventa adolescente, cresce e va avanti. Successivamente ad un certo momento della vita si torna a dire che bisogna parlare di lui. Come mai si interrompe questa dignità verso una persona, che non ha più diritto di essere un partner nelle soluzioni?

E a questo proposito saluto gli allievi che si formano per occuparsi degli anziani e vorrei dire che anche chi è responsabile della formazione dovrebbe coinvolgere persone anziane nei programmi. Infatti si constata sempre una estrema gentilezza da parte del personale, però si ha l'impressione che talvolta pensano di avere a che

fare con persone che non sono più autonome e che non sono più autorizzate a decidere loro stessi. E questo è molto triste.

Achille Crivelli

Esiste anche il problema del diritto successorio. Un conto è aprire una successione allorché si moriva a cinquanta, sessanta o settanta anni e un conto allorché si muore o morirà a novanta o cento anni. Il codice civile svizzero (del 1907/12) nella parte che riguarda il diritto successorio – come in quella che riguarda i diritti reali, cioè la proprietà fondiaria – è rimasto inalterato da un secolo, mentre le altre parti sono state modificate.

Ciò è forse comprensibile, poiché vi sottendono ragionamenti sociologici ed i cambiamenti non sono immediati. Questo ritardo nell'apertura delle eredità non sembra per il momento, nel Ticino almeno, incidere nel senso di un aumento degli anticipi ereditari e delle donazioni.

Ci si può allora porre la domanda se siamo di fronte ad un semplice spostamento di tempi. Cioè, invece che ereditare a sessanta anni (e l'erede può mettersi in proprio, pagare l'ipoteca ecc.) si eredita a ottanta, novanta anni, allorché si è usciti dalla vita attiva, ma sostanzialmente si tratta di un semplice spostamento e non cambia niente. Oppure vi saranno conseguenze di tipo macroeconomico, nel senso che, da una persona che ha risparmiato durante una vita e ha novanta anni, il patrimonio va ad un'altra persona che pure è già in quiete-scienza, e ha settanta anni, ma non si immette nulla nel ciclo economico per investire, creare nuove imprese eccetera? (noto che l'ammontare annuo delle eredità in Svizzera è stimato tra i 30 e i 40 miliardi di franchi).

Collegato indirettamente a questo tema c'è anche quello degli articoli 328 e segg. del codice civile svizzero, per cui i familiari sono tenuti a sostenere i propri congiunti. Esso praticamente non è quasi mai stato applicato, mentre si sviluppava sempre più lo Stato sociale. Secondo una sentenza del tribunale federale del novembre 2007, fatta propria alcune settimane fa dalla Conferenza Svizzera per gli aiuti sociali, indicativamente si postula l'applicazione di questa normativa soltanto se il reddito disponibile è molto alto (per i singoli

120'000.– Fr. e per le coppie 180'000.– Fr.), poiché si ritiene che con l'aumento esponenziale della speranza di vita e con quanto costa il ricovero nelle case per anziani, una persona (il nonno, il bisnonno) deve poter disporre di un proprio consistente risparmio.

Patrizia Pesenti

Riguardo allo studio Wanner, io l'ho citato, più che altro, perché ci dice due cose interessanti nel contesto di una generale solidarietà intergenerazionale.

Da una parte esso afferma che dobbiamo essere attenti al pericolo per le giovani famiglie di cadere nella povertà. Se rischiano la povertà, molto probabilmente rinunceranno ad avere più figli. La denatalità – come ho spiegato nel mio intervento – costituisce un grande problema per la popolazione più anziana, in particolare per le assicurazioni vecchiaia (AVS).

D'altra parte questo studio ci dice che in Svizzera il modello della previdenza sociale con i tre pilastri garantisce buone condizioni di vita agli anziani.

Il primo pilastro (AVS) è molto solido; il secondo, siccome è basato sugli investimenti delle casse pensioni (ed anche il terzo basato sul risparmio individuale) con l'attuale crisi finanziaria, sono naturalmente meno sicuri.

La signora Porta postulava una politica a favore degli anziani che non passi sopra la loro testa. Posso dire che, nel nostro Cantone siamo molto attenti alla partecipazione attiva, anche in politica, degli anziani. Esiste il Consiglio per gli anziani a livello svizzero e il Canton Ticino è uno dei pochi Cantoni che ne ha creato uno a livello cantonale. Lo abbiamo proposto e voluto con funzione di consulenza per il Consiglio di Stato, soprattutto nelle politiche sociali e sanitarie. Il loro parere è per noi e per me sempre molto prezioso.

Però direi che il pericolo che gli anziani non siano ascoltati non è tale, poiché gli anziani sono un soggetto politico importante. Innanzi tutto perché non viene mai tolto loro, e ci mancherebbe, il diritto di voto e quindi si esprimono sulle scelte politiche come ogni altro cittadino. E in futuro si esprimeranno sempre di più, perché la quota di popolazione anziana sarà sempre maggiore. Quindi, se in politica c'è

un gruppo di cui si dovrà tener conto, certamente è quello degli anziani. Penso che non ci sarà scelta politica che non terrà conto di una così grande fetta della popolazione.

In questo senso la partecipazione politica è una grande conquista civile, che legittima le scelte e le fa ponderare in un sistema di democrazia diretta come il nostro. Quindi esiste la possibilità che un gruppo di anziani proponga referendum o iniziative qualora i politici dimenticassero o interpretassero male la loro volontà popolare. La partecipazione attiva degli anziani è molto importante e non penso solo al Consiglio per gli anziani ma anche le associazioni come l'ATTE e una serie di associazioni che pur non occupandosi di politica permettono all'anziano di fare di più, di essere più presente, di partecipare sempre di più. Perché per partecipare è cruciale lo stato di salute. È chiaro che la partecipazione è facilitata dal fatto che ci sentiamo bene, che ci alziamo dal letto la mattina e siamo vivaci, desiderosi di partecipare alle scelte che vengono fatte. Pertanto occorre investire nel sistema sanitario, per permettere alle persone di essere autonome, di stare bene e quindi anche di partecipare attivamente alle scelte che concernono la loro vita.

Pietro Martinelli

La Costituzione federale ribadisce che nessuna persona può essere discriminata, per diverse ragioni, fra le quali l'età. Pertanto i limiti di età per l'accesso a cariche pubbliche sono anticostituzionali.

Giuglio Boscagli

Se mi è consentito, riprendo anch'io questo tema, che mi sembra abbastanza centrale, sollevato dalla signora Porta (la politica per gli anziani o con gli anziani). Il Consigliere di Stato ha risposto molto bene, nel senso che noi politici siamo molto attenti a questo aspetto. Vorrei a questo proposito riprendere un passaggio dell'intervento che ho fatto prima.

Noi parliamo in Lombardia di politica di sussidiarietà. Abbiamo fatto, e l'ho accennata di passaggio, una legge di riforma dei servizi

sociali che è centrata sulle cosiddette unità di offerta, in altre parole, cerchiamo di fare una programmazione dei servizi e di dare una risposta ai bisogni, utilizzando tutte le risorse che sono presenti sul territorio regionale, quindi associazioni, cooperative, istituti, famiglie e anche singole persone.

Questo vuol dire secondo me fare con i soggetti, perché questa è una sfida di questo tempo della politica. Questi tre lustri che abbiamo alle spalle hanno segnato in Italia uno sconvolgimento grandissimo di antiche modalità di fare politica e di antiche rappresentanze partitiche. La politica si trova a navigare in un magma della società italiana e lombarda, in cui le appartenenze non sono così schematiche come un tempo, dove però la cosiddetta società civile agisce e vuole giocare un ruolo. Ecco allora che parliamo di governance, come ruolo che ci siamo assunti e questa governance, – termine che tra l'altro mi piace poco – , questo ruolo di governo complessivo del sistema, è sempre più attento, non soltanto formalmente, ai soggetti della società civile, e ne tiene conto.

Questa legge che citavo di riforma degli assistenti sociali, ha riempito il mio assessorato di responsabilità e di tavoli di confronto e devo dire che qualche volta sono anche un po' pesanti. Essi però consentono ai soggetti di volontariato, al terzo settore, ai gestori delle residenze, ai Comuni attraverso le loro associazioni, una interlocuzione costante con la responsabilità di governo. L'interlocuzione è ovviamente dialettica, è un confronto che fa crescere, che aiuta a crescere.

Alcuni giorni fa in Lombardia abbiamo deciso il buono per le famiglie con tre o più figli, che sono un soggetto ad alto rischio di povertà in questo momento. Ci prefiggiamo di seguire l'evoluzione di questo buono, perché i provvedimenti uno li studia, li approfondisce, li discute, ma dopo bisogna vederli nel concreto: molte volte quello che si era pensato funziona altre volte un po' meno causa la burocrazia o per molti aspetti di comunicazione.

Comunque questo invito a fare con, per noi è un richiamo molto interessante. Colgo l'occasione per ringraziarvi dell'invito, che mi ha fin qui consentito di sentire cose molto interessanti e credo che potremo dare un seguito dal punto di vista dell'assessorato con il Cantone, se il Consigliere di Stato sarà disponibile a farlo. Credo che si impari molto anche ascoltando e osservando le esperienze. Ad

esempio sono stato affascinato dalla relazione del professor Acebillo sulla città, perché essa è il luogo in cui normalmente viviamo. La città da noi, Milano, è una città che va di fretta e pertanto restano indietro i più deboli, gli anziani e i bambini, e noi che ci occupiamo di servizi sociali tamponiamo le falle di un sistema, che magari pensato diversamente potrebbe provocarne di meno. Quindi si tratta di una sfida molto interessante.

SECONDA PARTE: **È possibile invecchiare bene?**



Antonio Guaita

Direttore della Fondazione Golgi Cenci
per la ricerca sull'invecchiamento, Abbiategrasso⁸

Ringrazio per l'invito e anche perché è stato accettato questo titolo: "E' possibile invecchiare bene?" Molte persone che vengono da me in realtà mi chiedono di tornare giovani e non tanto di invecchiare bene. Vi prometto che se trovo la fontana dell'eterna giovinezza, sarete i primi a saperlo, ma nel frattempo non l'ho reperita.

Però non sono neanche convinto che dobbiamo vedere la vecchiaia e le malattie, anche le più terribili che vi si accompagnano, come qualcosa contro cui non si può fare niente. Anzi, direi che proprio in base alle evidenze scientifiche, specialmente di questi ultimi tempi, vi sono tantissime cose che noi possiamo fare, naturalmente nell'ambito dei limiti biologici, demografici, ecc.. La nostra vita non è stata scritta come una specie di romanzo, per cui saremmo soltanto attori di un copione già scritto nei geni nel momento in cui siamo nati. Possiamo modificare molto di quello che c'è: la genetica ci condiziona, ma ha disegnato la cornice, non il paesaggio del quadro.

Fino alle età più avanzate della vita alcune modificazioni comportamentali sono possibili, come ad esempio smettere di fumare. Non esiste un'età in cui i giochi siano fatti. Ho l'intenzione di mostrarvi quanto

⁸ D'intesa con il relatore, si è preferito di regola riprodurre la relazione orale invece che il testo scritto, che è ricco di riferimenti tecnici e supportato da un ampio corredo di note bibliografiche (ndR).

sia possibile incidere su di noi e sul nostro futuro, di parlare cioè della prevenzione e di quella più difficile, quella che riguarda il cervello.

La prevenzione delle demenze⁹

Il cervello è il vero pace-maker dell'invecchiamento. Fra quanto già detto stamattina, una delle cose importanti è che il fattore più rilevante per il mantenimento dell'autonomia, cioè dell'aspettativa di vita in buona salute è la scolarità e la cultura.

La cultura è più importante di quasi tutti gli altri fattori, più del colesterolo, ecc.. Quindi, se vogliamo investire sul futuro, investiamo anche nella scuola. Già Ippocrate, padre della medicina moderna, affermava che non esistono malattie sacre e pertanto anche la demenza non lo è e su di essa noi possiamo intervenire riducendo il rischio di ammalarci di questa malattia.

La prima prevenzione è data dall'attività. Il cervello, come il resto del nostro organismo, è pensato in attività, in movimento ed esiste quella che viene chiamata riserva cognitiva, che è come l'allenamento muscolare nella capacità di svolgere determinati compiti fisici. Ma fra fisico e psichico il nostro organismo non distingue come distinguiamo noi. Non esiste qualcosa che non sia psicomotorio e noi ci muoviamo perché il nostro cervello lo vuole e i nostri sentimenti vi partecipano, con buona pace di Platone che pensava alla città tutta razionale e senza sentimenti. Da un rilievo fatto su 4'615 ultra sessantacinquenni seguiti per 5 anni (**immagine 1**) risulta che per ogni 10 persone che si sono ammalate di demenza fra quelle che non avevano un'attività, se ne sono ammalate solo 5 fra quelli che avevano un'attività, cioè con una riduzione del 50% del rischio di demenza.

⁹ Completazione ex testo scritto: "Sulle demenze, e sulla demenza di Alzheimer in modo emblematico, sono molte più le cose che non sappiamo di quelle che davvero conosciamo: fra queste vi sono anche informazioni che paiono semplici, come, ad esempio, quanti sono i malati di demenza (sia numero di nuovi casi all'anno che il numero di malati presenti in una certa popolazione in un certo momento), che sono dati indispensabili per la programmazione sanitaria. Alla fine però, resta il fatto indiscutibile di una continua crescita del numero dei malati: 18 milioni di persone al mondo, che nel 2034 saranno 25 milioni! La metà di questi sono o saranno ammalati di malattia di Alzheimer, e due terzi saranno in paesi in via di sviluppo. E queste sono stime abbastanza prudenziali. Per l'arrivo di nuovi casi è stato calcolato che negli USA vi è un nuovo caso ogni 72 minuti! È quindi importantissimo stabilire se vi sono delle possibilità di prevenire le demenze."

Effetti dell'attività esercitata e l'incidenza di demenza in età adulta e anziana

Attività (1987 - 1996) e Rischio Relativo di demenza:

- *Mentale: 0.54 (95% CI: 0.34, 0.87),*
- *Sociale: 0.58 (95% CI: 0.37, 0.91),*
- *Produttiva: 0.58 (95% CI: 0.38, 0.91)*

Wang HX; Karp A; Winblad B; Fratiglioni L. Late-life engagement in social and leisure activities is associated with a decreased risk of dementia: a longitudinal study from the Kungsholmen project.

Am J Epidemiol 2002;155:1081-7

Immagine 1

Non esiste farmaco al mondo che abbia questo enorme impatto.

Se estendiamo il discorso all'attività mentale, fisica e sociale (**immagine 2**) constatiamo che l'attività mentale riduce da sola del 29% il rischio di ammalarsi di demenza, l'attività fisica del 39%, l'attività sociale del 32%. Mettendo insieme queste attività, gli effetti si sommano e quindi ad esempio due o tre attività riducono del 47% il rischio. Ma anche le attività di svago (**immagine 3**) prevengono le demenze. Si tratta di uno studio pubblicato dal prestigioso New England Journal of Medicine.

Si è constatato che, su 469 persone con più di 75 anni, 124 sono state affette da demenza. Sono protetti coloro che svolgono attività di svago (leggere, giocare giochi da tavolo, suonare strumenti musicali, ma più di tutto danzare: danzare è l'attività che più previene la demenza, perché mette insieme l'aspetto ritmico, quella ludico, quella sociale, quello mentale e quello fisico). Quindi, per prevenire la demenza bisogna cercare di vivere bene, in modo sociale. Ad esempio è interessante sapere che la televisione non previene la demenza, anzi io nutro il sospetto che sia un fattore di rischio.

Anche altri tipi di attività anche dopo i 75 anni, riducono il rischio di demenza

- 776 soggetti non dementi 75 anni e più, non dementi dopo 3 anni e seguiti per altri 3 anni.
- Attività mentale: - 29% [0.71 (95% CI: 0.49-1.03)]
- Attività fisica: - 39% [0.61 (95% CI: 0.42-0.87)]
- Attività sociale: - 32% [0.68 (95% CI: 0.47-0.99)]
- Alta att. in 2 o 3: - 47% [(0.53; 95% CI: 0.36-0.78)]

Karp A; Paillard-Borg S; Wang HX; Silverstein M; Winblad B; Fratiglioni L. *Mental, Physical and Social Components in Leisure Activities Equally Contribute to Decrease Dementia Risk* Dement Geriatr Cogn Disord 2005 ;21:65-73

Immagine 2

Effetti positivi delle attività di svago nella prevenzione della demenza

- 469 soggetti senza deficit cognitivi + 75 anni, seguiti per 5 anni
- 124 demenza (61 Alzheimer, 30 vascolari, 25 miste, 8 altri)
- Proteggono:
 - Leggere
 - Giocare giochi da tavolo
 - Suonare strumenti musicali
 - Danzare

Vergheze J, Lipton RB, Katz MJ, et al. *Leisure activities and the risk of dementia in the elderly* N Engl J Med 2003, 348: 2508-16

Immagine 3

Vi sono anche fattori nutrizionali (**immagine 4**), ma sono meno importanti che quelli relativi all'attività. L'uno è mangiare il pesce, con una riduzione del rischio dello 0,66. Ciò significa che rispetto a 100 persone che si ammalano e non mangiano il pesce, solo 66 si ammalano di quelle che invece lo mangiano.

L'altra fattore è l'alcool. Non parliamo di chi si ubriaca, perché nelle dosi tossiche esso costituisce un fattore di rischio per ammalarsi di demenza e c'è addirittura una demenza alcolica. Al contrario l'alcool a basse dosi (parliamo in termini di 2/3 grammi, 10 grammi al massimo di alcool al giorno per le persone adulte – ma dipende molto dalle singole persone – cioè circa mezzo litro di vino) riduce il rischio dello 0,56%, sia nei maschi che nelle donne, mentre invece una volta si pensava che fossero solo i maschi ad essere protetti. Ciò sembrerebbe valere soprattutto per il vino rosso poiché contiene sostanze antiossidanti legate ai coloranti, che hanno questo effetto protettivo.

In altri termini allorché parliamo del cervello non parliamo di una scatola nera, per cui i comportamenti non avrebbero influsso alcu-

Fattori nutrizionali e rischio di demenza

- 1416 che mangiavano pesce almeno una volta alla settimana avevano meno rischio di demenza (RR=0.66) negli 8 anni successivi
- 2950 moderati bevitori, avevano un minor rischio di sviluppare demenza (RR=0.56) rispetto ai non bevitori

Larrieu S; Letenneur L; Helmer C; Dartigues JF; Barberger-Gateau P Nutritional factors and risk of incident dementia in the PAQUID longitudinal cohort. J Nutr Health Aging 2004; 8:150-4

Immagine 4

no. Quando parliamo del cervello e del sistema nervoso in generale parliamo di cellule perenni, post mitotiche, che non hanno la capacità di riprodursi e il ruolo delle staminali è del tutto marginale¹⁰.

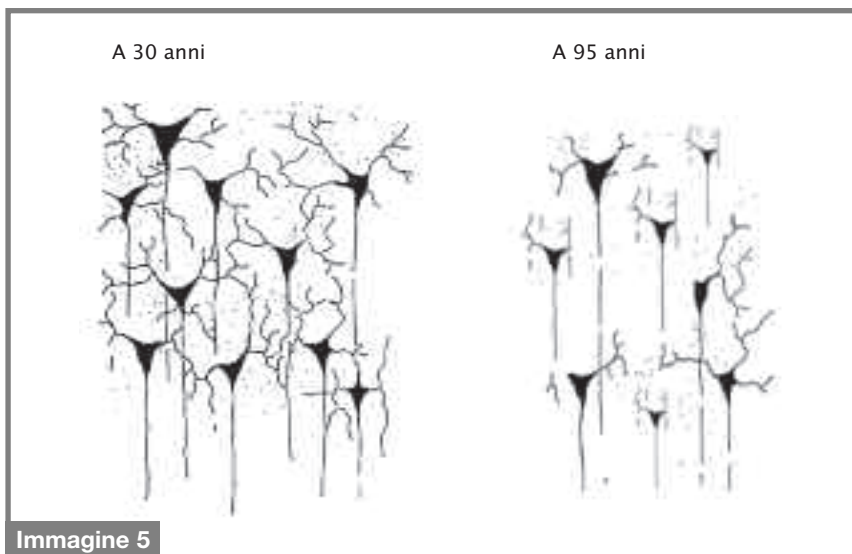
Quando noi ci tagliamo e perdiamo un po' di sangue, le altre cel-

¹⁰ Completazione ex testo scritto quo alle difficoltà della ricerca farmacologia, oggi estremamente attiva sulla malattia di Alzheimer: "I primi sintomi molto probabilmente si hanno quando la malattia di Alzheimer opera nel cervello già da alcuni anni, perché all'inizio l'attività dei neuroni sopravvissuti compensa per quelli perduti. Non sappiamo quindi quando inizia il processo patologico perché ci mancano dei "segnali" biologici o clinici misurabili per la fase pre-clinica della demenza, per scoprire chi si ammalerà, ad esempio, di Alzheimer. I meccanismi fino ad oggi ipotizzati per la patogenesi del danno cellulare cerebrale non hanno trovato risultati conclusivi e conferme sufficienti. Oggi ad esempio nel 30% dei casi si trovano alterazioni da malattia di Alzheimer grave nel cervello di persone che non avevano in vita nessun deficit cognitivo! La ricerca fatica ad avere modelli di studio, ad esempio animali, che sicuramente possiamo trasferire sull'uomo, vista la natura particolare della malattia, che colpisce appunto il pensiero umano che è molto lontano (nella maggior parte dei casi!), da quello degli animali da laboratorio. Per gli studi sull'uomo scarseggia la possibilità di studiare il cervello di persone la cui funzione cognitiva sia stata ben conosciuta in vita. Però, nonostante tutto, dei passi sono stati fatti, alcuni farmaci che agiscono anche se solo deboli e sintomatici sono stati trovati, come gli anticolinesterasici, che sono in grado di modificare un poco la curva di discesa delle prestazioni mentali nelle fasi lievi moderate della demenza. Sfortunatamente questi farmaci non sono utili per la prevenzione, cioè non fanno nulla se dati in fase pre-clinica. Sono già stati pubblicati anche i dati dei primi farmaci che agirebbero sul meccanismo patogenetico della demenza di Alzheimer, che impediscono la formazione di una sostanza tossica denominata BETA AMILOIDE, visibile come "placche" nel cervello e l'accumulo di proteine dello scheletro cellulare (proteine TAU) che si alterano per un processo di iperfosforilazione e sono visibili come GROVIGLI NEUROFIBRILLARI. Il condizionale è d'obbligo perché mentre abbondano le prove indiziarie, non abbiamo in realtà nessuna certezza definitiva. Purtroppo, infatti, i dati dei primi studi suddetti sono tutti negativi. Ci si sta chiedendo il perché e può essere che da queste apparenti sconfitte ne venga alla fine qualcosa di buono, visto le speranze e le ipotesi patogenetiche da cui questi studi sono scaturiti. Nel frattempo altre sostanze sono oggi studiate per i loro risultati preliminari positivi: un vecchio antiistaminico russo (Dimebon) che sembra agire rallentando la morte cellulare legata agli amminoacidi eccitotossici, il carbonato di litio che pare ridurre la formazione dei grovigli neurofibrillari, come un colorante in vivo il blu di metilene dalle proprietà antiossidanti ma forse capace anche di altre azioni positive sui neuroni. E poi va ricordato il vaccino che ha subito pesanti sconfitte in passato ma che sembra possa essere impiegato in forme attenuate che non provochino le panencefaliti da immuno-complessi che avevano fatto sospendere le prime sperimentazioni. Oggi sono più di dieci i programmi di sperimentazione dei nuovi vaccini. Anche altri trials che sembravano promettenti, come gli estrogeni, si sono rivelati non utili o controproducenti."

lule si dividono e vanno a rimpiazzare quelle che sono andate perdute. Nel sistema nervoso questo non è possibile. Nasciamo con un po' più di 11 miliardi di cellule nel cervello e ce le portiamo dietro. Quelle che muoiono, muoiono e questo ha fatto pensare che all'interno del cervello contasse più la dotazione genetica che non quello che noi facciamo. Dagli studi sull'invecchiamento, si deduce che anche questa diminuzione si concentra su determinate aree.

Al Massachusetts Institute of Technology si è provato a mettere assieme nidiate gemelle di topi, che stanno insieme fino ai due anni (due anni per un topo sono come per noi i 65 anni). Poi, dai due anni in poi, sono stati divisi: un gruppo di questi topi geneticamente simili ha continuato a vivere nella gabbia, con una vita senza stimoli, senza ritmo, con mangiare monotono, senza attività sessuale ecc.. Un altro gruppo più fortunato invece è stato messo in condizione di avere attività, di poter trovare i labirinti, che i topi amano molto, avere molte cose da annusare, avere compagni sessuali giovani.

Se noi osserviamo il cervello umano a 30 anni e a 95 anni (**immagine 5**) constatiamo che sono andate perse 4 o 5 cellule. Lo stesso



succede nei topi dianzi citati, soprattutto nel bulbo olfattorio. Una perdita di circa il 20% si constata in ambedue le categorie, ma quelli della prima erano veramente ridotti a una situazione premortale, mentre gli altri erano invecchiati bene. Qual'era la differenza dal punto di vista biologico e istologico? Se noi partiamo da 10 cellule (**immagine 6**) possiamo constatare un modo di perdere 6 cellule e un modo assai diverso. Cioè nella prima categoria di topi la perdita è stata secca, quindi geneticamente abbiamo sicuramente dentro di noi degli orologi apoptotici, come vengono chiamati, orologi che in qualche modo riducono la nostra riserva cellulare. Ma il modo come la parte che sopravvive risponde a questa perdita e decide perciò della qualità della nostra vita non è genetico come la perdita ma dipende dallo stimolo ambientale. Se io perdo cellule e non ho stimoli la perdita è secca, se invece ho stimoli ambientali sufficienti di ogni genere, a questa perdita le cellule che restano cercano di ovviare e come vedete aumentano i contatti fra di loro, aumentano le arborizzazioni dendritiche. Non è che l'orologio del tempo torni indietro con le attività, la biologia non è fisica meccanica, dove c'è azione e reazione, ma è come minimo fisica termodinamica, che ha una direzione.

Si tratta di un sistema ecologico, un sistema di equilibri per cui, se da una parte vanno perdute cellule, dall'altra le cellule rimaste tentano di riparare la perdita, "lavorando" anche per quelle perdute. Come in una foresta dal sistema ecologico complesso, se un albero cade, i rami e le radici degli altri prendono tutta l'acqua, la luce, il calore ecc., che questo ha lasciato libero, mandando avanti la vita intera del sistema della foresta.

Quindi invecchiare bene non significa tornare giovani, ma la differenza fra invecchiare bene e invecchiare male in larga parte dipende anche dalle decisioni che noi prendiamo su noi stessi, sulla nostra vita e da ciò che decidiamo di fare. Questo ha un significato anche quando le persone sono già ammalate, ma solo nelle prime fasi purtroppo l'attività ha un valore terapeutico.

Terapie non farmacologiche per le persone con demenza

(**immagine 7**) Esistono studi (Spector, Woods e altri) per cui la stimolazione cognitiva nelle prime fasi della demenza riesce a modificare la curva con cui si perdono le funzioni, molto meglio o almeno

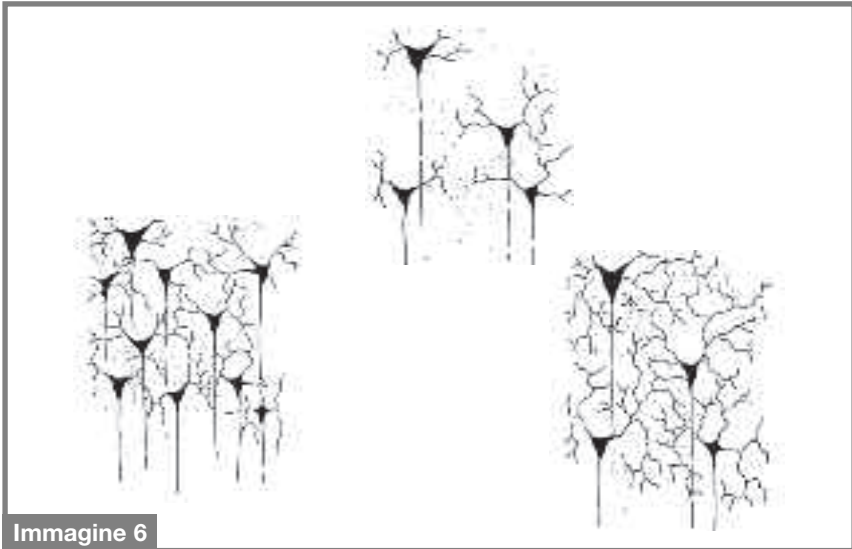


Immagine 6

- 115 trattati, 97 valutati al follow up e 86 controlli, 70 valutati (età media: 85.3; MMSE 14.4; CDR 1.4)
- 14 incontri di 45 minuti, 7 settimane (2xsett): denaro, word game, la data e volti famosi. 1° fase warm up attività fisica (palla); 2° obiettivo su un tema (es: il cibo o l'infanzia). Si privilegia il processo piuttosto che le conoscenze fattuali (Es per le "facce": chi è più giovane? Cosa hanno in comune?)
- la stimolazione sensoriale è introdotta tutte le volte che è possibile.
- Migliora: MMSE (p= 0.044), ADAS - cog (p= 0.014); Quality of Life - Alzheimer's Disease scales (P=0.028)
- Criteri di 4 punti di miglioramento all'ADAS-cog: 1 ogni 6 trattati (Rivastigmina: 1 ogni 13; Donepezil 5 mg: 10; Galantamina: 6)
- Conclusione: risultati migliori che con anticolinesterasici

Spector A; Thorgrimsen L; Woods B; Royan L; Davies S; Butterworth M; Orrell M Efficacy of an evidence-based cognitive stimulation therapy programme for people with dementia: randomised controlled trial. Br J Psychiatry 2003 ;183:248-54

Immagine 7

in modo simile a quello che fanno alcuni farmaci molto costosi come gli anticolinesterasici. Nella fase successiva invece non servono né i farmaci né la stimolazione cognitiva.

Studi molto interessanti dimostrano che l'uso del computer serve per la stimolazione cognitiva (**immagine 8**). Come risulta dall'**immagine 9** nelle persone che prendono solo i farmaci, c'è una determinata perdita cognitiva (dopo 12 e 24 settimane). Per le persone che fanno la stimolazione cognitiva, tradizionale (quindi i riferimenti di tempo e di spazio, il riconoscimento delle persone, le attività, le logiche, i riconoscimenti sensoriali ecc.) e per quelle che interagiscono anche con programmi computerizzati di risposta, di realtà virtuale ecc., si registrano notevoli differenze, quasi di 2 punti su una scala che ha 30 punti in tutto. Quindi una differenza molto significativa e interessante. E notiamo che le persone con malattie di Alzheimer avanzato sono in grado di interagire benissimo con il computer, si divertono e questo costituisce un fattore di motivazione che li porta anche ad essere impegnati in altre attività. Pertanto la stimolazione cognitiva (**immagine 10**) è utile nelle fasi iniziali,

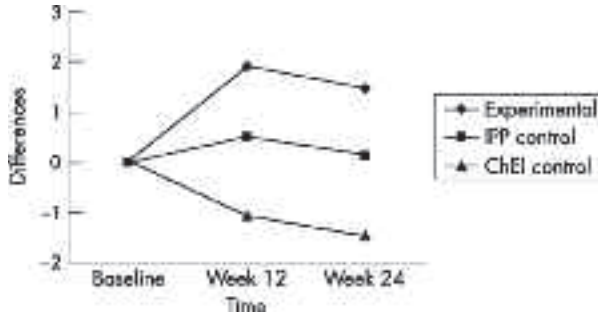
Uso del computer nella stimolazione cognitiva 1

- 46 mild per 24 settimane in trattamento AChI; MMSE: 18 - 24; demenza "sospettata"
- Tre gruppi 1 - multistimolazione con computer + programma di psicostimolazione
2 - solo psicostimolazione 3 - solo anticolinesterasici
- Si è usato Smartbrain (<http://www.educamigos.com>)

Tárraga L, Boada M, Modinos G, Espinosa A, Diego S, Morera A, Guitart M, Balcells J, López OL, Becker JT. A randomised pilot study to assess the efficacy of an interactive, multimedia tool of cognitive stimulation in Alzheimer's disease. *J Neurol Neurosurg Psychiatry*. 2006 ;77:1116-21

Immagine 8

Mini-Mental State Examination mean change at 12 and 24 weeks. ChEI, cholinesterase inhibitor; IPP, integrated psychostimulation program.



Tarraga, L et al. J Neurol Neurosurg Psychiatry 2006;77:1116-1121



Copyright ©2006 BMJ Publishing Group Ltd.

Immagine 9

È utile la stimolazione cognitiva per le persone con demenza? Si è utile, ma:

- Solo nelle fasi iniziali e moderate
- Funzionano meglio le terapie pluristimolo che quelle specifiche
- Deve essere conservato un buon registro sensoriale
- Non devono esservi gravi disturbi del comportamento
- Se la famiglia collabora
- Gli effetti non perdurano al di là del periodo di trattamento ed è necessario un “mantenimento”

Immagine 10

meglio se con terapie pluristimolo, senza effetto a lungo termine al di là del periodo di trattamento ed è inoltre molto importante la collaborazione della famiglia.

(**immagini 11 e 12**) Per migliorare l'andamento della malattia al di là dei farmaci servono anche l'attività fisica, la luce e il massaggio, ma anche i profumi (**immagine 12**). Ce n'è uno solo che è stato dimostrato scientificamente che migliora non la cognitivà, ma l'attività comportamentale, ed è quello di Melissa. Esso ha una efficacia vicina a quella dei sedativi, senza ovviamente gli effetti negativi.

Quanto alla musicoterapia (**immagine 13**), essa è molto discussa. La sua efficacia è soprattutto sugli aspetti comportamentali e non su quelli cognitivi, quindi le persone sono attive in modo migliore, sono meno agitate e si sentono meglio, ma le loro prestazioni mentali non sono di per sé migliorate. Ma le opinioni al proposito sono discordanti.

Altre terapie non farmacologiche

- Meta analisi su: attività fisica, luce, massaggio
- *I dati indicano i miglioramenti nelle capacità cognitive e sui comportamenti affettivi degli interventi non farmacologici ($d' = 0.32$) e degli inibitori delle colinesterasi ($d' = 0.31$) sono della stessa dimensione*

Luijpen MW; Scherder EJ; Van Someren EJ; Swaab DF; Sergeant JA Non-pharmacological interventions in cognitively impaired and demented patients--a comparison with cholinesterase inhibitors. Rev Neurosci 2003;14:343-68

Immagine 11

Aromaterapia

- RCT con olio essenziale di Melissa
- 71 p ricoverate, agitate(CMAI): 35 melissa e 36 placebo, 4 settimane con CMAI e Dementia care mapping
- 30% riduzione nel CMAI in 21/35 nel gruppo attivo e 5/36 nel gruppo placebo (2 die su volto e braccia)
- Conclusione: aromaterapia è un metodo semplice ed efficace per ridurre l'agitazione nelle persone con demenza

Ballard CG, O'Brien JT, Reichelt K, Perry EK. Aromatherapy as a safe and effective treatment for the management of agitation in severe dementia: the results of a double-blind, placebo-controlled trial with Melissa. *J Clin Psychiatry*. 2002 Jul;63(7):553-8.

Thorgrimsen L, Spector A, Wiles A, Orrell M. Aroma therapy for dementia. *Cochrane Database Syst Rev*. 2003;(3)

Immagine 12

Musicoterapia

- ... la musicoterapia è un metodo sicuro e efficace per trattare l'agitazione e l'ansia nei malati di Alzheimer in fase moderata e severa...
- Benchè i partecipanti alla musicoterapia abbiano mostrato a breve termine riduzione nell'agitazione non ci sono state significative differenze fra i gruppi nell'ampiezza, frequenza e gravità dei comportamenti agitati osservati a lungo termine

- Svansdottir HB, Snaedal J. Music therapy in moderate and severe dementia of Alzheimer's type: a case-control study. *Int Psychogeriatr*. 2006;18:613-21

- Ledger AJ, Baker FA. An investigation of long-term effects of group music therapy on agitation levels of people with Alzheimer's Disease. *Aging Ment Health*. 2007;11:330-8.

Immagine 13

Fase avanzata della malattia di Alzheimer: è possibile fare qualcosa?¹¹

Quando parliamo di malattia di Alzheimer, di demenza, parliamo di una malattia organica del cervello e non di una malattia della mente. Insieme ad un gruppo canadese in questo momento stiamo portando avanti il discorso che per le fasi avanzate non si tratta più del problema di dire al paziente che ora è, che giorno è, che bisogna leggere il giornale ecc.. Ma ciò non vuole dire che non possiamo fare niente, perché il nostro problema è di fare in modo che le persone, se non possono guarire, (ed è un concetto che va bene per tutte le malattie croniche) possono però vivere bene insieme con la loro malattia, loro e chi gli sta vicino e li cura.

Per fare questo, l'atteggiamento migliore è quello di vedere questo cervello come una persona amputata, come uno che ha perso le gambe. Non è che se voi gli fate la fisioterapia o lo fate camminare, cioè trattate il moncone, gli ricresca la gamba che è andata perduta. In questi casi noi facciamo invece una protesi.

Quindi noi dobbiamo incominciare a pensare che per i malati di Alzheimer quello che dobbiamo fare sono delle protesi al cervello che non hanno più. Naturalmente si tratta di una protesi complessa (**immagine 14**), costituita da almeno 3 elementi: il primo è lo spazio fisico, l'ambiente, il che vuole dire sicurezza, libertà, potersi muovere in uno spazio amico (**immagine 15**).

¹¹ Completazione ex testo scritto: "Anche quando la malattia è presente, nelle fasi iniziali e lievi moderate è utile la stimolazione cognitiva per cercare di migliorare le prestazioni mentali: in questo la stimolazione cognitiva è efficace almeno quanto i farmaci anticolinesterasici nel modificare la curva di perdita delle funzioni cognitive. Nelle fasi moderato severo e gravi della demenza, il ruolo degli interventi soprattutto non farmacologici cambia obiettivo e l'intervento è soprattutto rivolto a diminuire i disturbi del comportamento, ridurre lo stress, aumentare il benessere complessivo, come nell'approccio protesico del "Gentlecare" che noi adottiamo. Occorre capire che quello che è utile nelle fasi iniziali può essere inutile o addirittura controproducente nella fasi più avanzate. La malattia stessa modifica i problemi posti dal malato a chi l'assiste e mentre all'inizio prevalgono i disturbi cognitivi (memoria, orientamento) poi acquistano importanza i disturbi non cognitivi e comportamentali (agitazione, disturbo del sonno, mangiare continuamente o viceversa rifiutare l'alimentazione, vagabondaggio continuo etc.). Spesso questi disturbi sono accentuati da errori assistenziali, che inducono richieste eccessive rispetto alle competenze del malato, che quindi può avere reazioni da stress."

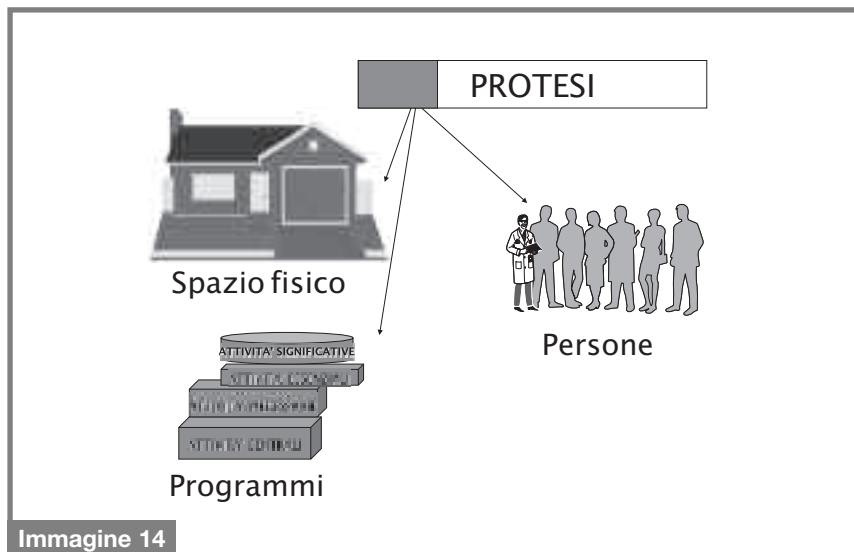


Immagine 14

lo SPAZIO FISICO dei processi assistenziali

- Sicurezza
- Accessibilità, mobilità
- Familiarità modificabilità
- Comfort
- Chiarezza, funzionalità

The image shows a simple icon of a house with a gabled roof, a chimney, and a front door, representing the physical space of care processes.

Immagine 15

Il secondo elemento sono le persone. Le persone vicine devono avere un atteggiamento protesico, quindi devono sapere che non debbono ricercare la normalità, ma capire che questi malati hanno i loro comportamenti e non possono capire altro. Nel mio nucleo per i malati di Alzheimer, se uno si sveglia alle due di notte perché ha perso la cognizione del tempo, ed è completamente convinto che è mattino non lo mandiamo a letto, ma gli diamo la colazione e nel 90% dei casi questo lo tranquillizza, poiché ha trovato quello che si aspettava e poi dopo torna a dormire. Se invece io voglio metterlo a dormire ed egli non lo capisce perché è convinto che è pieno giorno, cosa faccio? Gli provoco un disturbo del comportamento, gli provoco uno stress, e poi magari occorre chiamare il medico e dargli il sedativo. No, è il mondo attorno che deve cambiare.

Il terzo elemento sono le attività. Esse devono essere protesiche, vuol dire che siamo contrari al concetto di assistenza. Qualunque cosa nella vita di una persona può essere considerata assistenza o attività, a seconda di come la faccio. Vestirsi ad esempio, è assistenza se io mi metto di qui e tu di là e ti metto addosso la maglietta. Può invece essere una bella attività, se io mi metto di fianco, apro l'armadio, guardiamo insieme i vari colori dei vestiti, che cosa mettiamo o non mettiamo oggi. Come per mia moglie, se una sera dobbiamo andare alla Scala, il piacere incomincia dal momento in cui apre l'armadio e deve scegliere un vestito. Ciò vale per tutte le attività. Voglio con ciò dire che non dobbiamo immiserire la vita delle persone con la demenza, ma costruire un'assistenza protesica che li aiuta a vivere all'interno di quella che è la loro malattia, recuperando quella quota di benessere che intatta aspetta tutti¹².

¹² Completazione ex testo scritto per quanto attiene alla PROTESI in relazione alla residenza per anziani: "Sappiamo che nelle residenze la percentuale di affetti da demenza è altissima ed è destinata ad aumentare (72%, con una degenza media di 2,8 anni). Questa maggior presenza di persone con disturbi cognitivi nella rete dei servizi, confermata anche dai dati lombardi (il SOSIA, sistema di classificazione dei residenti RSA in Lombardia, dimostra che quasi l'80% presenta problemi mentali di varia natura) bene mette in luce come il malato di demenza non ha un luogo di cura "suo" nel quale riconoscersi: questo luogo non è l'ospedale; ma spesso non lo è neppure la propria casa, dove l'ambiente amichevole e conosciuto può non essere più riconosciuto, e da spazio sicuro e protettivo per tutta la famiglia si può trasfor-

Salute e malattia non si escludono e ciascuno di noi ha una quota di salute e una di malattia. Perciò oggi nella prevenzione, domani per la cura, dobbiamo puntare sulla salute e sul benessere e, lo dico ai miei colleghi e agli infermieri qui presenti, dobbiamo essere medici ed infermieri della salute e del benessere, non solo medici ed infermieri della malattia.

mare in una prigione per il malato e in luogo di ansia e di fatica per chi lo cura. Per questo occorre sempre più pensare a strutture di accoglienza temporanea a breve o lungo termine, soprattutto capaci di affrontare i disturbi del comportamento; per queste soluzioni ogni cosa va ripensata come protesi di sostegno del residuo benessere delle persone: le persone stesse, le attività svolte, ma anche lo spazio fisico, fra loro strettamente intrecciate. Occorrono insomma a mio avviso delle soluzioni specificamente pensate per questi malati, come i nuclei Alzheimer.”

L'azione delle associazioni di auto-aiuto rispettivamente di volontariato



Pietro Martinelli
Presidente dell'ATTE

Ringrazio il prof. Guaita per la sua umanissima relazione che credo abbia affrontato problemi quotidiani che in un modo o in un altro ci interessano tutti.

Io vi parlerò del volontariato prima in Svizzera e poi in Ticino, di quali sono i suoi aspetti quantitativi, poi dell'autonomia delle persone anziane e di come essa può essere difesa. Concluderò con una breve descrizione dell'ATTE, che è l'associazione della quale sono Presidente, cosa essa fa e in che modo dà un contributo ai problemi delle persone anziane.

1 - Il volontariato in Svizzera:

(immagine 1) Questi dati sul volontariato sono stati pubblicati dall'ufficio federale di statistica nel 2008. Innanzitutto viene fatta una distinzione tra **volontariato organizzato**, per esempio quello di un'associazione come l'ATTE e **volontariato informale**, che è l'aiuto che danno le persone in famiglia e a conoscenti e che è molto importante, sia quantitativamente sia qualitativamente. Come vedete il volontariato organizzato va dall'attività sportiva, all'attività religiosa, politica ecc... Il volontariato informale invece è in genere di tipo sociale, perché si rivolge sempre alle persone.

Per quanto concerne il volontariato informale, quello che può riguardare le persone anziane consiste soprattutto nell'assistenza di persone da parte di parenti o conoscenti (p: sta per parenti e c:

Il volontariato in CH (UST 2008)

1. In % della pop. 15+

Volontariato organizzato			Volontariato informale		
Settore	donne	uomini	Settore	donne	uomini
Associazioni sportive	5.0	11.4	Custodia figli parenti/conoscenti	15.6	5.5
Associazioni culturali	3.9	5.8	Custodia persone p./c.	3.3	1.1
Associazioni sociali	4.4	2.7	Altre prestazioni per p./c.	10.3	9.6
Religione, politica...	9.6	13.2			
Totale presenze	22.9	33.1	Totale presenze	29.2	16.2
Idem uomini e donne	27.2		Idem uomini e donne	22.9	
Totale persone	20.1	28.0	Totale persone	26.3	15.2
Idem uomini e donne	23.9		Idem uomini e donne	20.9	

Immagine 1

sta per conoscenti). Prestazioni, come per esempio andare a preparare il pasto ad una persona, accompagnarla a fare una passeggiata, aiutarla a risolvere i problemi domestici.

(immagine 2) Se vogliamo quantificare l'attività di volontariato a favore delle persone anziane dobbiamo fare alcune ipotesi arbitrarie, ma ragionevoli. Come prima ipotesi immaginiamo che il 50% dell'attività sociale del volontariato organizzato sia a favore degli anziani. Complessivamente facendo la media tra uomini e donne risulta 1.8% della popolazione con più di 15 anni. Come seconda ipotesi immaginiamo che i 2/3 dell'attività di volontariato informale relativa alla custodia o altre prestazioni per persone adulte sia a favore di persone anziane. Sempre facendo la media tra uomini e donne qui abbiamo il 8.2% della popolazione con più di 15 anni. Quindi complessivamente abbiamo $1.8\% + 8.2\% = 10\%$ di 6.3 milioni. Sulla base delle ipotesi fatte possiamo concludere che il 10% ca. della popolazione svizzera maggiore di 15 anni, vale a dire 630.000 persone, fa una attività di volontariato organizzato (1.8%) o informale (8.2%) a favore delle persone anziane.

Il volontariato in CH (UST 2008)

1. In % della pop. 15+

Il volontariato che può riguardare le persone anziane nel **volontariato organizzato** è quello delle associazioni sociali (media uomini e donne 3.6%), mentre nel **volontariato informale** e quello relativo alla custodia di parenti o conoscenti o di altre prestazioni a loro favore (media uomini e donne 12.2%). Quindi in totale 15.8%.

Ipotesi 1: ca il 10% degli svizzeri maggiori di 15 anni (500.000 persone) fanno del volontariato organizzato o informale a favore delle persone anziane

Immagine 2

(immagine 3) Vediamo che per il volontariato organizzato la classe di età più attiva va dai 40 ai 54 anni, mentre per il volontariato informale la classe più attiva è quella che va dai 65 ai 74 anni. Quindi, nel primo caso si tratta di persone nel pieno della loro attività professionale, nel secondo caso sono in genere pensionati.

(immagine 4) In questi due grafici vediamo rappresentate molto bene le punte che sono raggiunte tra i 40 e i 50 anni per il volontariato organizzato e invece tra 65 e 75 anni per l'informale. Constatiamo che nel volontariato organizzato sono attivi più gli uomini, in quello informale le donne.

(immagine 5) Chi svolge il volontariato organizzato sono soprattutto persone qualificate e integrate. Minore ha presenza invece di disoccupati e pensionati, che sembrerebbero avere più tempo a disposizione. Nel volontariato informale sono soprattutto casalinghe, madri di famiglia, madri di famiglia monoparentali e coppie, con una minore presenza di giovani, cioè di persone in formazione e di stranieri.

(immagine 6) I Cantoni che danno di più sono in genere quelli

Il volontariato in CH (UST 2008)

2. Classi di età

Volontariato organizzato			Volontariato informale		
Classi di età	donne	uomini	Classi di età	donne	uomini
15-24	17.1	26.3	15-24	15.6	11.7
25-39	20.4	28.1	25-39	25.6	14.8
40-54	25.6	32.7	40-54	28.4	14.8
55-64	20.4	30.4	55-64	32.2	17.2
65-74	19.5	23.8	65-74	37.3	23.2
75+	9.8	13.0	75+	17.3	11.9
totale	20.1	28.0	totale	26.3	15.2

Immagine 3

Il volontariato in CH

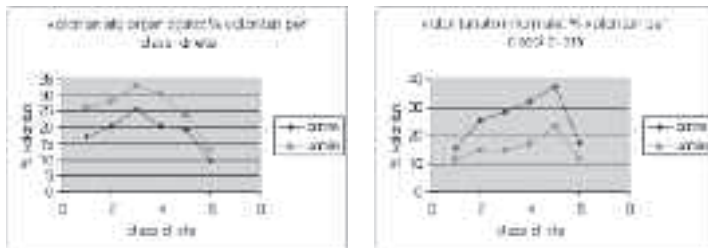


Immagine 4

Il volontariato in CH (UST 2008)

3. Categorie

Volontariato organizzato	Volontariato informale
Soprattutto persone qualificate e integrate	Soprattutto casalinghe, madri di famiglia, madri di famiglie monoparentali, coppie.
Minore presenza di disoccupati e pensionati	Minore presenza di persone in formazione e di stranieri

Immagine 5

Il volontariato in CH (UST 2008)

4. Nei cantoni

Volontariato organizzato	Volontariato informale
Media svizzera 27.2%	Media svizzera 22.9%
GR,AR,UR,OW,SO > 33%	AI, NW, OW, TG,SG >> media
TI, GE, NE,VD < 20%	TI, GE, ZG, VD << media

Immagine 6

della Svizzera tedesca (Grigioni, Appenzello esterno, Uri, Obvaldo, Soletta per il volontariato organizzato, rispettivamente Appenzello interno, Obvaldo, Nidvaldo, Turgovia e San Gallo per l'informale). Il Ticino purtroppo in tutti e due i campi si trova in coda, vale a dire tra i Cantoni ove si svolge meno volontariato.

(immagine 7) Per il volontariato organizzato l'ufficio federale di statistica dà una media di 13,2 ore al mese, per quello informale di 15,5 ore.

(immagine 8) Quali le motivazioni di chi fa volontariato? La maggiore è il piacere, il che comprova quanto sia importante provare piacere nel proprio lavoro anche nello svolgere un'attività di volontariato. Molto più bassa la percentuale di chi come motivazione dà la riconoscenza, la fede religiosa, il problema di scambio, quindi di auto-aiuto o addirittura (il 13,5%) lo fa opportunisticamente perché lo ritiene di utilità per la carriera professionale.

(immagine 9) Giustamente l'ufficio federale di statistica accanto al volontariato pone le donazioni, poiché il volontariato in fin dei conti è donare lavoro invece di soldi. Oggetto di donazioni sono

Il volontariato in CH (UST 2008)	
5. Tempo dedicato	
Volontariato organizzato	Volontariato informale
13,2 ore al mese	15.5 ore al mese

Immagine 7

Il volontariato in CH (UST 2008)

6. Motivazioni (più risposte possibili):

Principali (55% – 85%):

- Piacere nello svolgere quelle attività
- Piacere di cambiare le cose collaborando con altri
- Piacere nell'aiutare gli altri
- Piacere per nuove esperienze e conoscenze
- Responsabilità e potere decisionale

Altre (< 30%):

- Riconoscenza
- Fede
- Autoaiuto
- Utilità per la carriera professionale (13,5%)

Immagine 8

Il volontariato in CH (UST 2008)

7. Donazioni (più risposte possibili):

Oggetto di donazioni

- Povertà nel mondo e in CH (68%)
- Invalidità, malattia (35%)
- Ambiente, natura (28%)
- Catastrofi (25%)
- Giovani (21%)
- Cultura, sport (17%)
- Chiesa (13%)
- Anziani (9%)
- Altro (12%)

Immagine 9

principalmente la povertà nel mondo, poi seguono, ben distanziate, invalidità, malattie (nel mondo ed in Svizzera). Le donazioni che riguardano gli anziani sono relativamente basse (9%).

(immagine 10) Circa la tipologia, ci sono volontari che svolgono attività organizzata e informale, volontari che svolgono solo attività organizzata, volontari che fanno solo attività informale, volontari che oltre a fare attività organizzata oppure informale, partecipano a donazioni. Il totale dei volontari ammonta al 51,8% della popolazione con più di 15 anni e questo è un dato sicuramente molto positivo. Un 31,6% sono soltanto donatori e solo 16,6% non sono né volontari né donatori.

(immagine 11) Cosa significa il volontariato a livello di apporto economico? Ho tentato di fare un calcolo sulla base di ipotesi semplici. La popolazione in Svizzera con più di 15 anni ammonta a 6 milioni e 270 mila persone. Un milione e 705 mila (20,2%) partecipa al volontariato organizzato, un milione 435 mila (22,9%) al volontariato informale. Se moltiplico il numero di persone che fanno volontariato organizzato per le ore al mese (13,2) per 12 mesi e attribuisco un valore di 25 franchi all'ora trovo 6,7 miliardi all'anno forniti all'economia. Per il volontariato informale, un milione 435 mila persone per 15,5 ore al mese per 12 mesi a 20 franchi dà 5,3 miliardi. In totale abbiamo quindi 12 miliardi quale apporto del volontariato in Svizzera (senza le donazioni) pari a circa il 3,3% del PIL.

(immagine 12 e 13) Per quanto concerne invece gli anziani, mantenendo l'ipotesi del 50% del volontariato sociale nel volontariato organizzato arriviamo a 495 milioni. Con il 66% del volontariato informale dedicato alle persone adulte arriviamo a un miliardo e 860 milioni. Complessivamente pertanto 2 miliardi e 355 milioni.

In Ticino, tenuto conto che la popolazione con più di 15 anni rappresenta il 4,35% della popolazione svizzera con più di 15 anni, l'apporto è di 17 milioni per il volontariato organizzato e di 65 per quello informale. Per tenere conto della quota inferiore del volontariato ticinese rispetto alla media svizzera si è introdotto anche qui arbitrariamente, un fattore dell'80%. Il totale ammonta comunque a ben 82 milioni all'anno di apporto del volontariato a favore delle persone anziane.

Con ciò ho ultimato il capitolo quantitativo relativo al volontariato. Possiamo ora al tema dell'autonomia che, come risulta anche

Il volontariato in CH (UST 2008)

8. Tipologia	%
Volontari organizzati + informali e donatori	10.6
Idem non donatori	1.8
Volontari organizzati e donatori	12.9
Idem non donatori	1.8
Volontari informali e donatori	20.4
Idem non donatori	5.3
Totale volontari	51.8
Solo donatori	31.6
Né volontari né donatori	16.6
totale	100.0

Immagine 10

Il volontariato in CH

9. Il valore economico (ipotesi)

Popolazione >15 anni nel 2005 = 6'270'000

- Il 27,2 % volontariato organizzato = 1'705'000
- Il 22,9% volontariato informale = 1'435'830
- Valore volontariato organizzato (Fr. 25.- ora)
 $1'705'000 \times 13,2 \times 12 \times 25 = 6,752$ miliardi
- Valore volontariato informale (Fr. 20.- ora)
 $1'435'830 \times 15,5 \times 12 \times 20 = 5,341$ miliardi

Totale apporto volontariato = 12,093 miliardi
(ca 3,3% del pil) + valore donazioni

Immagine 11

Il volontariato in CH

10. Il valore economico del volontariato a favore degli anziani (ipotesi)

Svizzera:

Vol. organizzato (50% del vol. sociale= 2%=125'000 persone)

$$\Rightarrow 125'000 \times 13,2 \times 12 \times 25 = \mathbf{0,495 \text{ miliardi/anno}}$$

Vol. informale (66% del vol. per cura e prestazioni a parenti e conoscenti adulti= 8%=500'000 persone)

$$\Rightarrow 500'000 \times 15,5 \times 12 \times 20 = \mathbf{1,860 \text{ miliardi/anno}}$$

Valore complessivo: **2,355 miliardi /anno**

Immagine 12

Il volontariato in TI

10. Il valore economico del volontariato a favore degli anziani (ipotesi)

La popolazione <15 anni è il 4,35% della pop. CH

La partecipazione media in TI è valutata l'80% della media CH

Da cui:

- Volontariato organizzato per gli anziani

$$\Rightarrow 495 \times 0,8 \times 0,0435 = \mathbf{17 \text{ milioni ca}}$$

- Volontariato informale per gli anziani

$$\Rightarrow 1860 \times 0,8 \times 0,0435 = \mathbf{65 \text{ milioni ca}}$$

Valore complessivo: **82 milioni all'anno**

Immagine 13

dalle relazioni di chi mi ha preceduto, costituisce la preoccupazione principale degli anziani. Ciò corrisponde anche ai miei sentimenti personali e in secondo luogo all'esperienza che ho maturato come direttore del Dipartimento delle opere sociali prima e come Presidente dell'ATTE adesso.

2 - L'autonomia delle persone anziane

(immagine 14) Il mantenimento dell'autonomia viene garantito da un'autonomia economica che in Svizzera è risolto degnamente con le prestazioni complementari. Si parlava prima di anziani ricchi. Non tutti sono ricchi, certamente, ma le prestazioni complementari assicurano a tutti un reddito modesto ma pur sempre dignitoso. Tre campi di intervento a livello legislativo sono regolamentati dalla legge di assistenza e cura a domicilio (del 1997 ed entrata in vigore nel 2000): l'aiuto e la cura al domicilio, le cure palliative e la rete di sostegno.

Per il problema della badante, cui ha fatto accenno l'onorevole Pesenti, è stato creato un gruppo di lavoro all'interno del Dipartimento sanità e socialità. Si tratta di un problema molto importante, che deve essere affrontato creando un contratto normale di lavoro che tenga conto della specificità di questo tipo di lavoro e ne garantisca tutti gli aspetti di copertura finanziaria e sociale.

Esiste poi il problema dell'abitazione adeguata, con determinate caratteristiche architettoniche e tecnologiche che facilitano di molto la possibilità per una persona con autonomia ridotta di restare al proprio domicilio.

Inoltre il problema dell'urbanistica, dei quartieri e dei trasporti all'interno della città (trattato brillantemente dal professor Acebillo), del modo di vivere la città. Infine quello della qualità e accessibilità dell'informazione.

(immagine 15) Fornitori di prestazione sono i 6 servizi di aiuto e cura a domicilio e 42 strutture d'appoggio, con l'importante apporto dei volontari. I servizi forniscono le cure mediche di base, l'aiuto all'economia domestica, la consulenza igienica e sanitaria e l'educazione sanitaria. Le strutture d'appoggio danno supporto alla permanenza a domicilio. Un terzo aiuto è quello del sussidio individuale per chi resta a casa a curare una persona anziana.

(immagine 16-17) Le unità operative sono équipes polivalenti

Il problema più importante

Mantenimento dell'autonomia:

1. Autonomia economica → PC
2. Aiuto e cura a domicilio
3. Cure palliative
4. Rete di sostegno (volontariato) } LACD
5. Badante → gruppo di studio DSS
6. Abitazione adeguata (caratteristiche architettoniche e tecnologiche)
7. Urbanistica (quartieri, trasporti, ecc.)
8. Qualità e accessibilità informazione

Immagine 14

La Legge sull'assistenza e la cura a domicilio (LACD 1997) e il ruolo del volontariato

Scopo:

- Cure a assistenza a domicilio in tutto il Cantone
- Coordinare le risorse sul territorio

Fornitori di prestazioni:

- Servizi di aiuto e cura a domicilio (6 SACD)
- Strutture di appoggio (42 SAPP) ⇔ apporto volontari

Prestazioni:

- SACD - cure mediche di base, economia domestica consulenza igienica e sanitaria, educazione sanitaria
- SAPP - supporto alla permanenza a domicilio
- Altre: sussidio individuale per cura a domicilio

Immagine 15

La Legge sull'assistenza e la cura a domicilio (LACD 1997) e il ruolo del volontariato

Le unità operative dei SACD:

- Equipe polivalente (infermiera, aiuto domiciliare, ausiliaria)
manca operatore sociale

Coinvolgimento del volontariato:

- Art. 23 LACD "L'unità operativa associa, dove possibile, il volontariato nella distribuzione delle prestazioni di assistenza e cura a domicilio e di appoggio"
- In pratica attivo solo nei SAPP

Finanziamento SACD:

- Contributo utenti (in base al reddito)
- Assicurazione malattia
- Fino al 2007 sussidio federale
- Sussidio cantonale – mandato di prestazioni (80% comuni, 20% cantone)

Immagine 16

La Legge sull'assistenza e la cura a domicilio (LACD 1997) e il ruolo del volontariato

Finanziamento dei SAPP:

- Entrate d'esercizio
- Contributo fisso (80% Comuni, 20% Cantone)

SAPP – prestazioni per anziani:

- Trasporti (10 servizi: Pro Infirmis, CRS, samaritani, associazioni)
- Carrozzelle (ATTE)
- Telesoccorso (ATTE)
- Pedicure (Pro Senectute)
- Pasti a domicilio (Pro Senectute)
- Centri diurni (20: Comuni, ATTE, Pro Senectute, altri)
- Servizi sociali
- Servizi per ammalati (Hospice, Triangolo)

Immagine 17

che comprendono gli infermieri, l'aiuto domiciliare e l'ausiliaria. Manca l'operatore sociale che il Consiglio di Stato aveva proposto, e che potrebbe curare il coordinamento delle strutture di appoggio e del volontariato informale. Questa figura sarebbe molto importante anche poiché spesso vi sono sovrapposizioni o addirittura concorrenze e rivalità, che sicuramente non aiutano a migliorare l'efficiacia e l'efficienza delle prestazioni.

Il finanziamento di queste strutture avviene con meccanismi sui quali non mi soffermo. Basti sapere che in parte esse sono finanziate con pagamenti effettuati da chi riceve le prestazioni, in parte – specialmente per le cure – dalle Casse Malati, e, per la parte rimanente dai Comuni (80%) e dal Cantone (20%). Il finanziamento delle strutture d'appoggio avviene anch'esso sulla base degli stessi criteri (entrate di esercizio e contributo dell'80% dei Comuni e del 20% del Cantone).

(immagine 18) Le associazioni di volontariato si sono unite nel 1994 in una Conferenza del volontariato sociale, che però tra i suoi compiti non ha purtroppo quello di garantire il coordinamento. Oltre

La Legge sull'assistenza e la cura a domicilio (LACD 1997) e il ruolo del volontariato

La conferenza del volontariato sociale (1994):

- Valorizzare il volontariato
- Rappresentare gli interessi del volontariato
- Favorire lo scambio di esperienze
- Sostenere le associazioni

I Servizi di assistenza e cura a domicilio privati:

- Oltre ai SACD, esistono dei servizi privati
- Attualmente mancano dati statistici specifici
- È in corso l'implementazione della revisione LAMAL che prevede il finanziamento pubblico delle strutture private e la revisione delle tariffe riconosciute dalle Casse malattia per la cura a domicilio

⇒ revisione LACD, revisione Legge anziani

Immagine 18

ai servizi pubblici esistono servizi privati, per i quali mancano dati statistici specifici, che sarebbero importanti anche per permettere il confronto con quanto avviene negli altri Cantoni. È importante ricordare che è in corso l'implementazione della revisione della legge sull'assicurazione malattia, che prevede il finanziamento pubblico anche delle strutture private e la revisione delle tariffe riconosciute dalle Casse Malati per le cure a domicilio. Ciò determinerà una conseguente revisione della nostra legge sull'assistenza e cura a domicilio e della legge sugli anziani.

(immagine 19 - 22) Vengono indicati separatamente i costi per i servizi ambulatoriali e quelli per le strutture stazionarie per gli anziani prima in milioni di franchi (**immagine 19 e 21**) in percentuale (**immagine 20 e 22**). Nel 2006 sono stati spesi in totale 61 milioni per i servizi e i sussidi per il mantenimento a domicilio. Altri 84 milioni - secondo il calcolo fatto prima - corrispondono all'apporto del volontariato. Potremmo perciò affermare che l'apporto del volontariato è superiore alla spesa totale in questo settore.

Per quel che riguarda le case per anziani spendiamo 280 milioni all'anno. Tale importo, anche in valori percentuali, tende ad aumentare rispetto al costo per il mantenimento al domicilio. Può darsi che ciò sia inevitabile, ma potrebbe anche rappresentare una tendenza pericolosa.

(immagine 23 - 24) Conclusioni.

Per il problema dell'autonomia della persona anziana: esiste, almeno a prima vista, una sproporzione che tende ad aumentare tra spesa per case anziani e spesa per il mantenimento a domicilio. Il costo medio di una persona in casa anziani è di molto superiore al costo per il mantenimento a domicilio. Evidentemente esiste una soglia, oltre la quale il ricovero in casa per anziani medicalizzati è inevitabile, però sicuramente tutti gli stimoli, di cui parlava prima il professor Guaita, in una casa anziani sono necessariamente inferiori rispetto a quelli che può avere la persona quando può continuare a vivere al proprio domicilio. Pertanto il problema fondamentale dovrebbe essere quello di mantenere il maggior numero di persone anziane possibilmente al proprio domicilio.

Si può poi immaginare una spirale di virtuosità tra spesa pubblica, coordinamento del volontariato, incremento dell'apporto del volontariato e mantenimento a domicilio. Si parlava prima di anzia-

Costi dei servizi e strutture per anziani rendiconto Consiglio di Stato

SPESA (mio fr.)	2002	2003	2004	2005	2006	Con vol. 2006
Servizi cura a domicilio	31,6	33,8	33,3	35,0	36,7	36,7
Strutture d'appoggio	16,4	18,2	18,0	18,7	19,7	19,7
Sussidi mantenimento a dom.	4,5	4,7	4,7	4,6	4,6	4,6
Totale servizi e sussidi per mantenimento a domicilio	52,5	56,7	56,0	58,3	61,0	61,0
Stima volontariato organizzato						19,0
Stima volontariato informale						65,0
Totale volontariato						84,0
TOTALE mantenimento a dom. + volontariato						145,0
Casa per anziani	225,0	240,0	264,8	275,7	280,4	280,4
TOTALE	277,5	297,1	320,8	334,0	341,4	425,4

Immagine 19

Costi dei servizi e strutture per anziani

SPESA (in % del totale.)	2002	2003	2004	2005	2006
Servizi cura a domicilio	11,4 %	11,4 %	10,4%	10,5	10,7
Strutture d'appoggio	5,9%	6,1%	5,6%	5,6%	5,8%
Sussidi mantenimento a dom.	1,6%	1,6%	1,5%	1,4%	1,3%
Totale servizi e sussidi per mantenimento a domicilio	18,9%	19,1%	17,5%	17,5%	17,9%
Case per anziani	81,1%	80,9%	82,5%	82,5%	82,1%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Immagine 20

Disavanzo (finanziamento Cantone e Comuni)

Disavanzo (mio fr.)	2002	2003	2004	2005	2006
SACD	15,4	16,5	14,1	15,0	15,5
SAPP	10,2	11,5	10,9	11,0	11,9
sussidi mantenimento a dom.	4,5	4,7	4,7	4,6	4,6
Totale servizi e sussidi per mantenimento a domicilio	30,1	32,7	29,7	30,6	32,0
Case per anziani	67,2	80,3	88,2	93,2	90,3
Totale	97,3	113,0	117,9	123,8	122,3

Dal 2008 il disavanzo è aumentato del 50% ca a causa dell'abolizione del sussidio federale (nuova ripartizione compiti Cantoni - Confederazione)

Immagine 21

Disavanzo (finanziamento Cantone e Comuni)

Disavanzo (in % del totale)	2002	2003	2004	2005	2006
sacd	15,8%	14,6%	12,0%	12,1%	12,7%
sapp	10,5%	10,2%	9,2%	8,9%	9,7%
sussidi mantenimento a dom.	4,6%	4,2%	4,0%	3,7%	3,8%
Totale servizi e sussidi per mantenimento a domicilio	30,9%	28,9%	25,2%	24,7%	26,2%
Case per anziani	69,1%	71,1%	74,8%	75,3%	73,8%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Immagine 22

CONCLUSIONI

- Sproporzione che tende ad aumentare tra spesa per case anziani e spesa per il mantenimento a domicilio
- Costo medio di una persona in casa anziani >> costo medio mantenimento a domicilio. Soglia da esplorare
- Stima apporto del volontariato > spesa struttura pubbliche per mantenimento a domicilio
- Spirale virtuosa tra spesa pubblica, coordinamento del volontariato, incremento dell'apporto del volontariato e mantenimento a domicilio

Immagine 23

CONCLUSIONI

- Confronto della spesa in Ticino per il mantenimento a domicilio con quella degli altri cantoni
- Applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale
- Garanzia di efficacia, efficienza ma anche equità nei servizi per anziani. Compito dello Stato è garantire l'equità
- Invecchiamento demografico come sfida e opportunità: creazione di posti di lavoro nei servizi, nelle strutture, nell'alloggio

Immagine 24

ni ricchi: sarebbe importante, penso, indurli a spendere la loro ricchezza, creando con ciò posti di lavoro ed aumentando le entrate fiscali. Occorre anche incrementare la possibilità dello Stato di svolgere il suo compito fondamentale che è quello di favorire l'equità anche nel settore delle persone anziane. Inoltre il confronto della spesa in Ticino per il mantenimento a domicilio rispetto a quella degli altri Cantoni va approfondito.

Quanto al principio di sussidiarietà (per cui i problemi li risolve innanzitutto la società civile e subordinatamente il Comune, poi il Cantone, poi la Confederazione), a mio giudizio le cose non stanno in questo modo, e lo constato come Presidente dell'ATTE e di HOSPICE Ticino. Le soluzioni vanno cioè trovate in collaborazione tra società civile, Comune, Cantone e Confederazione, che devono collaborare nell'ambito di una sussidiarietà orizzontale che aumenti l'efficienza e l'efficacia ma soprattutto anche l'equità.

L'invecchiamento demografico è una sfida e un'opportunità, che consente la creazione di posti di lavoro nei servizi e nelle strutture, ma anche nell'abitazione per le persone anziane.

3 – Esempio di organizzazione del volontariato con e per gli anziani

(immagine 25) Termino con alcune informazioni per quello che riguarda l'organizzazione ticinese della terza età, fondata nel 1980 e alla quale ci si può iscrivere quando si sono superati i 60 anni. Contiamo 11'134 soci al 31/12/2008, che rappresentano il 13% della popolazione con più di 60 anni. L'aumento annuo dei soci va oltre il 25% dell'aumento della popolazione anziana.

Si tratta di una struttura d'appoggio ai sensi della legge sull'assistenza e cura a domicilio. Dispone di 5 sezioni, 19 gruppi locali, con un importante apporto di volontari, ha un budget di 2 milioni e mezzo e un segretariato cantonale.

(Immagine 26) L'articolo 2 dello statuto stabilisce lo scopo: "prevenire e combattere l'emarginazione delle persone anziane, favorendone l'integrazione sociale e intergenerazionale". Si tratta di un aspetto fondamentale per l'autonomia della persona anziana. A livello cantonale l'ATTE organizza una giornata cantonale, assemblee, congressi, importanti corsi UNI3, che sono seguiti da più di 3 mila persone nel Cantone e conferenze. Pubblica una rivista, cura

ATTE: organizzazione

- Fondata nel 1980
- Età soci >60
- Numero soci: 11'134 (= 13% pop. over 60)
- Aumento annuo 400 soci (pari ad oltre il 25% dell'aumento della pop. over 60)
- Struttura d'appoggio LACD
- 5 sezioni, 19 gruppi locali → volontari
- Segretariato cantonale
- Budget 2,5 milioni

Immagine 25

ATTE: scopo e attività

Scopo:

Art.2 statuto

Prevenire e combattere l'emarginazione delle persone anziane, favorendone l'integrazione sociale e intergenerazionale

Attività cantonali:

Giornata cantonale, assemblee, congresso, corsi UNI3, conferenze, Rivista, Servizio carrozzelle, Servizio telesoccorso, Viaggi, studi specifici, partecipazione a progetti, temi politici di attualità

Immagine 26

il servizio delle carrozzelle, quella del telesoccorso, organizza viaggi, studi specifici, partecipazione a progetti, conferenze su temi politici di attualità.

(Immagine 27) Le sezioni che gestiscono i centri diurni sono tredici in tutto il Cantone. Esse favoriscono la solidarietà intergenerazionale con attività di sostegno scolastico ai bambini e quindi alle famiglie, attività ricreative tradizionali, attività sportive, formative, attività culturali, compresa la danza citata dal dottor Guaita.

(Immagine 28) Il budget di 2 milioni e mezzo per l'attività cantonale è finanziato da un contributo cantonale che oggi è di 390 mila franchi e da altri contributi pubblici. Tra Cantone e Comuni arriviamo a mezzo milione, ai quali dobbiamo aggiungere 200 mila franchi di quote sociali. Vi è infine il ricavo delle prestazioni pagate dall'utente per viaggi, corsi, carrozzelle, telesoccorso, corsi UNI3, ecc. per circa 1,8 milioni di franchi. Le attività sezionali e dei gruppi per contro sono autofinanziate a livello locale.

(immagine 29) Credo che l'ATTE sia un buon esempio di volontariato organizzato (auto aiuto, sussidiarietà orizzontale, che favori-

ATTE: scopo e attività

Attività sezionali e dei gruppi locali:

- Gestione Centri diurni (13)
- Solidarietà intergenerazionale (sostegno scolastico)
- Attività ricreative (carte, scacchi, cori, bocce,..)
- Attività sportive (nuoto, tornei vari, thai-chi, escursioni...)
- Attività formative (informatica, autodifesa...)
- Attività culturali (letture, danza folk...)

Immagine 27

ATTE: finanziamento

- Contributo fisso cantonale LACD (fr. 390'000)
- Altri contributi pubblici - Comuni (fr. 110'000)
- Quote sociali (fr.200'000)
- Ricavo da prestazioni (viaggi, corsi, carrozzelle, TS)
- L'attività sezionale e dei gruppi è autofinanziata

 importanza e valore del **volontariato**

Immagine 28

CONCLUSIONI

- ATTE = Buon esempio di volontariato organizzato

(auto-aiuto, sussidiarietà orizzontale, autonomia dell'anziano)

- ATTE = Capacità di sapersi innovare

(nuove necessità, nuovi anziani)

- ATTE = Contributo importante al dibattito pubblico sull'invecchiamento demografico

Immagine 29

sce l'autonomia dell'anziano). Ci sforziamo di rinnovarci: oggi gli anziani vanno da chi aveva 20 anni nel 1968 e oggi ne ha 60 e ha conosciuto la rivoluzione tecnologica fino a chi è nato negli anni 20 e ha conosciuto il Ticino rurale. Quindi vi sono anziani di diverso tipo e noi ci sforziamo di offrire un'attività che interessi le diverse tipologie di anziani, dove la differenza non dipende solo dall'anno di nascita. Inoltre cerchiamo di contribuire al dibattito pubblico sull'invecchiamento demografico e interveniamo anche su decisioni dei Municipi e del Consiglio di Stato. Sotto questi aspetti l'ATTE oggi ritiene che tra i suoi compiti vi sia quello di diventare un soggetto politico partecipando al dibattito democratico.



Sergio Veneziani
Presidente associazione
di volontariato AUSER

Sono molto grato dell'invito a partecipare a questo Convegno, anche perché oggi ho avuto modo di imparare molte cose. Ad esempio mi ha molto tranquillizzato l'intervento del professor Guaita, quando ha detto che *se mi ammalo posso essere curato*, anche se, d'altra parte, mi ha un po' inquietato, dato che i miei comportamenti di vita mi portano ad essere uno che deve essere curato.

Innanzitutto, dò per scontato che alcuni termini siano conosciuti: in Italia e in Lombardia il terzo settore è composto da tre grandi "famiglie": il Volontariato, la Promozione sociale e la Cooperazione. La differenza fra i tre è che nel volontariato vi sono persone che fanno cose per altri, nella promozione sociale le persone si mettono insieme e promuovono la propria socialità/società; nella cooperazione sociale, infine, vi sono gruppi di cittadini che si associano per intervenire sul mercato sociale.

Tutti e tre questi soggetti hanno come criterio ispiratore la *sussidiarietà orizzontale*, vale a dire tutto ciò che cittadini organizzati o singoli volontari riescono a fare per la comunità, e che rappresenta un sollievo al ruolo e alla funzione dello Stato. L'equilibrio e il meccanismo funzionano quando l'uno non è sostitutivo dell'altro. Quindi, il terzo settore consente ai cittadini organizzati di svolgere la propria funzione di rappresentanza. Si tratta di un meccanismo delicato, che cambia e si aggiorna continuamente, che si rapporta ai mutamenti sociali. La crisi che noi abbiamo di fronte, che sarà dura, almeno per

l'Italia, molto probabilmente cambierà anche il mercato economico e quello sociale nel nostro Paese. Alla fine, molto probabilmente, ci saranno modelli organizzativi economici e culturali diversi, io spero ovviamente in positivo.

La nostra associazione fa della sussidiarietà una delle ragioni fondamentali della propria attività. Durante il viaggio per venire qui, rammentandomi del titolo di un bellissimo film dei fratelli Cöen, pensavo che *“L'Italia non è un Paese per vecchi”*. Occorre allora che tutti ci si impegni a farlo diventare un Paese per vecchi, un Paese dove gli anziani hanno una funzione.

Vorrei ora molto velocemente dire come noi leggiamo i mutamenti demografici e quali sono le loro implicazioni nella nostra Regione. I grandi fenomeni sono quattro, e devo dire che due di questi non sono emersi nelle priorità del vostro Paese. Per quanto attiene ai primi due - la minore natalità e grande incremento della speranza di vita - le cose coincidono. Però la Regione Lombardia, come molte altre Regioni d'Italia, è caratterizzata anche da una crescente presenza di immigrati e dal fenomeno dell'ausilio familiare, di quelle persone cioè volgarmente chiamate “badanti”.

Il sistema di assistenza agli anziani in Lombardia è ormai fortemente intrecciato con la presenza delle badanti. L'assessore Boscagli ha detto che nelle residenze per anziani ci sono 54 mila posti. Si calcola che in Lombardia ci siano circa 200 mila badanti. Voi capite che cosa ciò implichi per il sistema socio-sanitario. Occorre anche valutare il fatto che, se è vero che l'età delle persone aumenta, ciò non avviene solo in Italia, ma anche nei Paesi dai quali arrivano le badanti. Pertanto prima o poi queste persone avranno il problema di come affrontare il rapporto con gli anziani della loro nazione.

Un sistema socio-assistenziale che costruisce un pezzo forte del proprio modello attorno alle *badanti* è un sistema destinato inevitabilmente ad andare in crisi. Per il momento comunque la pressione che c'era sulle RSA per trovare posti alle persone è diminuita. Si dovrebbe fare anche un ragionamento molto complesso sul fenomeno culturale delle badanti nelle nostre comunità e ciò implicherebbe una riflessione sull'idea di famiglia che abbiamo.

Questi quattro elementi hanno coinvolto molto la nostra Regione a partire dalla metà degli anni 90 e la rapidità e radicalità del cambiamento ha conseguenze importanti sulla società organizzata. È

cambiata la conformazione dell'industriosa Lombardia, c'è un declino della classe operaia come l'abbiamo vissuta in passato, un modello del lavoro caratterizzato dall'instabilità e dall'eterogeneità. Vi è una forte presenza di immigrazione (parlo di quella regolare, non di quella clandestina o collegata alla malavita, che comunque è una parte assolutamente minoritaria. Ma si deve tener conto che una parte grande dell'immigrazione irregolare è legata alle badanti, perché è loro difficile trovare i permessi per poter essere regolarizzate).

Molte delle nostre città vivono fenomeni di presenze multiculturali. L'invecchiamento, l'immigrazione e il cambio del modello produttivo hanno effetti sulle strutture famigliari. Le famiglie lombarde diminuiscono per numero dei componenti, alla famiglia "estesa" si è sostituito un modello di famiglia chiamata "orizzontale". C'è un incremento delle persone sole, delle famiglie ricostruite (cioè famiglie che si sono separate e che poi si sono ricongiunte), c'è un incremento delle coppie non coniugate e delle famiglie monogenitoriali. Questo modello genera due fenomeni, che indirettamente coinvolgono anche la riflessione che stiamo facendo adesso: da una parte vi sono famiglie con bambini piccoli, dall'altra nuclei di anziani e si restringe sempre di più la parte mediana. Per quanto attiene la denatalità, non siamo in una situazione catastrofica poiché vi sono molti figli di immigrati regolari. Diversamente il tasso della denatalità sarebbe ancora più grande.

A proposito di denatalità, ognuno dà al fenomeno risposte confacenti al proprio sistema di valori: è difficile oggi conciliare i tempi di lavoro e quelli per la cura dei figli, perché vi sono problemi di reddito e sempre di più i figli vengono affidati ai nonni.

Una famiglia con pochi figli o con un figlio solo, produce i seguenti effetti: ci sono meno fratelli e meno sorelle con i quali confrontarsi, ci sono meno zii e meno cugini, ci sono più nonni "a disposizione". In Lombardia, ad esempio, ha un nonno il 98% di chi ha meno di 15 anni, l'87% dei ragazzi tra 15 e 24 anni; l'85% dei nonni ha dei nipoti coabitanti dei quali si prende cura. A mio parere occorre incominciare a riflettere sulla questione del rapporto nonni-nipoti, il che apre anche una riflessione sui rapporti anziani-giovani.

Dall'esperienza che stiamo facendo, ma che è difficile tramutare in modelli organizzativi, ricaviamo che i nipoti più felici sono quelli che vengono affidati ai nonni. I nonni li portano con loro, assieme ad

altri nonni con altri nipoti, quindi il rapporto non è esclusivo fra nonno e nipote. Ciò è molto gratificante per i soggetti coinvolti, però costituisce un modello di relazione e di rapporto nel quale non si media mai con altri. Occorre che vengano fatte proposte di associazione, dove i nipoti e i nonni possono stare insieme ad altri nonni e ad altri nipoti, perché il bene di relazione, la capacità di mettersi in relazione con i giovani è fondamentale.

Un pericolo, che noi stiamo pian piano registrando e che va assolutamente scongiurato, è il conflitto intergenerazionale. In molti casi i giovani tendono ad identificare gli anziani come quelli che non lasciano il posto di lavoro, che occupano posti di responsabilità, e che impediscono quindi alle giovani generazioni di crescere. Questa analisi è sbagliata, però occorre che si costruiscano politiche di confronto fra giovani ed anziani e che gli anziani incomincino a pensare di avere un ruolo ed una funzione diversa nella società, che non sia quella legata strettamente all'occupazione di posti di potere e di lavoro.

Si tratta di un fenomeno non ancora esploso ma che serpeggia: con l'aumentare della precarietà del lavoro per i giovani e con il diminuire – a causa della crisi – della possibilità di trovare occupazioni ed impieghi. Questo rumore di fondo è destinato a crescere.

Dobbiamo scongiurare una sorta di “guerra” intergenerazionale e un nuovo conflitto con i giovani. Non dobbiamo essere vissuti dai giovani come soggetti ostili a loro, ma abbiamo invece bisogno di costruire per ognuno dei percorsi che siano continui. Rispetto alla crisi nella quale stiamo entrando e che durerà abbastanza a lungo, i politici accorti e le istituzioni intelligenti valorizzano le persone anziane e i pensionati come ricchezze per le comunità nelle quali vivono. Bisogna scegliere se gli anziani debbano essere, per le comunità, una risorsa oppure un peso.

Il ragionamento: “io ho lavorato tutta la vita e ho adesso il diritto di fare quello che voglio” regge soltanto finché regge il sistema. Quando il sistema salta, si salva solo chi è più forte. Noi, invece, dobbiamo affermare un'altra cosa, proprio in ragione del benessere che abbiamo raggiunto e del contributo che abbiamo dato. Dobbiamo diventare cittadini attivi per le nostre comunità, poiché, e mi collego a quanto affermato dal dottor Guaita, la relazione e lo studio sono le due ragioni di fondo per le quali la persona non diventa vecchia in modo accelerato. Non c'è via di mezzo, da una parte c'è la

solitudine e il decadimento, dall'altra il bene di relazione e la crescita culturale.

La nostra associazione agisce in questa direzione. Registriamo che le persone che anche casualmente si imbattono nella nostra associazione, diventano non più un problema per la società. I 15 mila volontari dell'AUSER Lombardia non sono un problema innanzitutto per sé stessi e non lo sono più per la società.

Da noi si è sviluppata una grossa discussione in relazione al tema se occorranza politiche "inclusive" oppure di coesione sociale. Alcuni sostengono che oggi è molto difficile fare politica inclusiva in una società così fortemente segnata dai problemi cui accennavo prima. Sarebbe invece più adeguato costruire politiche che rendano le comunità più coese. Questo vuol dire che ognuno, se riesce a capire i bisogni di una comunità, dà e costruisce anche delle risposte, ovviamente nel contesto della sussidiarietà, perché nessuno può sostituire la funzione e il ruolo delle autonomie locali e dello Stato, creando così un forte valore aggiunto.

L'AUSER non è un'associazione monotematica, non ci rivolgiamo alle persone dicendo: *ti proponiamo di fare questo*, ma invertiamo il concetto, chiediamo *cosa volete fare e*, prima o poi, ciò che a voi piace lo organizziamo come servizio alla società (il trasporto sociale, l'apertura delle biblioteche e dei musei, i nonni vigili ecc.).

Con la Regione Lombardia abbiamo fatto una grossa esperienza, che è stata inizialmente una scommessa. Abbiamo un sistema di telefonia sociale, che si chiama "Filo d'argento". Una persona telefona ed espone un problema al quale si cerca di dare soluzione. Con il relativo progetto che si chiama "Pronto, servizio anziani", abbiamo organizzato un modello di telefonia sociale, basato non solo sull'ascolto telefonico, ma soprattutto sulla presa in carico del problema: quando una persona chiama il numero verde di questo servizio, ci sono volontari che ascoltano, si prendono carico del problema e cercano di risolverlo. Le modalità di soluzione sono diverse: si opera attraverso la rete delle associazioni AUSER del territorio, oppure attraverso rapporti con il Partner del progetto, o coinvolgendo direttamente le istituzioni. La persona che chiama trova pertanto risposta ai propri problemi, ovviamente nell'ambito dei compiti che si è assunta l'AUSER: noi non siamo attrezzati per il disagio mentale, per la disabilità, per la povertà, per i quali ci rivolgiamo ad altri circuiti.

Ho ascoltato con molta attenzione la relazione dell'architetto Acebillo. Il problema della mobilità è il problema che ha l'80% delle persone anziane. Potersi spostare vuol dire uscire dalla solitudine e dall'emarginazione: riceviamo telefonate del tipo "sono sette anni che sono in casa, vorrei che un volontario mi facesse fare un giro attorno al mio Paese per vedere come è cambiato". Esiste cioè una domanda, che non è strettamente connessa ad un bisogno diretto di natura sanitaria ma che è una domanda di relazione, di rapporti, di socialità. Soddisfare questa domanda vuol dire togliere una persona dalla solitudine e dall'emarginazione.

Molti dei nostri volontari riescono a stabilire rapporti con queste persone, che vanno al di là del semplice servizio e costruiscono anche un bene di relazione, che consente alla persona di non sentirsi abbandonata. Sono molte le telefonate che dicono "sapendo che voi ci siete, noi siamo più tranquilli". Ovviamente, dovete sempre pensare alle dimensioni di un'associazione di volontariato in una Regione che ha 9 milioni di abitanti. La nostra funzione si svolge molto bene anche nei Paesi di piccole dimensioni, perché, contrariamente a quanto si pensa, non è vero che in un piccolo Paese le persone siano meno sole. Avere la possibilità di telefonare e di avere rapporti cambia e migliora la qualità della vita delle comunità.

Diventa quindi fondamentale che gli anziani assumano l'idea della *cittadinanza attiva* e non solo, ma che comincino a pensare ad un modo attivo di invecchiare. Penso che una lezione, che è arrivata dal professore Guaita, sia questa: se diventiamo cittadini attivi invecchiamo bene ed aiutiamo gli altri a vivere meglio.

Per concludere: quando sono partito stamane da casa pensavo che *questo Paese non è un paese per vecchi*. Sarei molto contento se un giorno qualcuno potesse dire che il *Paradiso può attendere*. Vorrebbe dire che lì dentro ci si sta un po' meglio.

Il consumo mediale, tra abitudine e cambiamento



Dino Balestra

Direttore della Radiotelevisione svizzera
di lingua italiana

Il tema dell'invecchiamento è importante, e lo diventerà sempre più. Quindi questi primi avvii di riflessione sono estremamente utili, fermo restando che per quanto riguarda sia le questioni demografiche, sia le opportunità offerte dalla tecnologia, sia l'offerta di programmi in senso stretto, si tratta di temi che non si esauriranno certamente nell'arco di un pomeriggio.

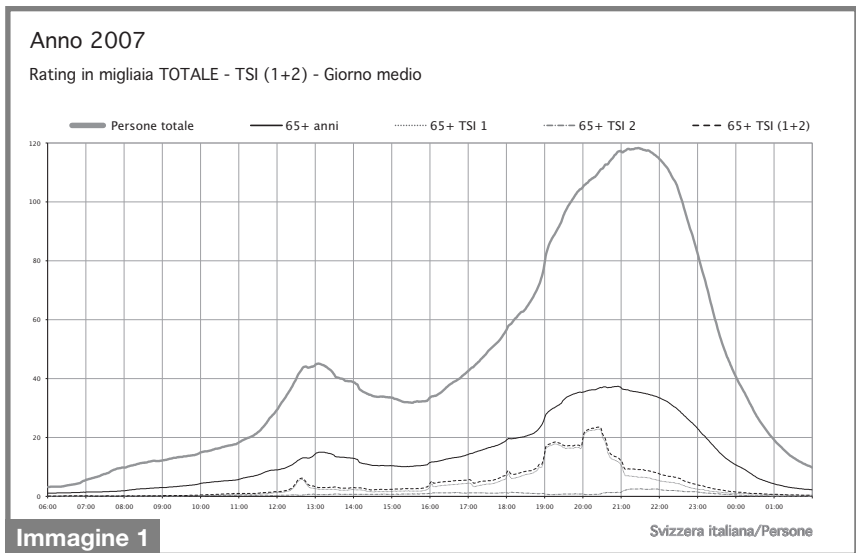
Qual'è il nostro problema in generale, e la nostra croce quotidiana? Per cominciare, dobbiamo tenere conto di due diversi poli: uno globale, l'altro locale. Il nostro pubblico non può essere chiuso dentro una scatola puramente localistica, e nello stesso tempo non può essere abbandonato alla deriva indifferenziata delle notizie che arrivano da tutto il mondo. Poi c'è una linea ideale dove a un estremo troviamo la memoria e il territorio, e all'altro l'oblio e la dimenticanza. Si dimentica la memoria e ciò facendo si dimentica il tempo, come dimenticando il locale si dimentica il territorio e si va in generale verso un'offerta televisiva dove il domani cancella quello che è successo oggi. È un continuo rinnovarsi, senza connessioni profonde con la nostra dimensione di spazio e di tempo, il da dove veniamo e il dove andiamo, il dove siamo e il dove non siamo.

Questo è il nostro problema di fondo di tutti i giorni, che naturalmente si accentua se si parla di integrazione dei diversi tipi di pubblico, che possono essere suddivisi in vari modi. Oggi si parla di fasce di età, ma dobbiamo pensare anche all'immigrazione, alle dif-

ferenze uomo-donna, ricco-povero, occupato-disoccupato e così via.

Anticipo la conclusione: oggi nel consumo televisivo coloro che hanno più di sessantacinque anni sono molto più “integrati” di quanto non si creda, al punto che forse non dobbiamo neanche porci il problema di fare programmi specifici per loro. In questo grafico (**immagine 1**) si evidenzia il consumo di televisione nella Svizzera italiana. La curva superiore rappresenta il totale, cioè quanto tutte le persone della Svizzera italiana consumano in un giorno medio del 2007. Sono comprese le diverse emittenti tv (TSI, Teleticino, RAI, Mediaset). Ci sono dei picchi che vanno più o meno dalle 12 alle 13, poi verso le 17 comincia la risalita, e infine c'è un calo progressivo in tarda serata.

La curva sottostante rappresenta invece il consumo televisivo indifferenziato (cioè tutto ciò che arriva nella Svizzera italiana via satellite, cavo, digitale terrestre ecc.) da parte di coloro che hanno più di sessantacinque anni. Esiste qualche differenza rispetto alle altre curve e soprattutto rispetto alla prima, in quanto c'è una dislo-



cazione differente del tempo. Ad esempio nel pomeriggio, mentre il pubblico cala fra le quattordici e le sedici, il consumo degli over 65 è più stabile: e questo significa che ci vuole un altro tipo di offerta per chi è a casa, per chi non va a lavorare, perché è meno mobile, perché vuole più compagnia...

Vedete anche che alla sera c'è una risalita, ma non è così forte come presso l'intero pubblico. Segue in anticipo un calo progressivo del consumo, e l'uscita comincia già ad accentuarsi alle 21. Ciò significa che il pubblico senior ha abitudini un po' diverse rispetto al pubblico complessivo.

Per quanto riguarda invece le reti TSI (ultime 3 curve in basso), è interessante notare che il pubblico sopra i sessantacinque anni è molto attento all'informazione, con un picco alle 12.30, quando c'è il telegiornale. Poi segue una stasi (ma non una caduta come presso l'altro pubblico). Alle 16 e alle 18, quando c'è il TG flash, questo pubblico risale, va cioè a cercarsi le notizie per rimanere aggiornato. Segue poi naturalmente l'impennata del Quotidiano e del TG sera.

Noto anche che per questo tipo di pubblico ciò che noi perdiamo fra le 12.30 e le 13 viene guadagnato dalla concorrenza italiana (telegiornali e intrattenimento). La sera, finito il telegiornale, il pubblico over 65 cala, ma sale il consumo di altre televisioni: e questo significa che questa fascia di età sa benissimo dove andare a cercare i programmi, dove trovare ciò che gli interessa.

Questa è la prova evidente che determinati bisogni di questa fascia di pubblico vengono soddisfatti dai differenti programmi, dai differenti canali e dalle differenti offerte.

(immagine 2) Che cosa guarda questo tipo di pubblico? Per il 2008 (estate esclusa e in media) questa fascia di età guarda per il 26% l'informazione, il che dimostra un interesse molto forte rispetto non soltanto a quello che succede nel cortile del vicino o nel Municipio del proprio Comune, ma in tutto il mondo. La fruizione della fiction si attesta al 22% e l'intrattenimento al 24%: il 46% dell'interesse cioè è per i programmi di "compagnia", e ciò significa che c'è anche un bisogno di televisione che accompagni, che riempia la giornata. Potrei dire che il televisore è paragonabile ad un elettrodomestico, che si accende al mattino per poi rimanere acceso per tutta la giornata.

TSI - 2008 (estate esclusa, fino al 30.11.2008)
65+ - Giorno medio



Svizzera italiana/Persone 65+
Fonte dati: Telecontrol/TSI

Immagine 2

A questo punto possiamo vedere anche quali sono i canali che più offrono questo genere di programmazione.

Se consideriamo le percentuali (**immagine 3**), come TSI abbiamo perso parte degli oltre sessantacinquenni. Nel 1998 essi costituivano praticamente il 40% del pubblico, nel 2008 il 32%. La diminuzione è dovuta in parte a ragioni obiettive: abbiamo scelto di rinnovare l'immagine e i contenuti della rete, invogliando nuove generazioni, le quali sono legate ad una frantumazione dei media (internet, radio, DVD, iPod ecc.) e sono dunque molto difficili da gestire.

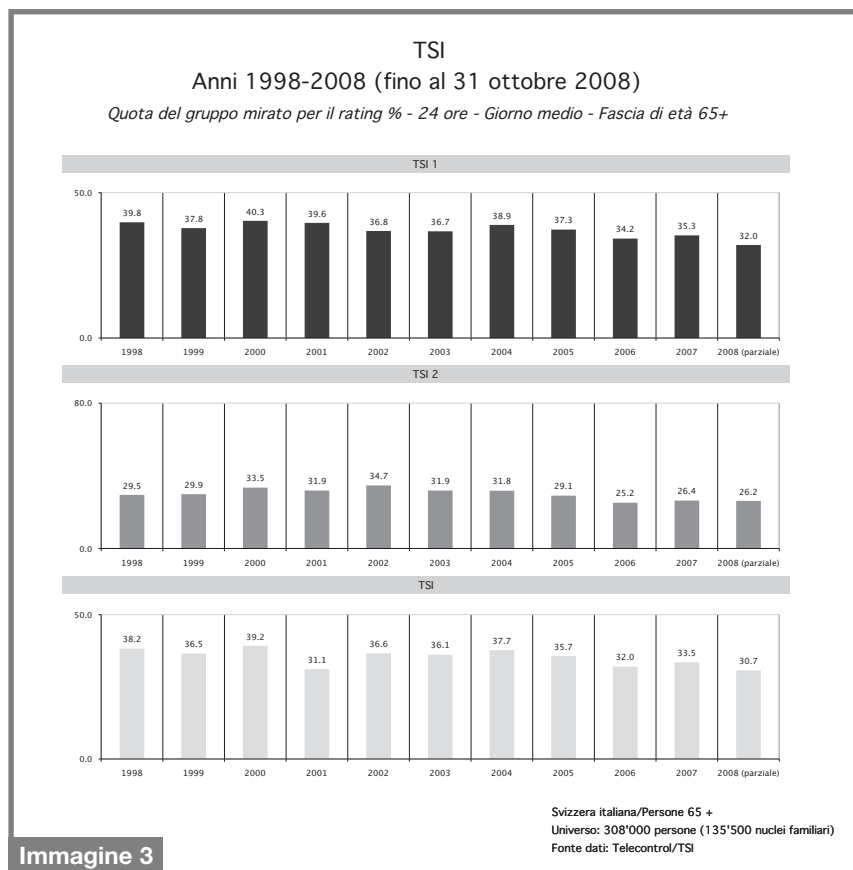
Uno dei prezzi di questa operazione è stata la perdita, in dieci anni, dell'8% circa su TSI 1. TSI 2 è per contro relativamente stabile, perché ha una programmazione molto basata sullo sport: qui siamo passati dal 29,5 al 26,2. Globalmente la TSI ha perso 8 punti, dal 38,2 al 30,7.

L'altro motivo della diminuzione è da ascrivere alla parte italiana della concorrenza (offerta di fiction, di talk show, di intrattenimento molto più forte, variato e mirato).

RAI 1 (**immagine 4**), che nel 1998 per il nostro pubblico oltre i ses-

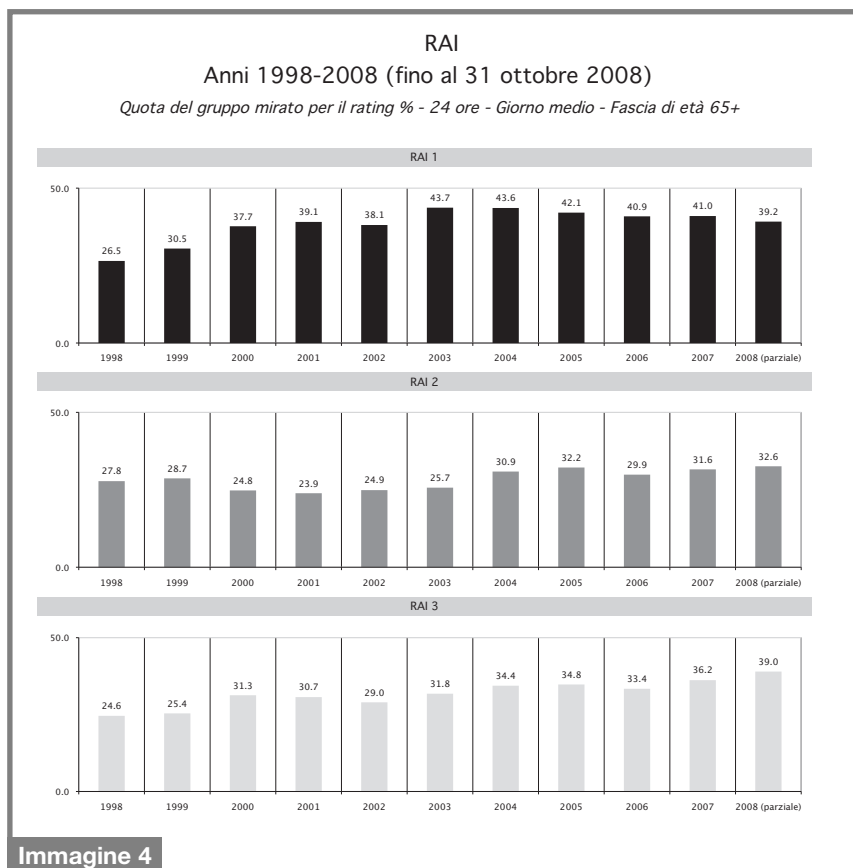
santacinque anni era al 26,5%, nel 2008 è addirittura al 39,2%. La RAI, come Mediaset, ha il vantaggio di suddividere per gruppi di età i propri canali ed la sua programmazione è particolarmente mirata per un pubblico che abbia determinati gusti (la RAI ad esempio ha grandi momenti di accompagnamento, che cominciano già al mattino e che coinvolgono numerosi personaggi noti).

RAI 2 invece è sostanzialmente stabile, perché non si rivolge a una fascia d'età particolarmente alta, e Rai 3 ha il vantaggio di avere una



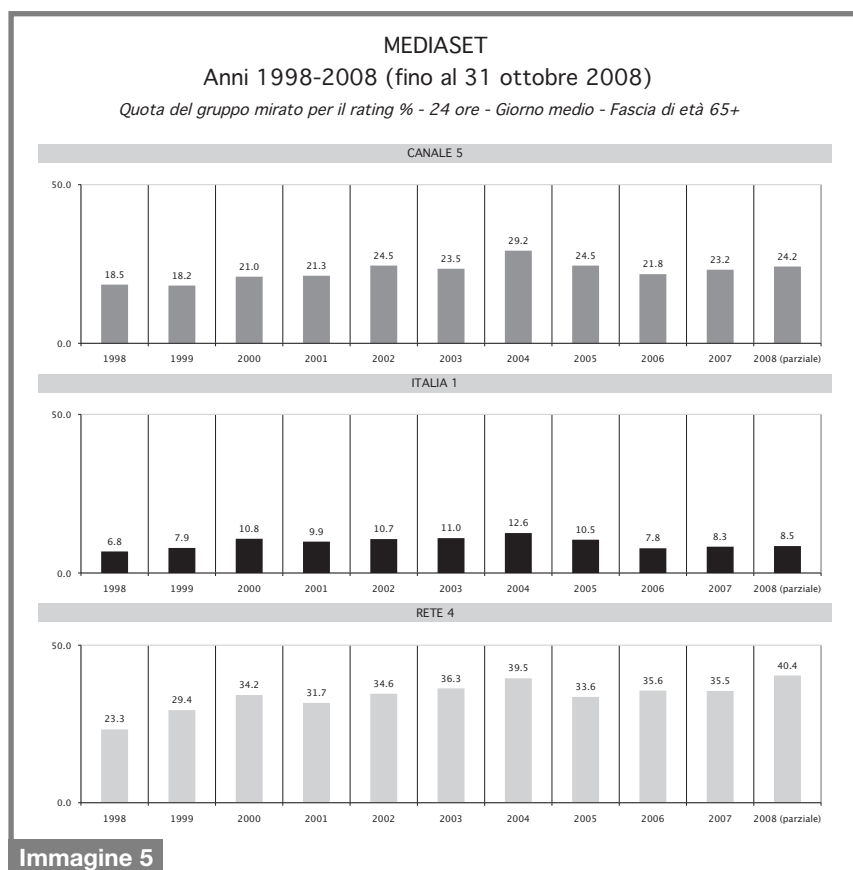
fiction gradita (Rex ecc.) e una documentaristica abbastanza interessante.

(immagine 5) Molto più evidente è l'evoluzione in Mediaset: Canale 5, che è indirizzato alle fasce tra i 40 e i 55 anni di età, è passato dal 18,5% al 24,2% in dieci anni. Italia 1 non ha un pubblico significativo da questa parte della frontiera, mentre Retequattro, fatta quasi esclusivamente per i senior, ha raddoppiato gli ascolti, passando dal 23,3% al 40,4%. Si tratta di scelte editoriali di chi possiede molti



mezzi, ma anche tre canali e una quantità di professionisti a disposizione.

(immagine 6) Per quanto concerne TELETICINO, i dati non sono del tutto attendibili, perché il “panel” è molto piccolo e se soltanto 3-4 mila persone si spostano, la percentuale balza dal 33,9% al 43,4%. Lo stesso vale per la Televisione romanda e per quella della Svizzera tedesca.



Internet (**immagine 7**) da noi è in crescita fino ai 50 anni circa, ma il consumo sta salendo molto anche dai 55 in avanti. Noto al proposito che Internet non significa più soltanto scrivere e-mail, ma anche ricevere programmi, ascoltare programmi, rivedere programmi, entrare nei programmi, dialogare con chi fa programmi e via dicendo.

Un ultimo sguardo ai consumi, con un paragone fra le tre parti della Svizzera. Per la radio (**immagine 8**), dai 60 anni in su, da noi

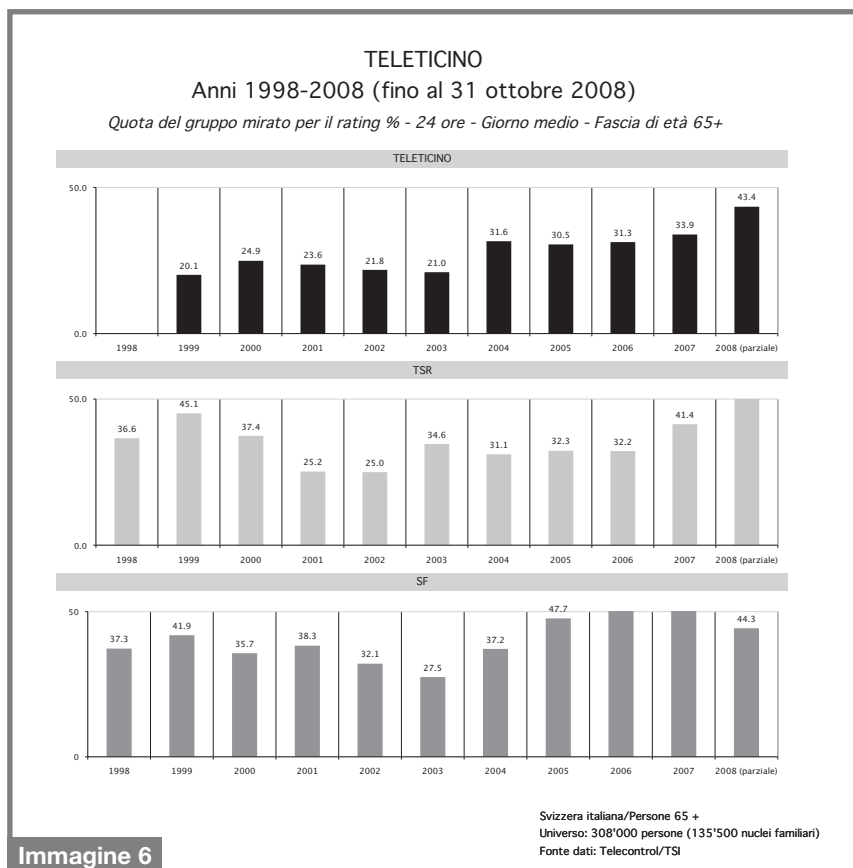




Immagine 7

si è passati dai 155 minuti del 2001 a 149. C'è un lieve calo di ascolto radio, cosa che invece non avviene nella Svizzera romanda e nella Svizzera tedesca. Anche in questo campo non è facile per noi riposizionare determinate tipologie di programma, tenendo conto della concorrenza e di molti altri fattori.

Per quanto attiene invece alla televisione (**immagine 9**) per i sessantenni e più, siamo passati dal 1995 da 243 a 273 minuti. Aumenta cioè - come dicevo prima - il bisogno di compagnia e informazione. Le emittenti tv hanno la possibilità di suddividere l'offerta facilmente per fasce di età, quindi il consumo in questo senso aumenta.

Nella Svizzera romanda si passa da 213 a 264 minuti. Se torniamo a noi, si vede che la fascia di età 3-14 anni passa dai 94 agli 84 minuti, e non perché stiano a studiare o a leggere il giornale, ma perché usano internet, iPod, DVD, CD.

C'è un calo anche nella fascia fra i quindici e i ventinove anni, dove si passa da 114 a 92 minuti: ciò rappresenta la frantumazione di un pubblico che si sposta. Su queste cifre noi da questa parte

Temps consacré à la radio selon la région linguistique

En minutes par jour et par habitant (1, 2)

T 16.3.2

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Suisse allemandique	115	111	111	106	106	102	105
par groupes d'âge 3)							
15-29 ans	80	74	73	68	65	61	63
30-44 ans	90	85	85	81	79	75	77
45-59 ans	126	123	123	116	114	109	111
60 ans et plus	167	162	164	158	163	159	164
selon le sexe							
Hommes	120	116	115	110	108	104	106
Femmes	110	107	107	103	103	99	103
Suisse romande	107	103	105	101	99	97	98
par groupes d'âge 3)							
15-29 ans	70	60	57	56	52	47	50
30-44 ans	82	78	77	73	71	68	69
45-59 ans	122	116	118	111	109	104	102
60 ans et plus	159	158	164	160	165	165	166
selon le sexe							
Hommes	109	104	104	101	99	98	97
Femmes	106	102	106	101	99	96	99
Suisse italienne	109	108	106	103	100	96	99
par groupes d'âge 3)							
15-29 ans	67	68	64	65	58	55	60
30-44 ans	82	79	78	75	73	69	68
45-59 ans	120	118	111	105	109	105	101
60 ans et plus	155	151	152	151	146	142	149
selon le sexe							
Hommes	111	108	106	105	101	99	101
Femmes	108	108	105	102	98	94	96

1) Population de 15 ans et plus; moyenne par jour (lundi-dimanche).

2) Echantillon 2007.

Suisse allemandique: 27'348 personnes avec 188'340 jours de mesure — Suisse romande: 13'727 personnes avec 94'535 jours de mesure — Suisse italienne: 4'770 personnes avec 32'850 jours de mesure

3) les groupes cibles ne correspondent pas aux strates de l'échantillon.

Mediapulse SA (Radiocontrol)

Renseignements: Edi Kradoffler, 032 713 63 09, cultureandmedia@bfs.admin.ch

© OFS - Encyclopédie statistique de la Suisse

Temps consacré à la télévision selon la région linguistique

En minutes par jour et par habitant (1)

T 16.3.1

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Suisse allemande 2)	128	129	127	132	137	137	139	141	141	148	147	146	139
par groupes d'âge													
3-14 ans	70	72	73	82	85	87	84	80	78	77	76	73	64
15-29 ans	111	104	107	106	111	107	108	105	108	104	96	103	96
30-44 ans	116	116	117	120	125	126	126	125	129	138	137	130	127
45-59 ans	131	132	122	133	138	145	146	155	153	157	157	158	149
60 ans et plus	188	198	194	199	204	196	201	202	203	219	222	221	211
selon le sexe													
Hommes	128	126	124	127	128	129	130	131	133	138	137	136	129
Femmes	129	131	131	137	146	145	147	150	149	156	156	155	148
Suisse romande 2)	149	150	143	154	160	159	164	167	168	173	171	170	163
par groupes d'âge													
3-14 ans	81	82	80	92	104	101	101	98	94	95	89	84	83
15-29 ans	133	115	107	111	110	109	110	116	118	115	101	111	111
30-44 ans	136	142	132	144	145	144	152	150	151	158	163	163	156
45-59 ans	155	157	152	159	168	171	176	171	172	176	181	186	176
60 ans et plus	213	226	223	238	250	240	251	261	264	271	264	251	240
selon le sexe													
Hommes	143	145	138	146	155	151	155	154	154	157	156	157	151
Femmes	154	154	149	160	165	165	173	178	180	187	184	181	175
Suisse italienne 2)	157	164	156	164	170	171	169	177	175	178	175	180	173
par groupes d'âge													
3-14 ans	94	91	86	82	93	91	84	86	79	80	84	85	87
15-29 ans	114	120	104	111	103	99	91	96	102	93	92	102	96
30-44 ans	132	136	137	151	163	155	155	164	157	154	159	164	150
45-59 ans	155	173	176	182	186	180	175	187	187	186	180	195	187
60 ans et plus	243	246	224	230	235	247	250	260	257	276	273	269	264
selon le sexe													
Hommes	150	155	146	150	157	154	150	161	162	164	162	164	159
Femmes	164	172	166	176	181	185	184	192	186	191	187	194	185

1) Système de mesure: Télécontrol; Unvers; Population de 3 ans et plus, moyenne par jour (lundi-dimanche)

2) Echantillon pour 2007: Suisse allemandique: 2'254 personnes — Suisse romande: 1'317 personnes — Suisse italienne: 589 personnes.

Mediapulse SA (Télécontrol)

Renseignements: Edil Kradolfer, 032 713 63 09, cultureandmedia@bfs.admin.ch

© OFS - Encyclopédie statistique de la Suisse

dello schermo dobbiamo ragionare, perché se non interveniamo ci ritroveremo senza un pubblico giovanile.

Per concludere: la frantumazione dell'offerta, le nuove tecnologie, il cambiamento demografico e la necessità di integrare un'infinità di fattori, rendono abbastanza difficile la messa a fuoco di determinati programmi per precise fasce di età. Sono però convinto che le persone oltre i sessantacinque anni non hanno nessun problema ad andare a cercare, nella babele dell'offerta radio e soprattutto televisiva, la soddisfazione dei propri bisogni. Rimane aperto il discorso dei bisogni specifici, legati al territorio e via dicendo: ma, come ho già sostenuto in altra sede, preferisco l'integrazione di quei bisogni e di quelle tematiche all'interno della normale programmazione piuttosto che creare programmi ad hoc che si trasformerebbero in un vero e proprio ghetto.

Il rapporto intergenerazionale: verso una nuova forma di solidarietà?



Cristina Bettelini Molo
Psicologa e psicoterapeuta

Le caratteristiche delle diverse generazioni

Le caratteristiche delle generazioni in una specifica società, come sappiamo anche dalle descrizioni demografiche, possono variare in modo molto significativo, e così anche le relazioni tra le generazioni, che sono fluide, mutevoli e differenti secondo la tela di fondo del contesto delle persone, la loro storia, le loro personalità. Non si possono comprendere delle relazioni tra persone senza contestualizzarle. Ma quando ci riferiamo alla nostra società bisogna tener conto del fatto che si tratta di un arcipelago di realtà differenti, anche se contigue, e che solo in parte s'intrecciano.

Riassumo brevemente alcuni aspetti di questa composita realtà, senza citare dati ma per cercare di richiamare situazioni che possono connotare la famiglia oggi e i fattori principali di mutamenti, secondo costellazioni diverse, rispetto a un paio di generazioni fa.

- L'allungamento della durata della vita e soprattutto della vita in buono stato di salute. Ciò fa sì che le relazioni intergenerazionali possono comprendere quattro generazioni (dipende anche dall'età in cui si sono avuti i figli); i nonni possono essere persone di mezza età (III età) e non anziani, sani, spesso sono ancora professionalmente attivi entrambi ma più frequentemente il nonno, e molto spesso hanno un genitore o entrambi di cui devono occuparsi, soprattutto la nonna (estensione della famiglia secondo l'asse verticale). Le relazioni con i nipoti possono durare a lungo.

- Sono in aumento le nascite da parte di madri di 40 anni e più¹³. Sia i genitori che i nonni anche di bambini piccoli possono dunque avere età molto diverse, con nonni di meno di 50 anni fino a più di 70. I nipoti possono avere come interlocutori nonni che si trovano in fasi della vita molto differenti e ciò comporta rapporti diversi anche sotto l'aspetto delle forme di solidarietà possibili.
- L'aumento dei divorzi e delle nuove unioni. Accanto alle famiglie cosiddette tradizionali, vi sono famiglie monoparentali e famiglie ricomposte, sia a livello dei genitori che dei nonni. Ciò dà luogo a configurazioni mobili e complesse in cui possono esserci ex mariti ed ex mogli, nuovi/e partner dei genitori e dei nonni, coppie di nonni senza legami di consanguineità con i nipotini, senza necessariamente delle sostituzioni ma con delle giustapposizioni nelle relazioni (estensione della famiglia secondo l'asse orizzontale).
- La mobilità e la multiculturalità. Unioni, partenze e spostamenti inducono modifiche a livello dell'organizzazione strutturale e relazionale delle famiglie producendo distanze, assenze, rapporti ravvicinati e rapporti intermittenti. In Ticino questo fenomeno è sempre esistito a causa dell'emigrazione. Ma più frequenti di un tempo sono le coppie multietniche, e in genere le coppie portatrici di importanti differenze culturali, di valori e di abitudini.
- Continua ad alzarsi il livello di scolarizzazione dei giovani adulti, in particolare delle ragazze e molte mamme hanno un'attività professionale fuori casa anche se non strettamente dovuta a motivi economici. Perciò hanno poco tempo.

Sullo sfondo, abbiamo una situazione economica generale sicuramente migliore rispetto a un paio di generazioni fa, che oggi però sta scivolando verso nuove precarietà. In particolare la generazione dei nonni dispone spesso di più mezzi finanziari, ma può anche essere l'inverso. Si fanno meno figli. Ne risulta, in aggiunta a quanto citato sopra, che il bambino è frequentemente oggetto di un superinvestimento in termini di aspettative (ma può essere il contrario) e parallelamente i genitori hanno tempi ristretti, perchè sono presi sul fronte del lavoro che da molti punti di vista è più difficile, incerto e fonte di

¹³ P. Wanner, Laboratoire de démographie de l'Université de Genève. "Indicateurs démographiques de l'enfance et des relations entre générations". Démos Bulletin d'information démographique. Office fédéral de la statistique, Neuchâtel 1/2006.

stress per questa generazione rispetto a quanto fosse per quella precedente.

Al bambino si comprano tante cose e non si dice di no, perché ci si vede solo la sera (la cosiddetta “famiglia corta”) e non si vuole né si ha l’energia in quei momenti in cui la famiglia si ritrova assieme di ingaggiare battaglie. I nonni, le nonne in particolare, quando possono entrano in gioco assumendo alcuni compiti di aiuto e di accudimento dei bambini, per esempio durante gli orari in cui le loro figlie sono impegnate nel lavoro, oppure per trascorrere del tempo assieme.

La relazione genitori-figli divenuti adulti che creano una famiglia

Su questa tela di fondo composita si costruiscono le diverse sfaccettature delle relazioni intergenerazionali, che si articolano su più livelli e cambiano con il trascorrere del tempo e dunque dell’età e delle situazioni delle persone implicate.

Il tema delle forme di solidarietà investe innanzitutto il tipo di relazione nonni-figli divenuti adulti che a loro volta hanno costituito una famiglia con bambini. Non sempre le trasformazioni dei ruoli e i vissuti relativi a questi passaggi di fasi di vita avvengono facilmente, al di là della visione idealizzante delle relazioni familiari mostrata nelle pubblicità e in una parte della letteratura.

È implicito che da parte dei nonni vi sia un decentramento rispetto al nuovo sistema familiare e una rinuncia ad una relazione d’auto-rità sui figli e poi sui nipoti, e da parte dei figli una rinuncia alla sicurezza del così detto “grembo materno”¹⁴. L’autonomia passa attraverso questa mutazione dei rapporti e la sua accettazione, senza la quale rischiano di apparire problemi che possono trascinarsi a lungo di “giusta distanza” e di intrusività effettiva o vissuta come tale, che possono far sorgere tensioni anche nelle relazioni con le nuore e i generi. La dimensione economica può avere un’influenza (mobilità ascendente o discendente, eventuale dipendenza dei figli con figli dai genitori), ma non necessariamente.

Un aspetto importante relativo a questi mutamenti, in genere mai

¹⁴ C. Lalive d’Epinay, Université de Genève. “Les relations familiales au fil de la vieillesse: quel rapport entre les générations?” Résumé. Commissione federale di coordinamento delle questioni familiari COFF. Forum Questions familiales 2006 – Berne 21.6.2006.

esplicitato ma che sotterraneamente può esistere con forza come molti non detti, è quello della gratitudine (riferita al passato, al presente, per i sacrifici fatti, per la disponibilità, per i compiti assunti e così via) e delle aspettative a riguardo.

Nella relazione tra genitori e figli che diventano grandi, soprattutto tra madri e figlie, è stata rilevata con pertinenza la nozione di ambivalenza¹⁵, e se si riflette a questa dimensione se ne possono trarre numerosi esempi nella vita di tutti i giorni. È utile menzionare anche questo aspetto per cercare di capire meglio le relazioni simboliche interfamiliari e le conseguenze a livello di comportamenti apparentemente contraddittori (“...è chiaro che non mi si deve niente”, “i figli devono fare la loro vita”, ma “devo correre da mia madre perchè da alcuni giorni che non sono andata”, eccetera).

Ma la continuità della relazione nonni-figli grandi poggia, oltre che sulla dimensione affettiva e in qualche modo prescrittiva, sulla storia familiare condivisa che diventa memoria¹⁶. Una storia unica e plurima perché ogni membro della famiglia l’ha percepita e la interpreta in modi un po’ diversi, una memoria che si nutre costruendosi e ricostruendosi anche alla luce delle esperienze che si presentano via via che la vita continua, e che arricchirà anche le potenzialità del bagaglio trasmesso alle nuove generazioni.

La relazione nonni-nipoti

La possibilità di avere una relazione continuativa con i nipoti è data innanzitutto dalla distanza geografica e la conseguenza della mobilità attuale dei giovani anche legata alle necessità professionali è che se la distanza è grande i ricongiungimenti sono in genere limitati alle festività o a delle vacanze. Ma al di là di queste situazioni, e forse in generale, la possibilità di sviluppare rapporti più intensi tra nonni e nipotini spesso è legata alla qualità della relazione tra i nonni e i propri figli, nuore e generi.

¹⁵ K. Lüscher, University of Konstanz “Ambivalence: A key concept for the study of intergenerational relations” in J-P. Fragnière, F. Höpfliger, V. Hugentobler “La question des générations” INAG Institut universitaire Ages et Générations, Sion, Dossier 2002, pp 131-141. K. Lüscher, University of Konstanz, K. Pillemer “Intergenerational Ambivalence: A New Approach to the Study of Parent/Child Relations in Later Life” *Journal of Marriage and the Family* 60, pp. 413-425.

¹⁶ C. Lalive d’Epinay, op. cit.

Da parte dei nonni il venir meno dell'attività professionale può significare una maggior disponibilità di tempo. Occuparsi dei nipotini è in genere una gioia ma può comportare rinunce e a questo riguardo esistono varie gamme di situazioni. Molti nonni sono felici delle nuove potenzialità date da questo rapporto e coloro che per ragioni diverse ne sono privati spesso ne soffrono. È come una sorta di seconda possibilità anche se diversa per i ruoli, e al contempo dà un senso di continuità.

Ma esistono anche nonni che si sentono (e sono?) schiavizzati da situazioni di richieste di solidarietà troppo ingombranti e pesanti per loro. I più esposti sono quelli più tradizionali, che sono soli e per i quali conta solo la famiglia. Nonni meno presenti (o solidali affettivamente ma che concretamente non possono assumersi molti compiti) possono invece essere quelli più giovani, che sono ancora molto presi dai diversi aspetti della propria vita professionale o affettiva, e quelli che hanno poco tempo perchè hanno i genitori di cui devono occuparsi.

Più in generale, si assiste ad una generazione di nonni più giovani non necessariamente anagraficamente ma come modi di essere, che, salute e situazione economica permettendo, viaggiano, hanno interessi, sono mediamente più colti di qualche generazione fa. E questo si ripercuote favorevolmente sulle relazioni intergenerazionali, soprattutto con i nipoti. In particolare ricordiamo inoltre che le nonne sono state giovani negli anni '70, periodo di cambiamenti nelle idee relative al ruolo della donna.

Queste caratteristiche possono invece essere molto differenti in famiglie con una traiettoria di mobilità socio-economica fortemente ascendente o con importanti differenze culturali come possono essere molte famiglie di immigrati (dove possono essere i figli e poi i nipoti ad avere maggiori competenze linguistiche e tecniche), ma anche qui l'apporto dei nonni con la loro storia e la loro memoria sono particolarmente importanti perché possono rafforzare il processo identitario dei nipoti.

Numerose ricerche hanno mostrato una tendenza ad una relazione più stretta con i nonni materni, in particolare la nonna materna, perché le figlie si rivolgono maggiormente alla madre piuttosto che alla suocera per un aiuto nell'accudimento dei bambini, tanto più se sono separate dal marito. C'è spesso tra madre e figlia (ma non

sempre) una sorta di continuazione di modi di vedere e di fare¹⁷, ma ricordiamoci anche che dove c'è più similitudine c'è anche maggior bisogno di differenziarsi, e il rischio di simbiosi e invadenza è più presente, con consigli non richiesti, critiche, prese di posizioni nell'educazione dei bambini (sono vissute peggio e più difficili da gestire le interferenze eccessive che le assenze). Mentre al di là degli stereotipi possono esistere tra nuore e suocere rapporti facili perché meno soggetti ad aspettative ambivalenti e a vincoli legati al passato, in considerazione anche del fatto che spesso la generazione di queste nuove nonne è portatrice di valori un po' diversi riguardo al ruolo della donna che non le suocere delle generazioni precedenti.

Le nuove forme di solidarietà possono riguardare anche i nonni acquisiti. Un indicatore interessante nelle famiglie complesse è chi i bambini qualificano come facenti parte della loro famiglia¹⁸. E tanto più in queste situazioni, i parenti acquisiti sembrano venir rappresentati come membri della famiglia e come nonni secondo la distanza relazionale stabilita dalla generazione intermedia (*chiamare nonno, o signor... o per nome*). È facilmente immaginabile come queste ricomposizioni familiari siano potute avvenire secondo modalità differenti (a seguito di vedovanze o divorzi) e trascinandosi dietro situazioni più o meno o non del tutto conflittuali. Per i nipoti stessi, non è la consanguineità che sembra giocare un ruolo, quanto la prossimità, la salute, la disponibilità e la simpatia.

Questi elementi sono determinanti anche riguardo al rapporto con i bisnonni, dove tuttavia lo stato di salute diventa un aspetto centrale per poter avere una relazione attiva con i più giovani (e qui emerge la triste realtà di come possono presentarsi le cose per i più deboli e anziani).

La relazione nonni-nipoti non più bambini

I rapporti reciproci tra le generazioni, in particolare tra nonni e nipoti, come tutte le relazioni si modificano con il tempo e con l'evol-

¹⁷ S. Vegetti Finzi "Nuovi nonni per nuovi nipoti". Mondadori, Milano. 2008.

¹⁸ M. C. Mietkiewicz C. Jolliot, Laboratoire de psychologie, Université Nancy II. "Grands-parents, arrière et beaux grands-parents: les représentations des jeunes enfants". Neuropsychiatrie de l'enfance et de l'adolescence 52, 2004 pp. 330-336.

vere delle fasi della vita. Dalle ricerche che interrogano i nipoti¹⁹ che non sono più bambini (mi riferisco in particolare ai risultati di uno studio recente sostenuto dal Fondo Nazionale svizzero per la ricerca scientifica realizzato con interviste a 658 12-16 enni e ai loro nonni nelle regioni urbane di Ginevra, Zurigo e del Vallese) emerge che la maggioranza di essi ritengono la relazione con i nonni importante e viceversa, e che i rapporti sono vivaci e raramente conflittuali, al di là della effettiva comprensione reciproca.

I giovani hanno aspettative un po' idealizzate circa un influsso positivo dei nonni, che non avendo responsabilità educative sono sotto questo aspetto più liberi rispetto ai genitori. Di fatto però la ricerca citata evidenzia un aspetto significativo, ossia che solo circa 1/3 hanno contatti almeno settimanali (1/5 hanno rapporti definiti stretti), più di 1/3 dei nonni vive all'estero e circa la metà delle famiglie intervistate si vedono solo poche volte all'anno in genere in occasione delle festività o delle vacanze (le moderne forme di comunicazione permettono però di mantenere contatti direttamente e questa sta diventando una modalità che prende peso). I rituali delle feste e dei pranzi che si svolgono in quelle occasioni con tutta la famiglia assieme rimangono tuttavia importanti (i bambini amano i rituali) perché scandiscono dei tempi della vita che in qualche forma rimarranno ai nipoti diventati grandi.

Oltre che in base alla frequenza dei contatti, i rapporti sono visti più positivamente anche dai nipoti di questa fascia d'età se i nonni sono sani, spiritosi, affettuosi e tolleranti, e se i contatti sono stati significativi già negli anni precedenti. Ciò che prediligono è discutere coi nonni dell'attualità, delle attività del tempo libero, oppure si fanno giochi, si aiuta a cucinare, si fanno passeggiate, mentre sono poco apprezzate le domande molto personali e intime.

Le aspettative dei nonni sono a volte anche di poter dare un supporto ai nipoti (anche finanziario, aiutarli ad avere una buona formazione e una buona professione), mentre i nipoti vorrebbero soprattutto che i nonni siano disponibili ad ascoltare e che le proprie opinioni siano considerate seriamente.

¹⁹ F. Höpfliger, Universität Zürich, C.Hummel, V. Hugentobler "Enkelkinder und ihre Grosseltern – Intergenerationelle Beziehungen im Wandel". Seismo Verlag, Zürich, 2006.

Con il passare del tempo, i nipoti adolescenti tendono a rivolgersi sempre più verso altri interessi e problematiche e ad allontanarsi dai nonni (un po' meno le ragazze se la relazione è stata significativa²⁰). A volte, forse, tornano ad essere più presenti molto più tardi, da adulti, quando i nonni sono diventati più anziani, ma soprattutto sono diventati immagini del passato e delle radici familiari.

Concludendo

Nelle relazioni intergenerazionali sembra innanzitutto esistere un importante potenziale non realizzato anche se desiderato dovuto alla distanza geografica (a seguito di migrazioni ma anche della mobilità delle persone in generale) o a causa della distanza creata da separazioni e divorzi.

I nonni quando sono presenti, possono diventare per alcuni anni una base di appoggio per i nipoti e anche per i figli²¹ e dei punti importanti di coesione fino, in alcuni casi, ad essere dei veri bastioni della famiglia, tanto più nelle situazioni di separazione della coppia dei genitori e nei difficili periodi di transizione dell'assetto familiare. Quindi è importante mantenere i legami che spesso tendono ad affievolirsi anche con i nonni del genitore non affidatario in caso di separazione. E sapere creare legami, laddove avviene, con i nuovi nonni e i nuovi nipotini nelle situazioni di non consanguineità.

Come afferma il filosofo Salvatore Veca esprimendosi anche come nonno²², i nonni hanno un'attenzione e una cura per il nipote che ha il carattere della "leggerezza", non solo perché non incombe loro la responsabilità diretta dell'educare ma perché vivono il rapporto come un tempo di arricchimento plurale, cioè reciproco. Inoltre sono emittenti di stabilità, fonti di riduzione dell'incertezza, così presente nei tempi attuali e nelle famiglie di oggi.

²⁰ Y. Castellan, Université Paris X "Le point de vue des petits-enfants. Comment la figure des grands-parents évolue avec l'âge des enfants". Dialogue n. 158, 2002 pp. 41-50.

²¹ V. Casari Russo "Les grands-parents dans tous leurs états émotionnels". Jouvence Edition, 2008.

²² S. Vegetti Finzi op. cit. pp. 194-195

Finora abbiamo considerato rapporti di solidarietà soprattutto nella direzione dalla terza età ai più giovani. Ma la maggior durata delle relazioni intergenerazionali crea un potenziale per una solidarietà anche nei confronti della cura di genitori e di nonni diventati molto più anziani? Fino a che punto si può considerare implicita un'estensione della solidarietà verso i nonni e anche su più generazioni? E più in generale, quando si parla di anziani a che tipologia di persone ci si riferisce?

Il concetto di solidarietà si basa sull'idea di un consenso su dei valori condivisi tra le generazioni di impegno a provvedere aiuti. Interpellando effettivamente gli attori sociali (i bambini, i giovani nipoti intervistati nei diversi studi) emerge in modo sorprendentemente chiaro una convergenza nell'affermare lo stato di buona salute dei nonni come uno dei criteri più discriminanti che maggiormente influenza una buona relazione. Quindi quando la salute viene meno, per come la persona si sente, per quello che non può più fare ed essere, per come appare agli altri, quando le persone diventano grandi anziani e si ammalano gravemente di una malattia cronica, quando avrebbero maggiormente bisogno di una relazione di supporto, la solidarietà può farsi difficile. Di fatto si è più facilmente solidali con chi ci è simile, perché lì è implicito un rapporto di scambio. Non è che la coesione familiare non ci sia, anzi si afferma sempre più il ruolo della famiglia nell'accudimento a domicilio di persone anziane ammalate per preservare loro una possibilità di autonomia e di vita autoorientata.

Ma pensando all'isolamento in cui si trovano alcuni anziani che pure hanno famiglia, o alle situazioni di sovraccarico di figlie o mogli o mariti che accudiscono a domicilio familiari anziani gravemente ammalati eppure hanno famiglia (condizioni che nelle loro effettive dimensioni andrebbero monitorate e conosciute meglio), sorge il dubbio che intorno al discorso sulla solidarietà tra più generazioni esista anche una "retorica generazionale"²³.

Si torna così al concetto di ambivalenza verso le persone molto anziane, che può spiegare alcune delle contraddizioni che si manifestano sia a livello delle risposte individuali che di quelle istituzionali, soprattutto in un mondo culturalmente proiettato verso l'indi-

²³ K. Lüscher, op. cit.

vidualismo dei valori e in una situazione economica di necessità di continua definizione dell'allocazione delle risorse.

Credo che una conoscenza realistica di questi problemi costituisca una base necessaria per affrontare le possibili strategie di politica sociale con compiti integrati nel corpo sociale stesso, in un'ottica non di compassione ma di diritti dei cittadini.

SECONDA PARTE: **Discussione**

Gabriele Optale

Vengo da Venezia e sono medico. Apro l'intervento con una vena non di polemica, ma di attenzione. Mi sembra di aver ascoltato durante questa bellissima sessione, l'ipotesi del nonno tipo "mulino bianco", il nonno nella fantasia, il nonno nella fiaba, bello, attivo, pimpante, disponibile, che in qualche modo si pensa stia sempre bene e sia disponibile per la nostra società.

In trentatré anni che esercito questa professione, diciamo che ho qualche perplessità. Incide spesso il fatto di passare da coppia a vedovo/a.

È vero, i nonni sono disponibili per i bambini, ma quanti sono i genitori separati, che portano i bambini dal nonno che non è di appartenenza diretta della propria famiglia? E poi, quanta componente di depressione c'è nel nonno? Poiché sappiamo che dopo una certa età la componente depressiva è altamente significativa, quante sono le problematiche legate alla patologia e a quella immuni? Quanto incide il diabete? Quanto incide la periartrite? Quanto incide l'ipertensione? Quanto incide il costo della terapia farmacologica per finire il mese? È ovvio poi che la compensazione avvenga con i programmi di intrattenimento, di compagnia, ma quante sono le persone che si sentono realmente sole?

Cioè, io credo che, se non facciamo una riflessione di questo tipo, ognuno su sé stesso, rimarranno tanti bei discorsi, di cui ognuno si porta a casa qualche cosa. Io sicuramente mi porto a casa tanto. Conoscendo la realtà direttamente, penso che forse dobbiamo vederla con sfaccettature a trecento sessanta gradi.

Cristina Bettelini Molo

Lei ha perfettamente ragione, anch'io parlavo di ambivalenza, di contraddizione nelle risposte anche istituzionali. Quanto è il tasso di depressione negli anziani e quanto se ne parla? Perché si parla tantissimo della depressione e dei suicidi negli adolescenti e non del fatto che, per lo meno da noi, negli anziani la percentuale è maggiore che non nei giovani.

Quando si parla di anziani, la grande differenza è parlare di una popolazione con certe caratteristiche oppure dell'altra parte della realtà, con i bisogni che ha, con l'isolamento, la solitudine, le malattie eccetera. Sono due realtà differenti, soprattutto laddove ci sono malattie croniche invalidanti.

Sergio Veneziani

Su questo tema condivido quello che ha detto la dottoressa Molo. Ho inteso la sua riflessione come relativa ai nonni che esercitano la funzione di nonno o ai quali viene "imposto" di esercitare questa funzione.

Ovviamente poi c'è chi è solo, chi è parzialmente o totalmente non autosufficiente, che vive la condizione di nonno da degente, non da persona attiva. Ne approfitto per riprendere un ragionamento sulla solitudine e sulla depressione. Il 17 ottobre ho partecipato quale ascoltatore ad un Convegno sull'invecchiamento, il suicidio e la morte. Una delle cose che mi ha molto colpito è che la condizione per ridurre drasticamente la depressione, che poi può portare al suicidio, è la relazione.

E questo (ricordo la dottoressa che parlava di nonni giovani) non è connesso all'età, ma a come una persona vive e si rapporta con gli altri nella società. Racconto questo esempio: c'è a Lecco una signora alla quale, a ottanta anni, è morto il marito. Anziché andare in depressione, si è presentata ad una sede dell'AUSER e ha detto: bene, è ora che faccia qualche cosa anch'io. Ora fa la nonna vigile davanti alle scuole.

Quindi, il problema è come si impedisce o si offre ad una persona l'opportunità di trovare delle ragioni di vita nuove, sfuggendo all'i-

dealizzazione del “mulino bianco” che porta a catastrofi inesorabili. La dinamica negativa è molto semplice: non si vede l’ora di andare in pensione (e generalmente l’andare in pensione coincide con la convinzione di avere il diritto ad averla). Poi un giorno ci si trova in pensione, non si lavora più, e ciò vuol dire non avere più gli stessi rapporti con le persone, cambiare i modelli di vita, cambiare tutto. Per i primi due mesi c’è l’euforia dell’età libera. In seguito, inesorabilmente, se nel frattempo non intervengono ragioni che rimotivino il modo di vivere della persona, subentra la depressione, la crisi. Ovviamente tutto ciò non è generalizzabile: ci sono persone che si sono costruite nel corso della vita alternative. Ma in una condizione normale, in modo particolare per la nostra generazione, abituata ad avere periodi lavorativi sempre nello stesso posto e molto lunghi, ci si trova improvvisamente, al momento del pensionamento, davanti ad un periodo di vita lungo quanto quello trascorso a lavorare e senza un senso da dare a tale tipo di vita.

Dare senso alla vita vuol dire rimotivare sé stessi e non finire nelle grinfie della malattia, della depressione, della solitudine e dell’emarginazione. Dare senso vuol dire qualsiasi cosa abbia valore per sé: può essere l’andare a pescare, può essere l’aiutare gli altri, l’aver attività culturali, il muoversi...

Noi in passato abbiamo organizzato anche crociere. Alla crociera viene gente che ha dai settanta agli ottanta anni e ha una voglia di vivere che straripa.

L’attività di volontariato, se noi la depuriamo da una visione mitica e mistica, da una visione compassionevole, è semplicemente un modo diverso di vivere un tratto della propria vita.

Vorrei anche aggiungere che la solidarietà ed il volontariato sono tipiche delle società ricche. In Italia, da Roma verso Sud il volontariato non è esteso, il volontariato è forte e solido solo nel centro-nord. Intendo riferirmi a società che hanno un benessere economico, o che non ne hanno; questo in Italia dipende anche da condizioni demografiche: al sud ci sono ancora famiglie grandi, una rete parentale che tiene. Mentre al nord c’è generalmente il modello di anziano della Lombardia, cioè marito e moglie che hanno lavorato per trentacinque anni tutte e due, nel corso della vita hanno sistemato i figli, si sono comprati la casa, poi godono di un reddito da pensione, che generalmente è molto più grosso del reddito da lavoro del proprio

figlio. Queste persone sono potenziali soggetti per aiutare gli altri: se fossero invece alle prese ogni giorno con problemi connessi al disagio, non potrebbero farlo.

Quindi, la società svizzera ha potenzialità per sviluppare il volontariato e l'aiuto alla persona, perché suppongo che la vostra società sia sostanzialmente di benessere, anche se sicuramente vi saranno anche fenomeni di povertà e di disagio.

Pietro Martinelli

Moderatore

C'è ancora qualcuno che desidera intervenire? Se non è il caso, faccio anch'io una domanda ai relatori su questo problema dell'intergenerazionalità. Credo che uno dei problemi che si avvertono nei rapporti intergenerazionali sia quello dai cambiamenti spettacolari che ci sono stati negli ultimi trentacinquant'anni nel mondo della produzione e del lavoro. Mentre una volta soprattutto i nonni, che disponevano di più tempo, ma anche i genitori, potevano insegnare ai nipoti cose utili, oggi da questo punto di vista si fa fatica ad avere qualcosa da trasmettere, perché le cose sono talmente cambiate che le nostre esperienze sono spesso obsolete.

Resterebbero però i valori da trasmettere. Li ha ampiamente ricordati, riferendosi al passato remoto, il Presidente Obama nel suo discorso d'insediamento, dove la parte più forte, più emotiva, era proprio questo richiamo ai valori. Sono i valori del lavoro, dell'onestà, della solidarietà e anche del pragmatismo, ma accompagnato da progetti e dalla voglia di costruire e di far crescere la società.

I nonni oggi sono attrezzati per trasmettere questi valori? Ed in particolare il mondo dell'informazione – faccio riferimento al discorso, che abbiamo sentito prima, per quel che riguarda la televisione – li aiuta ad essere attrezzati per adempiere questo compito?

Cristina Bettelini Molo

I nonni comunque trasmettono, perché trasmettono un senso di identità e questo è molto importante. Poi trasmettono cose diverse

a secondo di chi sono. È molto difficile, secondo me, generalizzare questo tema, perché, come dicevo prima, quando parliamo di generazioni di nonni, parliamo di fasce di età, di livelli culturali e di situazioni molto differenti.

È difficile trasmettere nozioni in certi campi, questo è chiaro, perché l'evoluzione è stata enorme. In altri settori – letterali o artistici, ma più spesso semplicemente attraverso le storie della loro vita e i loro modi di fare – i nonni hanno molto da trasmettere. Certamente i valori vengono trasmessi, più che parlando, con dei modelli di comportamento, con dei rituali e con delle presenze.

Sergio Veneziani

Mi sembra che sia stata la dottoressa a parlarne, ma anche altri: il problema della narrazione che diventa il racconto della vita e la possibilità che questo racconto possa diventare un bagaglio per chi viene dopo.

Ho sempre, lo devo ammettere, dato scarsa importanza all'idea della narrazione, perché ho sempre pensato che chi ha fatto l'impiegato per trent'anni all'ufficio del catasto, oppure il tornitore o la tessitrice in una fabbrica, può raccontare – secondo la mia idea – storie che attengono all'attività che svolgeva. Ma non è così, poiché prima che si abitui la gente a raccontare di sé stessi occorre far sì che il proprio bagaglio professionale, la propria vita, diventi uno strumento, una cassetta degli attrezzi della persona.

Non si trasmette solo il sapere tecnologico o il saper fare, ma anche i valori, il saper vivere, il sapersi rapportare, il sapersi relazionare ed in molti casi questo sapere consente di affrontare situazioni diverse dalle nostre, ma con strumenti – secondo me – più importanti.

La cosa più difficile da trasmettere sono i valori, perché, se non si trova il modo giusto di parlare ai giovani, rischiamo di essere docenti saccenti: “sai quando c'ero io, facevo così”. Questo non passa, ma è più facile invece in relazioni, in situazioni, raccontare come uno li avrebbe affrontati, perché poi i valori (se si escludono quelli che citava Martinelli (ai quali io aggiungerei anche la reputazione e la tolleranza) si devono rapportare alla realtà.

Parlando dei futuri nonni – sempre per la Lombardia e per il resto dell'Italia – occorre aggiungere che fra poco ci saranno anche molti vecchi extracomunitari. Noi vi abbiamo dedicato poco tempo, ma, oltre al problema della intergenerazionalità, esiste quella della multiculturalità. È molto difficile trovare persone immigrate che siano disponibili a fare attività di volontariato. Si comincia solo adesso e le ragioni sono facilmente comprensibili: essi hanno modelli culturali e rapporti diversi.

Viviamo in una società, che considera spesso, come massimo della propria tolleranza, la convivenza tra diversi e non l'integrazione. Questo è comprensibile, perché qualcuno può pensare che la convivenza sia il minimo sul quale si può costruire. Ma il dato di novità e di progresso si presenta quando culture diverse generano una cultura nuova. Ciò è molto più utile, ma molto più difficile da realizzare.

Chiusura del Convegno

Pietro Martinelli

Moderatore

Con questo intervento vorrei concludere questo Convegno, ringraziando Coscienza Svizzera e tutti i relatori e gli intervenuti, per la qualità delle relazioni e del dibattito.

La dimostrazione di questa qualità è data dal fatto che la maggior parte di voi è ancora qui adesso, dopo sei ore, attenta ad ascoltare quello che viene proposto e addirittura ci sono ancora in tribuna dei giovani che sono rimasti per tutta la giornata. Sappiamo quanto sia difficile mantenere l'attenzione, si diceva che al massimo essa possa durare venti minuti. Oggi è durata molto di più e questo è sicuramente merito vostro.

Ripareremo di questi problemi. Coscienza Svizzera preparerà la pubblicazione delle relazioni presentate oggi. Noi comunque partiamo da qui con alcuni dubbi e con alcune certezze in più, che è il modo migliore per andare avanti. Vi do appuntamento per il terzo convegno di Coscienza svizzera, che avverrà fra circa un anno.

Achille Crivelli

Delegato al progetto

A proposito dell'aspetto conviviale, a parte la bella notizia del dottor Guaita circa il benefico effetto dell' uso moderato di vino rosso, comunico che quello che avete gustato era offerto dal Governo del Canton Ticino.

L'ultimo Convegno vertirà per così dire sugli ultimi perché che pone l'invecchiamento e sarà pertanto centrato su interventi nel campo della biologia e della filosofia.

DIBATTITO POLITICO DI LUGANO



Achille Crivelli
Moderatore

Saluto in particolare il Vicesindaco della Città di Lugano, Erasmo Pelli; la municipale Nicoletta Mariolini; le deputate al Gran Consiglio Monica Duca Widmer e Pelin Kandemir Bordoli; Stefano Gilardi del Consiglio comunale di Lugano; Pietro Martinelli, Presidente dell'AT-TE. Si sono scusati segnatamente il Console generale d'Italia a Lugano e quello di Svizzera a Milano, l'on. Giovanna Masoni, Paolo Ravaioli, Presidente della Provincia del Verbano Cusio Ossola; Argante Righetti, già Consigliere di Stato e Carlo Malaguerra.

Questo dibattito costituisce un naturale complemento al Convegno svoltosi il 23 gennaio scorso a Bellinzona. Infatti l'invecchiamento pone importanti sfide anche ai Partiti politici, sia per quanto concerne i loro programmi (gli anziani, ma non è certo, sembrano manifestare generalmente un profilo più "conservatore", privilegiando temi che attengono alla sicurezza esistenziale in tutte le sue manifestazioni, rispetto a quelli innovativi) sia per la composizione delle liste elettorali e dei consessi politici.

La relazione introduttiva viene presentata da Iwan Rickenbacher, noto politologo e già segretario generale del Partito popolare democratico svizzero.

Relazione introduttiva



Iwan Rickenbacher
Professore e politologo

1. L'evoluzione demografica

La durata della vita delle svizzere e degli svizzeri è raddoppiata a contare dalla fine del 19esimo secolo. Nell'anno 1881 la speranza di vita alla nascita era di circa 45 anni. Adesso essa ammonta a più di 78 anni per gli uomini e addirittura a 84 anni per le donne.

Determinante è stata dapprima la diminuzione della mortalità infantile e negli ultimi decenni il prolungamento della durata della vita. Mediamente nel passato la vita delle svizzere e degli svizzeri è aumentata anno dopo anno di 60 giorni. Uomini e donne nel Ticino sono tra i più longevi.

I bambini ed i giovani costituiscono oggi il 22% della popolazione, il 62% sono adulti attivi e il 16% appartengono alla generazione più anziana. Ma nell'anno 2030 probabilmente un quarto della popolazione avrà più di 65 anni. L'aumento maggiore lo registra il gruppo delle persone che supera gli 80 anni. Il loro numero raddoppierà, da 300 000 a 600 000 persone.

Il rapporto tra popolazione attiva e pensionati era nel 1948 di 9 a 1, oggi esso è di 4 a 1. La durata della riscossione delle rendite è aumentata mediamente da tre a venti anni. Del resto la più alta contentezza di vita si registra nelle persone che sono attorno ai 70 anni.

Oggi uno scarso 40% delle cittadine e dei cittadini con diritto di voto supera i 55 anni. Nell'anno 2030 saranno oltre il 50%. E se si

considera che gli aventi diritto di voto più giovani partecipano meno frequentemente alle votazioni che i più anziani (la differenza ammonta a circa il 25%), ci si pone la domanda se nella Svizzera di domani la generazione più anziana ed i bisogni che essa esprime avranno un ruolo dominante.

2. Il peso politico delle anziane e degli anziani nelle votazioni

Durante i prossimi decenni la parte di fruitori di rendite rispetto alla totalità delle cittadine e dei cittadini che partecipano effettivamente alle votazioni aumenterà progressivamente dall'attuale 23% a circa il 40%.

Il potere di veto delle cittadine e cittadini più anziani aumenta, anche perché la partecipazione alle votazioni dei più giovani aventi diritto di voto è più bassa di circa un quarto.

Oggi giorno i più giovani aventi diritto di voto necessitano di una maggioranza del 66% per mettere in minoranza i seniori, se questi ultimi votano compatti. Nell'anno 2050 sarebbe necessaria una maggioranza dei più giovani dell'85%.

Tuttavia constatiamo che né i giovani né gli anziani con diritto di voto votano compatti per il sí o per il no.

In occasione della votazione del 26 novembre 2000 sull'iniziativa popolare per un'età di pensionamento flessibile a contare da 62 anni per uomini e donne, il 33% delle fruitrici di rendite e il 51% dei 20 - 64enni hanno dato la loro approvazione... Nel risultato complessivo il 46,4% hanno approvato. A parità di partecipazione al voto e sulla base dell'evoluzione demografica, nell'anno 2050 il 43,7% (ossia soltanto il 2,7% in meno di votanti rispetto ad oggi) esprimerebbe un voto positivo.

Anche per temi che interessano in modo particolare la popolazione anziana, come ad esempio problemi di politica sociale, la differenza di voti positivi tra la generazione più anziana e quella più giovane supera raramente il 20%.

In conclusione: in occasione di votazioni politiche il pericolo della gerontocrazia non è rilevante.

3. La vita politica non consiste soltanto di votazioni

Una particolare caratteristica della Svizzera politica è costituita dal lavoro di milizia che viene svolto nei 3000 Comuni con i loro

Consigli, Commissioni e istituzioni, come ad esempio i corpi dei pompieri.

Lavoro di milizia viene prestato nei Parlamenti, in tribunali, in servizio militare, in comunità religiose, nei Partiti e nelle associazioni.

Più di un milione di abitanti del Paese fornisce lavoro volontario e di milizia.

Circa un quarto della popolazione sopra i 18 anni è attiva volontariamente ed a titolo onorifico in organizzazioni e società.

La percentuale di popolazione attiva a titolo onorifico varia molto da regione a regione. Ad esempio il 5,8% della popolazione di Nidwaldo è impegnata in attività caritatevoli, ma soltanto l'1,8% nel Canton Glarona. Il 5% della popolazione di Appenzello esterno partecipa a istituzioni ecclesiastiche, ma soltanto l'1,3% in Ticino.

Partecipano maggiormente persone che abitano in zone rurali, che godono di una formazione più alta, che sono durevolmente integrate, che vivono in Cantoni con spiccata autonomia comunale.

L'onere maggiore del lavoro di volontariato viene assunto da persone ben istruite in età tra i 40 e i 54 anni. Oltre i 65 anni la quota dei volontari diminuisce di un quarto.

Tra gli abitanti con modesta formazione scolastica e reddito più basso e tra le persone più anziane esiste un notevole potenziale per il lavoro di volontariato, che non è tuttora compiutamente utilizzato. Con l'invecchiamento della popolazione l'onere del lavoro di volontariato cade in modo aggiuntivo sulle spalle della popolazione attiva, già impegnata fortemente nella vita lavorativa.

4. Le sfide

La probabilità che le cittadine ed i cittadini più anziani predominino sui più giovani nelle votazioni non è molto alta. Interessi e preferenze sia tra le persone più anziane sia tra quelle più giovani sono troppo diversi. Tuttavia la diminuzione dell'età a 16 anni per l'esercizio del diritto di voto, come avvenuto nel Canton Glarona, costituisce un segno contrario rispetto all'invecchiamento degli aventi diritto di voto.

È piuttosto possibile che nell'agenda politica dei Governi e dei Parlamenti acquistino una maggiore priorità quei temi che concernono più fortemente le persone più anziane. Progetti di investimento in appartamenti per anziani possono essere in contrapposizione con

progetti di investimenti per impianti scolastici. Investimenti per l'assistenza di persone anziane con investimenti per l'assistenza di bambini e giovani.

Più difficile è il problema del lavoro politico di milizia. Già oggi per parecchi Comuni è difficile convincere cittadine e cittadini a ingaggiarsi in attività prevalentemente a titolo onorifico.

Cariche politiche non procurano necessariamente un maggiore prestigio.

Persone anziane con una disponibilità finanziaria garantita utilizzano il loro tempo in modo più individuale e soddisfacendo bisogni privati.

Esiste il rischio che strati sociali inferiori non vengano più coinvolti nella cultura politica del Paese attraverso il lavoro di milizia.

Il lavoro di pubblica utilità è socialmente necessario. Un piccolo Paese come la Svizzera può mantenere l'alto livello di prestazioni pubbliche soltanto se le cittadine ed i cittadini sono pronti a mettere a disposizione le proprie qualificazioni personali anche a favore della comunità. Il lavoro di milizia costituisce la ricetta di un piccolo Paese con limitate risorse personali, se esso intende partecipare al progresso.

Questo fatto forse non viene riconosciuto a sufficienza nel nostro Paese.

Concretamente si pongono alcuni interrogativi:

Il potenziale della popolazione più anziana come può venire riconosciuto ed utilizzato meglio?

Cosa si deve intraprendere per aumentare l'importanza attribuita al lavoro di milizia?

Cosa si deve fare per ancorare la cultura del lavoro di milizia in tutta la popolazione ed in tutti i ceti sociali?

La discussione odierna forse potrà evidenziare alcune prospettive.

Achille Crivelli

Grazie signor Rickenbacher per la sua stimolante esposizione.

Dò adesso do la parola a Oscar Mazzoleni, che si è messo gentilmente a disposizione per un primo intervento, dopo la relazione introduttiva di Iwan Rickenbacher. Oscar Mazzoleni è politologo, dirige l'osservatorio della vita politica del Cantone Ticino ed è anche membro del comitato di Coscienza Svizzera.

Gli anziani fra il conservatorismo, partecipazione e orientamenti politici



Oscar Mazzoleni

Osservatorio della vita politica (Ustat),
Bellinzona

Con l'obiettivo di completare gli interessanti spunti offerti da Iwan Rickenbacher, che ha affrontato il tema delle votazioni e dell'attività di milizia, può essere utile tornare sul conservatorismo degli anziani. Egli ha menzionato l'importanza dei mutamenti demografici e di come l'accresciuto peso degli anziani non sia automaticamente espressione di un cambiamento di equilibri politici, visto che gli anziani votano, su temi specifici, in modo differenziato, così come accade ai giovani. Si può allora affermare che gli anziani siano semplicemente una categoria anagrafica oppure l'espressione di una determinata fase del ciclo di vita (di chi non è più attivo nel mondo del lavoro in senso stretto), piuttosto che l'espressione di una generazione politica? Nel complesso, i dati forniti da Rickenbacher sembrano confermarlo. È insomma difficile affermare che gli anziani nel loro complesso difendano posizioni politiche più conservatrici, almeno per quanto riguarda temi specifici, di altre fasce di età.

Tuttavia, è anche vero che ci sono nodi politici che richiamano ad una forma di esperienza generazionale. Alcuni anni orsono, uno studio mostrava che negli anziani svizzeri vi era più che nelle altre fasce di età una reazione negativa alle critiche mosse alla Svizzera in relazione agli averi ebraici. L'esperienza della guerra sembra avere contribuito a creare una diversa sensibilità verso quello che appariva come un revisionismo storico rispetto al ruolo della Svizzera durante

la Seconda guerra mondiale. Si può quindi parlare di una sorta di conservatorismo culturale, ossia di modo di guardare la propria storia nazionale, ma anche politica in senso stretto, visto che il tema ha diviso i partiti fra loro. Occorre però aggiungere che esiste anche un conservatorismo che potremmo chiamare di natura sociologica che distingue gli anziani, nel loro complesso, dai più giovani.

Gli anziani tendono ad agire e muoversi nel solco dell'esperienza passata, formata da un abito mentale che cambia ma lo fa più lentamente. Di certo la condizione anziana è più propensa alla stabilità che non al cambiamento. Ciò non significa che i giovani, o una parte di essi, non propendano per un conservatorismo sociologico, ma in genere queste tendenze sono meno spiccate, visto che lo specifico della condizione giovanile nella società moderna è il cambiamento spesso repentino delle condizioni di vita (professionali, famigliari, affettive ecc.). D'altra parte, se è vero che non è semplice distinguere fra queste diverse forme di conservatorismo, è pure vero che questo ci permette di comprendere il fatto che non sempre essi coincidono (ad esempio una persona anziana può continuare a difendere posizioni politicamente non-conservatrici, come da giovane). Soprattutto, i loro effetti possono avere delle conseguenze anche rilevanti sui livelli di partecipazione e nei rapporti di forza fra i partiti.

Mi permetto in questa sede di proporre due esempi, il primo sul piano nazionale, il secondo sul piano ticinese, che mostrano come il fenomeno composito del conservatorismo (culturale, politico, sociologico) abbia un effetto di stabilizzazione sul sistema politico. Il primo riguarda la partecipazione alle elezioni federali. Come sappiamo, un po' dappertutto in Svizzera e all'estero, i giovani partecipano meno al voto rispetto agli anziani, perlomeno a coloro che da poco sono usciti dal mondo del lavoro. Inoltre, in Svizzera la partecipazione media alle elezioni federali ha coinvolto, fra gli anni '70 e '90 dello scorso secolo, poco più del 40% dei cittadini con diritto di voto. Tuttavia, dalla seconda metà degli anni '90 si assiste ad un aumento della partecipazione alle elezioni del Consiglio nazionale, arrivando nel 2007 al 48,3%.

Chi ha contribuito maggiormente a questo aumento? I giovani fra i 18 e i 24 anni, che hanno visto crescere in modo significativo la loro partecipazione. Questo cambiamento si è espresso nel contempo sul piano degli orientamenti di partito, poiché il 30% circa dei giova-

ni di 18 e 24 anni dichiaravano di avere votato per l'UDC (11% nel 1995), il Partito più cresciuto elettoralmente dal 1995 al 2007. Per contro, le persone al di sopra dei 65 anni non hanno in pratica accresciuto, nel loro complesso, la partecipazione alle elezioni federali negli ultimi anni. In altre parole, poiché partecipare al voto significa acquisire un abito mentale che rende "giusto", "opportuno", "normale" o "doveroso" la consuetudine dell'andare a votare, e che questo abito viene perlopiù creato quando gli individui sono in età di giovani adulti (alcuni studi lo dimostrano), è più facile che i giovani abbiano risposto con un incremento della loro partecipazione ai recenti cambiamenti degli scenari politici, piuttosto che gli anziani, che si sono per così formati nel loro rapporto con la politica in uno scenario assai diverso.

Un secondo esempio riguarda più direttamente l'orientamento di voto e il Cantone Ticino. Un'analisi tratta da alcune inchieste di opinione relative agli anni 1995-1999-2003 (elezioni del Consiglio nazionale) e del 2007 (elezioni cantonali) mostrano come l'elettorato anziano contribuisca in modo specifico soprattutto alla forza dei due principali Partiti ticinesi, il PLRT e il PPD. Tra gli elettori del PLRT nelle elezioni federali del 1999 e quelle cantonali del 2007, spicca la presenza di pensionati, mentre sono meno presenti i votanti più giovani e di età intermedia (dai 18 ai 49 anni). Analogamente, per il PPD, i più anziani, in particolare i pensionati risultano sempre sovrarappresentati, mentre le fasce più giovani appaiono sottorappresentate. Peraltro, alle ultime elezioni cantonali, per il PPD, viene alla luce una sottorappresentazione della fascia di età dei 30-49enni. Per il PS e la LEGA si osserva invece come le persone anziane non contribuiscano in modo specifico – in forma di sovrarappresentazione – rispetto ad altre fasce di età a formare il loro rispettivo bacino elettorale. Considerando le altre liste (in particolare UDC e Verdi), nel 2003 e nel 2007, si osserva una spiccata presenza della fascia dei 30-49 anni e, viceversa, una sottorappresentazione di persone a beneficio di una rendita o pensione.

In occasione delle ultime elezioni cantonali, vi è stato, come noto, un ampio uso della scheda senza intestazione. Dall'inchiesta, si appura che gli anziani avrebbero fatto un uso piuttosto limitato di questa nuova opportunità, invece usata in modo significativamente più ampio fra i giovani. I risultati di queste inchieste sull'elettorato

ticinese mostrano come le fasce più anziane dell'elettorato tendano, costituendo "bastioni" rilevanti dei Partiti borghesi storici, a svolgere una funzione di stabilizzazione del sistema dei partiti, controbilanciando così lo spiccato cambiamento avvenuto negli ultimi anni. In altre parole, se i due partiti storici hanno subito più di altri un'erosione elettorale negli ultimi venti anni, è altrettanto vero che la salvaguardia del loro peso elettorale attuale si deve molto alle fasce di elettorato anziano; un elettorato anziano che - occorre ancora sottolinearlo - sta assumendo un ruolo demograficamente e elettoralmente crescente; anche perché, diversamente da altri Cantoni, in Ticino la partecipazione elettorale dei giovani è piuttosto in discesa fra il 2003 e il 2007. Non stupisce allora che, in vista di nuove prove elettorali, dove la posta in palio sarà anche la tenuta dei partiti storici, la questione degli anziani possa assumere una forte rilevanza politica.

Bibliografia

Kriesi Hanspeter (2002), « Politische Folgen nationaler Identität. Das Beispiel der Eidgenössischen Wahlen von 1999 » in Catherine Bosshart-Pflugger, Joseph Jung, Franziska Metzger (Hrsg.), *Nation und Nationalismus in Europa. Kulturelle Konstruktion von Identitäten. Festschrift für Altermatt*, Frauenfeld, Huber & Co., pp. 565-587.

Lutz Georg, *Elezioni federali 2007. Partecipazione e scelta elettorale*, Losanna, Selects-Fors, 2008.

Mazzoleni Oscar, "L'elettorato dei partiti ticinesi, l'astensione e la scheda senza intestazione", *Dati. Statistiche & società*, vol. 7, settembre 2007, pp. 79-89.

Stanga Mauro, "Elezioni cantonali 2003 e 2007: la partecipazione per sesso ed età", *Dati. Statistiche & società*, vol. 7, settembre 2007, pp. 90-95.

Achille Crivelli

Grazie al signor Mazzoleni. Mi è parso di capire che consente con Rickenbacher, nel senso che non c'è il pericolo della gerontocrazia, ma tuttavia ha messo in rilievo un certo conservatorismo culturale e di natura sociologica.

Passiamo ora alla discussione. Sarà interessante soprattutto sentire l'opinione dei politici.

Discussione con il pubblico

Erasmus Pelli

Vice sindaco di Lugano

La prima constatazione, dopo aver sentito Rickenbacher, è che ho tutta la vita davanti a me. Osservazioni particolari non ne ho e mi pare che anche la disamina della situazione politica attuale che ha fatto Mazzoleni è realistica. Noi ci rendiamo conto che però c'è una diminuzione, lenta ma costante, dei votanti e quindi c'è uno zoccolo duro di elettori, che votano sempre, mentre c'è una parte di aventi diritto di voto che si presenta in funzione dei temi sui quali si vota.

Il grosso problema è che se continueranno a diminuire i votanti, cosa che da qualche anno capita con molta regolarità e oserei dire inesorabilmente, il pericolo è di trovarci come nel Cantone e città di Ginevra dove vota il 22%, che decide sul 78% della popolazione. Ci si domanda se allora la democrazia funzioni ancora.

Rosemarie Porta

Consiglio Svizzero degli anziani

Ho una domanda per il signor Rickenbacher e una per il signor Mazzoleni.

Al Consiglio svizzero degli anziani abbiamo guardato con molta preoccupazione all'iniziativa, portata avanti da alcuni Cantoni della Svizzera tedesca, di proibire la possibilità di essere eletti dopo i 70 anni. C'è stato un nostro intervento, ma ci è stato detto che i Canto-

ni sono autonomi e possono decidere come vogliono e quindi, se anche la Costituzione statuisce che ogni cittadino è uguale, questo non pregiudica il fatto che possano introdurre questa normativa discriminatoria.

Invece al signor Mazzoleni vorrei chiedere se ritiene possibile che il desiderio di tagliare il cordone ombelicale, quindi di differenziarsi nettamente da quanto fatto dai genitori e dai nonni, non porti a scegliere gruppi politici che predicano l'odio e che aggregano persone che portano avanti la violenza e che, non conoscendo la storia, sono forse affascinati da modelli di personaggi forti e carismatici.

Nicoletta Mariolini

Municipale di Lugano

Chiedo ai relatori se, siccome la speranza di vita delle donne è superiore a quella degli uomini, tendenzialmente si vada verso un aumento della loro valenza politica? E quali conseguenze ciò potrebbe avere?

Monica Duca Widmer

Deputata al Gran Consiglio

La mia domanda va in un'altra direzione. Si è fatta una differenziazione tra destra e sinistra, conservativi e non conservativi. Non pensate invece che la differenza è tra giovani e chi non è più giovane, è nel vedere dei progetti a lungo, medio o corto termine? Il fatto che vi sia una popolazione con una prevalenza di persone che hanno già un proprio vissuto tende a promuovere progetti più a medio e a corto termine e a lasciare invece nel cassetto quelli importantissimi a lungo termine, che si sostengono quando non si ha ancora un'esperienza della vita, perché si ha più coraggio.

Achille Crivelli

Aggiungo alcune mie riflessioni, poi forse c'è già materia abbastanza per rispondere a questo primo gruppo di domande.

Per quanto concerne l'esposizione di Rickenbacher, mi sembra che dia un'importanza eccezionale al cosiddetto lavoro di volontariato, lamentando che esiste un potenziale presso gli anziani e purtroppo nelle fasce più indifese, più deboli, con minore formazione, che dovrebbe essere sviluppato. Convengo, ma si tratta di un compito molto difficile, perché occorre incidere su motivazioni personali e profonde, su stili di vita.

Penso anche che parliamo di anziani in generale, però occorre distinguere tra anziani e anziani. Ritengo che noi stiamo parlando di quelli che sono ancora autosufficienti. Pertanto quando discutiamo del volontariato e della milizia, parliamo sempre di una fascia d'età molto soggettiva.

Molto interessante quanto affermato da Mazzoleni circa gli anziani che votano prevalentemente per certi partiti che non per altri. Tuttavia il sistema è in movimento e cioè noi parliamo di cosiddetti anziani di adesso, ma se guardiamo all'orizzonte del 2050, saranno anziani quelli che adesso sono nel pieno della loro azione ed anche della loro vita politica. Non pensa che quindi le costellazioni potrebbero anche cambiare?

Iwan Rickenbacher

Gli interventi sono talmente interessanti, che sarebbe possibile parlarne per una settimana. Circa lo zoccolo duro evocato dal signor vicesindaco, a livello nazionale essa ammonta al 40%, poi c'è un secondo zoccolo semi duro del 50%, che partecipa ogni tanto, solamente quando il tema politico in votazione tocca i loro veri bisogni e poi esiste il 10% che non partecipa mai.

È interessante che la partecipazione media per votazioni (non per elezioni) a livello nazionale è del 45%. Ciò vuol dire che tutta la campagna politica è capace di svegliare il 5%, perché lo zoccolo duro del 40% partecipa anche senza campagna elettorale. Ed è anche interessante come si possa aumentare la partecipazione senza la rottura della cultura politica che vediamo in certi Cantoni e in certe regioni del Paese, dove si riesce a svegliare una parte della popolazione, ma con argomenti che non sono adatti al problema.

Lo zoccolo duro è piuttosto aumentato a livello nazionale, però poi

esistono differenze che lei ha già sottolineato, tipo Ginevra per esempio e altri Cantoni.

Circa il problema della limitazione di partecipazione per anziani, esistono ancora Comuni che la prevedono, però per fortuna non è un fenomeno in aumento. Esistono dei limiti di anzianità anche in altri campi, non solamente in politica, per esempio per i Consigli di Amministrazione. Si chiede che dopo i 70 anni si deve rinunciare a funzioni del genere. Ritengo che anche in questo campo bisogna riflettere nei prossimi anni. Pertanto questi segnali che ci sono dati in certi Comuni, statuendo che a contare da una certa età non si può più essere membri di quadri politici, vanno in una falsa direzione. Penso tuttavia che stiamo superando questa situazione.

Faccio una constatazione interessante come consulente: aumenta il caso di domande dove sono richiesto di fungere anche da "business angel". Cioè giovani professionisti, che a 40 anni sono chiamati a una posizione importante, mi chiedono di accompagnarli per i primi due anni, dicendomi "tu hai raccolto esperienze per venti anni, io non voglio ripetere tutti gli errori che hai fatto tu e perciò ti voglio per due anni". Anche in politica penso che viviamo in una fase di rivalutazione dell'anzianità e soprattutto dell'esperienza e dall'altra parte gli anziani non debbono però atteggiarsi a persone onniscienti.

Convengo che gli anziani sono piuttosto le donne, ma non so se questo fatto porti anche ad un cambiamento qualitativo della politica. Probabilmente c'è un'altra cultura politica da parte di una donna o di un uomo nella nostra generazione. Anche la socializzazione politica di un uomo e di una donna è differente: il momento dell'entrata in politica di un uomo e di una donna è differente e poi il fatto che la nascita di un bambino è sempre ancora un compito primordiale della donna, una esperienza molto personale e profondissima, che un uomo non ha, porta forse ad una valutazione differente di parole, di pensieri e di problemi politici.

La signora Merkel e la signora Thatcher non costituiscono esempi per una politica femminile, però è probabile che con il cambio delle carriere femminili e anche con le mutazioni in atto nella vita familiare e in quella professionale, cambierà probabilmente anche la nostra politica.

Conservatorismo o non conservatorismo? Un esempio è dato dalle votazioni sull'esercito, con la posizione di tutta la generazione che ha

vissuto la seconda guerra mondiale, che ha costituito un'esperienza profondissima e la porta anche ad un certo durevole comportamento politico. Non dimentichiamo tuttavia che abitiamo in un Paese forse il più sicuro del mondo, dove tutto è normale, dove la non regola è eccezionale. Pochi sono i sistemi di sicurezza che vengono venduti e con giacca e cravatta si entra in ogni ufficio federale (con jeans e un giornale domenicale sotto il braccio forse è un po' più difficile).

Abitiamo in un Paese molto sicuro, dove queste esperienze profondissime che segnano una vita sono rarissime, però esistono altre rotture che si modificano. Ad esempio nel Canton Ticino si sa che la rottura tra cattolici e non cattolici, tra PPD e Radicali, anche in un senso confessionalista o non confessionalista, è stata durissima, come anche in altri Cantoni. La confessione oggi in questo Paese gioca quasi nessun ruolo nella vita politica. Al contrario la rottura tra la campagna e la città diventa sempre più profonda, e vedremo anche fra dieci giorni in occasione della votazione sui trattati bilaterali con l'UE, quando la popolazione nelle città o nelle agglomerazioni voterà diversamente da quella che vive in campagna. Quelli che vedono gli stranieri non hanno più paura, quelli che non li vedono mai, come nel mio Cantone, hanno una percezione diversa.

Un'altra rottura odierna è quella tra l'interesse del capitale e quello del lavoro (bonus e non bonus ecc.). Aumenterà ancora la rottura classica tra sinistra e destra. Il conservatorismo si manifesta pertanto in altro modo e in campi nuovi.

Oscar Mazzoleni

Cercherò di completare alcuni aspetti, non potendo affrontarli tutti. C'è un aspetto, quello del lavoro di milizia, in cui l'intervento di Rickenbacher si ricollega indirettamente a quello di Martinelli durante il recente incontro a Bellinzona: nel Canton Ticino l'attività di volontariato tende ad essere mediamente inferiore rispetto ad altre parti della Svizzera. È un dato su cui occorre riflettere, da legare anche ad analisi sulla vita politica, in cui si mostra come negli anni '80 e '90, rispetto alla media svizzera, la minore partecipazione alle attività di volontariato sociale e culturale in Ticino era controbilanciata da un tasso più elevato di impegno legato ai Partiti politici.

Ci si può chiedere se questo andamento valga ancora negli anni 2000, considerata l'erosione dei cosiddetti Partiti storici (nel quale si può includere anche il Partito socialista), e se e in quale misura questo probabile minore attivismo nei partiti, almeno dal punto di vista dei grandi numeri, si riversi in una qualche forma di volontariato. Forse che, storicamente, chi preferiva mettere a disposizione il proprio tempo nell'attività di Partito sono le stesse persone che oggi, in particolare nelle fasce più giovani, fanno questo di tipo di scelta meno vincolante dal punto di vista ideologico? Siamo allora condotti a riflettere non solo sul rapporto anziani e politica, ma anche su cioè quello fra i giovani e la politica.

La proposta, avanzata anche nel Canton Ticino, di diminuire la soglia di accesso ai diritti politici, cioè votare già a 16 anni, potrebbe essere considerato come un tentativo di controbilanciare il peso demografico e quindi politico degli anziani. Non bisogna però dimenticare che le fasce giovanili partecipano, in proporzione, meno al voto delle fasce più anziane.

Se prendiamo in esame la questione dei giovani attratti da Partiti che alcuni possono qualificare come "estremisti", occorre distinguere fra il piccolo gruppo o il movimento extra-parlamentare e i Partiti che accettano le regole istituzionali come luogo di azione, sebbene poi possano anche questi essere considerati, perché attivi come forze di opposizione, come populistici o con termini simili. A me sembra, più in generale, che si ponga la questione dei giovani che, in determinate epoche storiche, cercano nella politica la passione e i discorsi forti. Da questo punto di vista, negli anni '70 il contesto offriva soprattutto un discorso di sinistra, negli anni '90 e 2000 è prevalso un discorso di destra, in Ticino, in Svizzera, in Europa.

Sono d'accordo con quanto affermato dal professor Rickenbacher sul tema delle fratture politiche. Però la domanda rimane quella di capire cosa significa conservatorismo, secondo il contesto e il periodo storico. Senza entrare nei dettagli, essere conservatori negli anni '70 sembrava essere sinonimo di una posizione di destra, mentre negli anni '80 e '90, è capitato spesso di sentire che il conservatorismo era di sinistra. È oggi, in questa fase nuova, sul piano economico e istituzionale, cosa significa conservatorismo? Tutto questo ci induce ad essere molto cauti sull'utilizzo di questo termine.

Sul tema della partecipazione delle donne, occorre considerarne

la specificità. Disponendo dei dati forniti Comuni, sulla partecipazione alle votazioni e alle elezioni per fasce d'età e sesso, la partecipazione al voto in Ticino delle fasce comprese fra i 50/60 anni è simile per gli uomini e le donne; poi però si riapre la forbice e questo probabilmente perché le donne di 70/80 anni non hanno avuto il diritto di voto a 20 anni, in un momento della vita in cui si formano e si consolidano abitudini che lasciano il segno per tutta la vita. Alcune inchieste a livello internazionale dimostrano che l'abitudine personale al voto si acquisisce in particolare fra i 20 e i 30 anni. La scelta elettorale è però una questione un po' diversa. Riallacciandomi alla domanda di Crivelli, occorre dire che la questione del ricambio esiste, poiché non sappiamo fino a che punto i Partiti che oggi beneficiano delle fasce più anziane oggi saranno in grado di averlo domani, quando i giovani e gli adulti di oggi saranno a loro volta entrati nelle fasce di età più mature.

Achille Crivelli

Passiamo a una seconda tornata di domande.

Pietro Martinelli

Presidente dell'ATTE

Mazzoleni ha fatto riferimento ad alcune affermazioni che ho fatto durante il Convegno di Bellinzona. Vorrei fare un'aggiunta a quello che ha detto il professor Rickenbacher, distinguendo tra volontariato organizzato e volontariato informale. Così come risulta dai dati forniti dall'ufficio federale di statistica lo scorso anno, il volontariato organizzato è quello che si pratica in associazioni organizzate, il volontariato informale è invece quello che uno fa curando i bambini propri o altrui o quelli dei figli o quelli di conoscenti, curando persone ammalate o invalide o anziani.

Nel volontariato organizzato il picco è raggiunto nella fascia d'età che va dai 65 ai 75 anni e quindi proprio nella categoria dei pensionati, mentre questa fascia d'età è molto meno rappresentata nel volontariato non organizzato. Complessivamente, secondo quei dati, il totale

della popolazione che fa del volontariato informale è il 25% della popolazione con più di 15 anni, mentre il 20% della popolazione con più di 15 anni svolge del volontariato organizzato. In totale si tratta di 3 milioni di svizzeri, quindi una cifra impressionante. La statistica dell'ufficio federale fornisce anche le ore al mese medie, che sono 13 per il volontariato organizzato e 15 per il volontariato informale. Trasformando queste ore in franchi (con 20 franchi l'ora per quello informale e 25 franchi l'ora per quello organizzato) ne consegue un importo di circa 12 miliardi all'anno, ossia circa il 3.3% del PIL.

Evidentemente c'è ancora un potenziale di volontariato da mobilitare nelle persone anziane. Sarebbe importante stimolarlo e per questo occorre un'organizzazione, un coordinamento e dei servizi.

Un'altro tema sul quale vorrei intervenire è relativo al conservatorismo o meno. Penso che l'invecchiamento demografico dei prossimi trenta anni sia una vera rivoluzione epocale, per cui, se noi consideriamo che non essere conservatori significa essere tempestivi nel rispondere ai cambiamenti (per me la definizione di non conservatore, se volete di progressista, è questa) allora, per rispondere a questo cambiamento, non bisognerà essere conservatori e la situazione dovrà radicalmente cambiare in Svizzera.

Purtroppo non so se la politica sarà capace di dare una risposta tempestiva, perché essa non è capace di avere una strategia sui fenomeni che avvengono su di un periodo medio. L'elettore vuole che si risponda ai problemi quotidiani e del domani ed è difficile quindi che il responsabile della politica si impegni a dare una risposta strategica a problemi che avvengono su di un periodo medio.

Il Consiglio federale ha presentato un interessante rapporto, in risposta ad una mozione, sulla strategia da adottare nei confronti dell'invecchiamento demografico. Esso tocca una serie di problemi, dalla previdenza, alla sanità, all'organizzazione della città, dell'abitazione, dei trasporti, all'integrazione delle persone anziane, all'informazione trasmessa alle persone anziane. Ho tuttavia l'impressione che tale rapporto sia stato messo in un cassetto, perché non credo che la politica abbia la forza di farsi parte attiva nel rendere consapevole la popolazione e l'elettorato della situazione delle persone anziane e di che cambiamenti devono avvenire, sapendo che tra 30 anni il numero degli anziani sarà raddoppiato o triplicato. Per fare questo io credo che sarà importante mobilitare gli anziani, dando loro

un ruolo “politico”, tra virgolette, nel senso più elevato del termine. Allora gli anziani non sarebbero più una forza di conservazione, ma diventerebbero una forza di trasformazione.

Matteo Oleggini

Associazione dei Comuni e Regioni del Ticino

Mi esprimo come semplice cittadino e volevo fare una riflessione che si riallaccia all'intervento di Martinelli. Se io penso al 2050, mi vedo, lo spero, novantaquattrenne e quindi sono nella categoria di quella generazione che potrà ricevere l'AVS, io pensionato e due giovani che lavorano per finanziare la rendita.

Quindi, lo dico anche in termini egoistici, la politica oggi dovrebbe incominciare a preoccuparsi e dire come possiamo mettere quei due ipotetici giovani, che nella maggior parte dei casi oggi non sono ancora nati, nella condizione di assicurare una vita dignitosa agli anziani del 2050.

E quindi ha ragione Martinelli: occorre fare delle scelte oggi, per preparare la società di domani. Ho invece l'impressione che nell'agenda politica il termine di riferimento sono i due o sei o otto anni a dipendenza della scadenza elettorale più vicina o a quella successiva.

Il passato lo consociamo, il presente lo viviamo, dove trovare la forza di scommettere sul futuro, di fare oggi scelte che crediamo debbano essere fatte magari non per noi, ma per chi viene dopo? Si tratta forse, e mi riallaccio al tema del prossimo Convegno, di una scelta di valore. Solo se abbiamo valori tanto solidi da giustificare la speranza possiamo prenderci il rischio di scommettere su scelte che avranno effetti positivi fra quindici, venti o trenta anni e magari negativi per i prossimi sei o otto anni.

Remigio Ratti

Vorrei essere un po' provocatore e critico. Chi ha interesse a mobilitare gli anziani e in che senso? Perché si può mobilitarli in tanti sensi, ad esempio i Partiti si possono interessare agli anziani per trovare loro occasioni di svago o per mantenere un certo elettorato di

appartenenza: i Partiti storici, come abbiamo sentito, mantengono il proprio elettorato di anziani e altri Partiti vanno alla ricerca di un ulteriore serbatoio di voti. Questo per me non significa mobilitare l'anziano, ma vuol dire usarlo. Temo che i Partiti ragionino un po' troppo in questo senso.

D'altra parte chi può mobilitare gli anziani? Mobilitare significa fruttificare un grosso capitale che sembra dimenticato o inutilizzato e quindi ci vogliono dei mediatori, fra questi ci sono i media. Tuttavia i media elettronici di oggi hanno la tendenza a sedimentare sociologicamente le varie categorie di persone.

Cosa fanno i media nei riguardi degli anziani? Forse producono trasmissioni di intrattenimento, di memoria in questo caso, una cosa bellissima per gli anziani, che però vuol dire soddisfarli per lo più facendogli vedere, su un canale non principale, trasmissioni che ricordano i vecchi tempi. In questo ambito i media sono estremamente conservatori e quindi, come i Partiti, tendono a utilizzare questa categoria che ha più tempo e che soddisfano con questa esigenza di accompagnamento e di prossimità.

Come uscirne? L'economia sembra essersi accorta che ha sbagliato molto, quando ha cominciato a pensionare anticipatamente certe persone. Oggi vi ricorre non solo per una questione di manodopera ma perché gli anziani, le persone con esperienza, giocano un ruolo determinante nel funzionamento di un'impresa.

In questo senso anche la milizia, che sembrerebbe essere la formula di Rickenbacher per esprimere questo capitale dagli anziani, potrebbe essere ancora rivalutata. È una delle risposte al mio sguardo volutamente critico verso i Partiti e i media, che tenderebbero ad avere un comportamento troppo funzionale rispetto agli anziani.

Achille Crivelli

Do la parola a Rickenbacher e Mazzoleni per le loro risposte.

Iwan Rickenbacher

Sono d'accordo con Martinelli che si deve suddividere il volontariato informale e informale. Esso è importantissimo e valga solamente una cifra: per il lavoro informale, per l'età da 64 a 74 anni, la parte delle donne che fa un lavoro del genere in famiglia è del 37%, quello degli uomini e di 23%. E questo in un momento dove l'occupazione professionale anche per gli uomini non è più pesante come prima. Esiste quindi un potenziale, come dimostrano le donne.

Come mobilitare? Domenica scorsa sono rientrato da un viaggio in Antartico di tre settimane. Sulla nave c'erano 200 persone, la maggior parte erano svizzeri e tedeschi, la media era di 65 anni, perché tre settimane in Antartico costano molto. Ho constatato che sulla stessa nave c'era un gruppo di cinesi, con una media di 30 anni. Questo esprime la ripartizione dei mezzi: sono i giovani leoni che hanno disponibilità finanziaria in questi Paesi e non gli anziani.

Settimana prossima sarò in Vallese per alcuni giorni di sci e provo un grande imbarazzo vedendo che ricevo un ribasso per sciare un giorno e vicino a me c'è una famiglia con due o tre bambini che paga molto di più. Qualche cosa non funziona in questo sistema! Esiste sempre ancora l'idea che l'anziano è povero e malato.

Penso che sono gli anziani e le società degli anziani che devono fare il lavoro di mobilitazione e non gli altri. Siamo noi, perché il futuro dei giovani lo si può vedere nell'attualità della nostra vita. Se parliamo dei nostri problemi, delle nostre preoccupazioni e della nostra esperienza portiamo forse la politica ad una visione un po' più a lungo termine. A noi dunque e alle nostre associazioni di cominciare a non solamente organizzare la gita la domenica, ma di organizzare conferenze come quella di oggi e di una settimana fa a Bellinzona, dove i partecipanti erano anche anziani, che vengono sensibilizzati a queste tematiche.

Oscar Mazzoleni

Come già accennato, una forma associativa classica che forse in Ticino è più importante che in altri Cantoni svizzeri, è la partecipazione alla vita politica locale tramite le sezioni dei Partiti politici. È anco-

ra, in larga parte, in questi ambiti che si valorizzano e sviluppano competenze che poi tornano utili per un impegno in Consiglio comunale e in Municipio. D'altro canto, i Partiti sono costretti a conquistarsi il sostegno di persone poco interessate alla politica: un compito non facile soprattutto in un'epoca dove i media giocano sempre un ruolo maggiore nelle campagne elettorali. Per di più, ci sono altri elementi che possono incentivare o disincentivare la partecipazione. Sappiamo ad esempio che chi è attivo professionalmente in genere ha un incentivo maggiore a partecipare. Se pensiamo al genere femminile, capita più spesso di trovare la donna che fa politica fra coloro che sono professionalmente attive e con figli. Essere attivi fuori delle mura domestiche favorisce le reti di relazione, l'integrazione sociale. Per contro per chi non è più attivo professionalmente, in particolare il pensionato, è forse più difficile trovare lo stimolo necessario per partecipare e sentirsi valorizzato come tale.

Tornando sul ruolo del mass media, è importante sottolineare il loro ruolo nel plasmare l'immagine dei Partiti politici. Tuttavia, i Partiti sono lungi dall'essere solo quello che i media ci restituiscono: come presa di parola di leader e rappresentanti politici. Esiste infatti una rete ampia e articolata di attività sul territorio, che si svolge al di fuori dell'attenzione dei riflettori. Ciò vale ovviamente anche per il mondo dell'associazionismo non politico. Di conseguenza, il ruolo dei media è ancora più importante di quello che si crede abitualmente.

Vincenzo Delcuratolo

Socio di Coscienza Svizzera

Vengo dal sud dall'Italia e seguo le attività svolte dall'Associazione Coscienza Svizzera, poiché sono particolari e per me molto utili.

Il tema di questa sera pone diverse tematiche: la prima è che tipo di politica governativa sia adeguata. L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello dell'equità sociale. Le strategie tendono a modificarsi, se si rapportano ad un periodo di tempo molto lungo: probabilmente occorre rafforzare la famiglia, affinché sia possibile un aumento del tasso di fertilità.

Ma il problema diventa allora quello del tipo di Governo da privilegiare. Si è parlato dell'America, ove vige un sistema social liberale,

come anche la Gran Bretagna. In Europa abbiamo sistemi conservativi, come in Germania e in Francia. Nel Nord Europa abbiamo poi la Svezia, che è una socialdemocrazia basata sul welfare state.

In Italia sta venendo meno l'ideologia politica, non si sa più se si è di centro, di destra o di sinistra. L'ideologia politica in Italia era presente nell'80 e nel 90 allorché si cominciavano a formare Governi di centro sinistra.

Il problema oggi è di individuare temi che tutti quanti ritengono utili, sia la destra sia la sinistra, senza parlare di politica.

Anna Bosena

Ho frequentato un corso di volontariato a Locarno e c'erano poveri che aiutavano i poveri, perciò vorrei chiedervi, qual'è la percentuale di questi famosi ricchi pensionati, dove si trovano, come aiutano i poveri?

Orazio Martinetti

Storico e giornalista

Tre domande molto brevi, la prima al dottor Rickenbacher circa lo zoccolo duro dei partecipanti al voto, che lui ha stabilito attorno al 40% e ha detto che negli ultimi anni è anche persino aumentato di qualche punto in percentuale. Probabilmente però incide il fatto che nel tempo si è cercato di abbassare l'età per l'esercizio del diritto di voto, passando da 20 anni a 18. Le ricerche tuttavia dimostrano, e tra queste anche quelle realizzate da Mazzoleni, che la partecipazione al voto è abbastanza alta nei primi due o tre anni dalla concessione del diritto di voto, poi si abbassa. Questo probabilmente ha fornito qualche punto di percentuale in più oltre allo zoccolo duro. La mia domanda: il voto ai sedicenni è un effetto di questa politica oppure obbedisce ad altre logiche?

La seconda domanda: il passaggio generazionale in termini di progressismo e conservatorismo è certamente un processo lungo e ci sarà nei prossimi decenni una sostituzione di generazioni, cioè il passaggio dalla generazione del servizio attivo a quella degli anziani che

hanno vissuto gli anni sessanta e quindi movimento anti atomico, Kaiseraugst e sessantotto. Cambierà qualcosa il fatto che giungano ad essere anziani queste generazioni, che hanno vissuto un'intensa mobilitazione politica, quindi per riferirci al Ticino, nuova sinistra e PSA?

La terza domanda è rivolta a Mazzoleni: si dice in Ticino che la lista senza intestazione ha penalizzato soprattutto i due Partiti storici, liberali radicali e PPD. Ma allora perché è stata introdotta?

Pelin Kandemir Bordoli

Deputata al Gran Consiglio

Mi collego in parte alla domanda precedente, nel senso che recentemente ho partecipato ad un Convegno sui diritti dell'infanzia e dei bambini e una professoressa di Ginevra, basandosi su alcuni lavori, riportava quello che diceva anche il professor Rickenbacher e cioè il fatto che oggi nell'agenda politica dei Governi e dei Parlamenti acquisiscono sempre più peso quei temi che concernono le persone anziane, perché oggi e nel futuro sono essi gli elettori, per cui quei temi acquisiscono una priorità importante. Quindi sempre più vi sarà una contrapposizione tra progetti di sostegno a bambini o famiglie e progetti di sostegno per le persone anziane.

La professoressa faceva anche una proposta un po' provocatoria, dicendo che per trovare un equilibrio, noi dobbiamo dare il diritto di voto ai bambini e riportava esperienze di Paesi in cui ciò era stata fatto. Penso che questa possa essere una preoccupazione, soprattutto se legata a contrapposizioni tra progetti e quindi eventuali conflittualità tra generazioni. Quali i correttivi che noi potremmo proporre, quello del diritto di voto ai bambini o altri?

Rolando Leone

Viviamo in un Cantone diviso ed insoddisfatto e i Partiti storici non sono riusciti a dialogare con quel 50% di elettori che non si presentano alle urne. Abbiamo un 50% che non va a votare, il 20% va a votare su liste senza candidati e poi abbiamo il 30% che vota i Par-

titi storici. L'elettorato che vota i Partiti storici non ne trova nessun beneficio, perché il 60% delle famiglie ticinesi non ha un potere d'acquisto sufficiente.

I Partiti debbono tener conto di questa realtà e se essi non riescono ad aprire un dialogo con lo stesso corpo elettorale evidentemente non si riesce mai a dialogare. Questa è la realtà: i Partiti debbono riuscire a intercettare quel 50% che non va a votare. Ma invece c'è turbolenza nei Partiti, che ultimamente hanno tenuto in ostaggio il Governo che aveva stabilito una manovra finanziaria per il Cantone.

In questo senso il 10 gennaio scorso ho trasmesso una mia lettera al Consiglio di Stato²⁴, auspicando la ripresa di una coscienza collettiva e la concordia politica.

Iwan Rickenbaker

La solidarietà fra i poveri esiste. D'altra parte la ricerca dimostra che soprattutto la gente con buona formazione e con una situazione sociale stabilizzata è attirata dal lavoro senza remunerazione.

Per quanto attiene al diritto di voto a sedici anni, si è constatato che nella formazione politica dei giovani all'età di 14-16 anni l'interesse per la vita politica aumenta, se la formazione scolastica è buona. Si intende sfruttare questa situazione per dare ai giovani la possibilità di partecipare. Occorre anche ricordare che Glarona è Cantone con la Landsgemeinde, ove tutto è possibile (è la stessa Landsgemeinde che ha deciso di diminuire il numero dei Comuni da sessanta a tre contro il parere del Governo).

Si è parlato della generazione della seconda guerra mondiale e di quella del sessantotto. Anche la generazione che è preoccupata per l'ecologia aumenta di anno con anno, con la crescita dei Partiti verdi che ora sono al 10%. Questa preoccupazione per l'ecologia penso sia un problema di cui anche gli altri Partiti devono preoccuparsi, se non vogliono perdere votanti.

Da ultimo, parlando dei Partiti, vorrei chiedere chi di voi negli ultimi quattro anni ha pagato una contribuzione finanziaria ad un Parti-

²⁴ che egli ha poi inviato in copia anche a Coscienza Svizzera (ndR).

to politico. So che non è la maggioranza. Penso che i Partiti dovranno organizzarsi come istituzione quadro, che organizza votazioni ed elezioni ed il dibattito politico.

Oscar Mazzoleni

Rispondo, per ragioni di tempo, solo alla domanda relativa alla scheda senza intestazione. La valorizzazione della personalizzazione del voto è comunque, come sappiamo, un elemento consolidato del sistema elettorale svizzero e ticinese da almeno un secolo. Pensiamo ad esempio al panachage. Per l'elezione del Consiglio Nazionale dal 1920 la legge dà la possibilità di votare senza l'intestazione sulla scheda, e abbiamo percentuali del 7%-8%, anche in Ticino.

Nel Cantone Ticino, la scheda senza intestazione, per l'elezione del Parlamento e del Governo cantonali, è stata voluta ufficialmente per recuperare i voti di chi votava scheda bianca o scheda nulla. Già negli anni '20, quando si introdusse la proporzionale, venne introdotto ma fu poi quasi subito tolto. Dagli anni '60, si è ripreso a discuterne, anche e soprattutto il relazione al giudizio, che veniva da più parti, sul peso eccessivo che avevano i Partiti nella scena politica cantonale.

Negli anni 1990, la volontà di cambiare la legislazione in questo senso si è imposta anche per l'elezione del Consiglio degli Stati, dove c'è stata una larga maggioranza in Parlamento per cambiare la legge, affinché la scheda riportasse anzitutto il nome del candidato o della candidata. La tendenza è complessiva: da un lato, i Partiti pensano che con una maggiore libertà accordata all'elettore, in particolare valorizzando le persone, possano riguadagnare legittimità. Dall'altro, il legislatore ha adottato una soluzione che non avrebbe comunque dovuto penalizzare i grandi Partiti. Nelle ultime elezioni cantonali l'uso assai imponente della scheda senza intestazione (attorno al 17-18%) è stato però anche accompagnato da una flessione dei principali Partiti. Così come avvenuto nelle elezioni comunali, dove in taluni casi la quota di elettori che hanno fatto uso della scheda senza intestazione era del 30-40%. Questa modalità di voto preferenziale racchiude quindi non poche sfide per la tenuta dei principali Partiti ticinesi.

Chiusura del dibattito

Achille Crivelli
Moderatore

Siamo giunti alla conclusione. Vi ringrazio per la vostra attiva partecipazione e spero che questo dibattito abbia sollevato molti problemi nuovi ed anche molti fecondi dubbi, da approfondire nel corso degli anni a venire.

Appendice: Coscienza Svizzera

Il gruppo di studio e d'informazione "COSCIENZA SVIZZERA": Chi siamo?

Coscienza Svizzera è un gruppo di riflessione che mira a tener viva la sensibilità verso le peculiarità della Svizzera, delle sue condizioni storiche e della sua realtà odierna. Intende offrire un proprio contributo alla difesa e al promovimento delle diverse identità, lingue e culture presenti nel Paese, nella consapevolezza che esse sono il risultato di un confronto con i processi di cambiamento esterni ed interni alla nostra società.

Coscienza Svizzera, conta oggi circa 600 soci. Quale unica rappresentante dell'associazionismo civico della Svizzera italiana, riconosciuta dal Consiglio federale, è membro del Forum Helveticum, l'organizzazione mantello che raggruppa le associazioni civiche di tutta la Svizzera.

Presidenti sono stati nell'ordine: Guido Calgari, Bruno Pedrazzini, Sandro Crespi, Guido Locarnini, Remigio Ratti, Fabrizio Fazioli. Per tanti anni Giuseppe Beeler ne aveva inoltre assunto il segretariato generale. Attualmente si appoggia su un Comitato direttivo allargato a dodici membri e un Comitato organizzativo nuovamente coordinati da Remigio Ratti.

Nata formalmente nel 1948, in mezzo secolo d'attività "Coscienza svizzera" ha trattato le questioni più importanti emerse nella comunità regionale e nazionale (o internazionale con riflessi in Svizzera), chiamando ai dibattiti e alle sue giornate di studio relatori d'ogni provenienza. Nel corso del tempo si è profilato come gruppo che vuole essere indipendente, apartitico ed aconfessionale.

Malgrado i cambiamenti radicali nella cultura politica svizzera, come pure nella mentalità e nella psicologia collettiva rispetto alle lontane origini della nascita dell'associazione ai tempi della difesa spirituale del Paese e della guerra fredda - "Coscienza svizzera" non ha creduto di modificare il suo impegnativo e storicizzato nome. Essa lo ritiene uno stimolo a sviluppare, criticamente e costruttivamente, una nuova e moderna consapevolezza individuale e collettiva di chi, pur vivendo più dimensioni e più identità, si riconosce responsabile di una nostra territorialità elvetica e svizzero italiana.

www.coscienzasvizzera.ch

Come diventare soci

Tramite la cartolina qui sotto e il nostro sito www.coscienza Svizzera.ch potrà farsi socio di “Coscienza Svizzera” o ricevere le sue pubblicazioni. I soci ricevono regolarmente l’invito alle manifestazioni promosse da Coscienza Svizzera, le pubblicazioni, i “Quaderni di Coscienza Svizzera” (periodico), la documentazione ufficiale informativa, alla gita culturale annuale e all’assemblea societaria.

Il contributo annuale dei soci è d’importo libero ed è fatto tramite versamento al ccp 65-3837-5.

Gli statuti e le diverse attività sono visibili sul sito www.coscienza Svizzera.ch

Iscrizione

• Cognome

• Nome

• Via e no.

• Località

• E-mail

• Data

• Firma

Da inviare a:

Coscienza Svizzera

Gruppo di studio e d’informazione per la Svizzera italiana

Casella postale 1559

6501 Bellinzona

E-mail segretariato@coscienza Svizzera.ch

Fax 0041 91 735 40 51

Desidero diventare socio di “Coscienza Svizzera”

Desidero ricevere le pubblicazioni arretrate (se disponibili)

I quaderni di Coscienza Svizzera

- N. 1 **Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi?**
(G. Locarnini) maggio 1986
- N. 2 **Cosa significa cultura politica?**
(H.-P. Tschudi; G.-A. Chevallaz; Th. Fleiner-Gerster; R. Ruffieux; A. Gili) giugno 1986
- N. 3 **La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura**
(R. Ruffieux; A. Gili) agosto 1986
- N. 4 **La nuova destra. Un'analisi del caso francese.**
(G. Arigoni-Bardin) 1986
- N. 5 **L'estremismo di destra in Svizzera.**
(U. Altermatt) 1987
- N. 6 **Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese.**
(G. Arigoni-Bardin) giugno 1987
- N. 7 **Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale.**
(A. Righetti; P. Boillat; M. Luvini) agosto 1987
- N. 8 **L'avvenire dello Stato sociale.**
(H.-P. Tschudi) agosto 1987
- N. 9 **I rapporti tra Moesano e Ticino.**
(A. Rossi; A. Righetti; A. Priuli; A. Tour; S. Tamò) ottobre 1987
- N. 10 **Giovani - mass media - politica.**
(F. Poletti) 1988

- N. 11 **Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva.**
(M. Montalbetti; S. Toppi) settembre 1989
- N. 12 **Quadrilinguismo svizzero... Presente e futuro.**
(S. Bolla; G. Locarnini; S. Bianconi) marzo 1991
- N. 13 **Localismo politico e crisi della modernità - Il caso lombardo.**
(A. Bonomi) febbraio 1992
- N. 14 **Le cause del federalismo svizzero**
(R. Broggin) 1992
- N. 15 **L'Europa delle Regioni: un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione**
(R. Ratti) 1993
- N. 16 **Federalismo in cammino... verso quali scenari?**
Rassegna stampa e radiofonica degli incontri di primavera,
Lugano 22-28.4 e 3.5 1993.
Interventi di J. Pilet, J.F. Bergier, M. Bassand (a cura di P. Gili.) 1993
- N. 17 **Federalismo svizzero ed europeo**
(D. Schindler, Zurigo) 1993
- N. 18 **Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino**
(R. Broggin) 1994
- N. 19 **Metropoli Svizzera - Un progetto per Expo 2001, 1997**
- N. 20 **Mass media e federalismo 1, 1997**
- N. 21 **Coscienza Svizzera. Profilo storico. Parte prima, 1948-1984**
(Giuseppe L. Beeler) 1998
- N. 22 **La Radio della Svizzera italiana al tempo della "difesa spirituale" (1937-1945)**
(M. Piattini) 2000

- N. 23 **Parlo un'altra lingua, ma ti capisco**, 2001
- N. 24 **Lo spazio urbano di domani: colloquio di studio interdisciplinare per il futuro della Svizzera**, 2003
- N. 25 **Cultura e territorio: colloquio di studio interdisciplinare per il futuro della Svizzera urbana**, 2004
- N. 26 **Aggregazioni in cammino**, 2005
- N. 27 **AlpTransit 2016: verso nuovi equilibri territoriali**, 2006
- N. 28 **2050 un'Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori**
Convegno 1, 2008
- N. 29 **2050 un'Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori**
Convegno 2, 2009

Le pubblicazioni di Coscienza Svizzera

- **Identità in cammino**, 1986, Armando Dadò Editore
(a cura di Remigio Ratti e Marco Badan)
- **Costituzione in cammino**, 1989, Edizioni Casagrande
(a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Antonio Gili e Remigio Ratti)
- **Giustizia in cammino**, 1990, Edizioni Bernasconi
(a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Mario Luvini e Elena Salvioni)
- **Federalismo in cammino**, 1995, Armando Dadò Editore
(a cura di Antonio Gili e Remigio Ratti)
- **Il lavoro di domani**, 1995, Edizioni Casagrande
(a cura di Fabrizio Fazioli)
- **Mass media e federalismo**, 1998
(in collaborazione con il Sindacato svizzero dei mass media)
- **Osare la Svizzera - Uno sguardo al futuro**, 1998,
(in collaborazione con Rencontres Suisses)
- **Italiano in Svizzera - Agonia di un modello vincente?**, 2005
(a cura di Alessio Petralli)

Tiratura: 2'000 esemplari

Distribuzione:

- Soci di Coscienza Svizzera e iscritti al Convegno
- Sindaci dei Comuni del Canton Ticino e del Grigioni italiano
- Consiglio di Stato, Gran Consiglio e deputazione ticinese alle Camere federali
- Rappresentanti della Regione Lombardia
- Moderatore e relatori

Finito di stampare il mese di maggio 2009
presso la Tipografia Torriani SA di Bellinzona